

# SENTIMENTI DI SPIRITO

Proposti ad un' Anima, che aspira  
alla sua perfezione

DA MONSIGNOR  
GIUSEPPE-MARIA  
PERRIMEZZI

DE' MINIMI

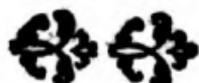
*Consultor della Sagra Congregazion dell'In-  
dice in Roma, Qualificatore della Santa  
romana, e generale Inquisizione,  
Prelato Domestico di nostro Si-  
gnore Papa CLEMENTE XII.  
e al pontifizio Soglio Ve-  
scovo assistente, Vesco-  
vo di Oppido.*

PARTE SECONDA,

CONSEGRATA A SUA ECCELLENZA

D. JACOPO MILANO,  
PRINCIPE DI ARDORE,

Gentiluomo della Camera di  
Sua C.C. Maestà, &c.



IN NAPOLI MDCCXXXII.

Nella Stamperia di Gennaro Muzio.

Con licenza de' Superiori.



A SUA ECCELLENZA  
D. JACOPO MILANO,  
PRINCIPE DI ARDORE;

Gentiluomo della Camera di  
Sua C. G. Maestà, &c.

*L'Autore.*



A conformità de' sentimenti di V. E. a quelli, che io spongo in queste carte, è il primo motivo, per cui mi son mosso a dedicare al vostro nome la Seconda Parte di essi; avendo già consagrada la prima a quello del vostro

a 2

stro

stro gran Padre. Chi è avvezzo a ruminar colla mente massime di pietà, a comunicarle colla lingua, ed a provarle coll' opera, non può non gradire chi le registra ancor colla penna; e non posson mai riuscire insipide, e noiose le dicerie a chi à l'animo intento alla divozione, ed alla spiritualità, quando esse sono spirituali, e devote.

Di quanto io vi dico, solamente la vostra modestia potrà esserne mal soddisfatta, ed essa sola potrà farmene un'umile sì, ma non ragionevol' contesa. Quanti non però sono in cote-  
sta ampissima Capitale, son senza dubbio del mio avviso; poichè tutto di il scorgono, e in Chiesa appiè de' Sagri Altari, con quella riverenza, con che dee starvi un' anima cristiana,  
e in

e in casa , con quella modera-  
zione di affetti , e con quella  
esemplarità di costumi , che  
conviene ad un Cavalier vo-  
stro pari .

Non à dubbio , che l'educa-  
zione , che riceveste da quegli,  
da cui riconoscete la vita , vi  
conferì molto all'acquisto di  
quell' eccelse virtù , che tutto  
di esercitate : ma è ancor vero,  
che questa fu un' opera comin-  
ciata , e non compiuta , perche  
perfezionarla spettava a Voi  
con quell' indole generosa , con  
quel genio amabile , e con  
quell' animo pio , che Iddio vi  
diede. Onde Voi non solamen-  
te adeguaste l' aspettazione di  
chi tanto si adoperava pel vo-  
stro profitto , ma pur anche su-  
peraste quella , che ne avea cia-  
scuno , il qual fosse giustamen-

**te appassionato della gloria di Voi, e di tutta la vostra Casa.**

**E da quì nasce il secondo motivo , che io ò avuto di farvi ancor questa dedica ; cioè il debito , che professo a chi à tanta bontà per me , che posso dirla non disuguale a quella , che possa aver' uno verso di un' altro , che gli fosse intimo di natura , e di sangue ; Onde in me nasce un' ardente zelo per qualunque cosa , che possa mai ridondare alla maggior gloria di tutto il sangue suo . E sicome io mi fo pregio di venerar colui , come la più alta , e degna cosa , che abbia in questo mondo , così riputo ancora a mio singolar vantaggio stendere e dilatare la mia venerazione verso chiunque à con esso connessione, e da esso trae**

**an-**

ancor dipendenza .

Il terzo ed ultimo motivo è la benignità , che Voi ancor vi degnate di aver per me stesso . E' molto tempo , che io ne ò avuto un conoscimento pratico , e vivo ; ed è ancor lunga pezza , che ne ò nutrito un' acceso desiderio di pubblicare al mondo quanto io perciò ve ne sia strettissimo debitore . La congiuntura quì ora mi si rappresenta opportuna , dacchè in dedicandovi questo libro , penso nel medesimo tempo d' incontrare il vostro divotissimo genio , di piacere al vostro gran Genitore , e di dare alla vostra generosità un nuovo impulso di esercitarla verso di me col vostro gentilissimo gradimento .

Ciò fa , che io di questo di  
van-

vantaggio non vi prieghi , e  
scongiuri ; perche crederei di  
offendere l'universale oppinio-  
ne , che da tutti si à del vostro  
magnanimo cuore ; e temerei  
ancor di pregiudicare quella  
benigna propensione , che Voi  
avete , e verso la materia , che  
in se contiene il libro , e verso  
l'Author di esso , che vel con-  
sagra .

**A CHI**

# A CHI LEGGE.

**A** Bbastanza ti è parlato nel primo Tometto di quest' Opera. Qui solamente ti faggiungo ; che se del primo ne sperimentasti profitto per l'anima tua , non ti dee esser grave l'approffittarti ancor del Secondo. Sai bene , che nella via del Signore non si deve mai dir basta ; perchè il fermarsi , e il non passare avanti è subito tornare indietro. Seguita dunque ad avvalerti di quanto, in quest' altro Tometto ti si propone . E sappi , che non chi ben comincia , ma chi ben finisce , da Dio vien coronato .

Che se poi niun profitto ne ricava-

va-

vasti pel tuo spirito, io ti priego a deporre il libro, e tutta l'Opera, e a servirti di altra, che per te riuscirà più utile, e sarà più giovevole. Siamo in una Stagione, in cui di libri di spirito, e di pietà, non ve ne à scarsezza; ed intanto si moltiplicano i volumi, in quanto che i genj non son tutti di un modo; poiche chi gusta di una maniera, e chi gradisce un'altra. Onde nella moltitudine de' libri posson tutti aver largo campo di soddisfarsi a lor piacere, e di contentarsi a lor modo.

A me basta, che ve ne sia un solo, il qual gradisca la maniera, in cui scrivo, e che ricavi profitto da' sentimenti, che vi propongo. Un sol atto meritorio, che si faccia a cagione della lettura di esso; questo solo basta a me per sovrabbondante paga di tutta la mia fatica. E qualora io abbia la buona sorte di migliorare un'anima sola, benedirò sempre, e l'inchiostro, che versai in  
que-

questi fogli , ed il sudore , che mi  
costò il versarlo .

Sicome non à prezzo la gloria ,  
che darà a Dio quest' anima sola ,  
a cui si debbe tutta la gloria , così  
non avrà misura la ricompensa , ch'  
ella ne pregherà a me da Dio , e  
che Iddio , per sua infinita clemen-  
za , si degnerà ancora di darmela .  
Onde io possa rendermi sempre più  
animato a continuare , finche avrò  
spirito di vita , le mie applicazio-  
ni , e per onor di quel Signore , di  
cui sono quelle anime , che pasco ,  
e per profitto di quelle medesime ani-  
me , di cui ne porto indegnamente  
il peso .



## OFFERTA



Offerisci quello, che  
 puoi osservare, e che  
 hai intenzion di offer-  
 vare; così puoi star  
 sicuro, che nell' offer-  
 rare non rischi nè  
 mancaron, nè bugiardo. Le offerte  
 sono perniziose a chi le fa, e son dis-  
 gustevoli a chi le riceve; quando  
 non si adempiscono con quella pron-  
 tezza, con cui si fanno. Ma tu intanto  
 qual nicissità hai di offerire? Perche  
 scansi alcun male, che ti sta immi-  
 nente? Col mancar poi nelle offerte  
 fatte, il mal si accresce, e ti si dirà  
 ben dovuto. Perche spera alcun be-  
 ne, di cui sei invogliato? Col non  
 osservar le offerte, in vece del bene  
 ricevi il male, e resti svergognato  
 non meno perche mancasti, che

Tom. II.

A

per-

perche promettesti , o senza intenzione di osservar le promesse, o senza forza di adempierle,

La sincerità , ch' è l'anima della vita spirituale , proibisce affatto il prometter molto, perche non si può mantener tutto . Col prometter molto , tu troppo di te stesso confidi ; e questa è profunzione , che alla spiritualità è un molestissimo tarlo ; troppo ancora di te stesso fai pompa ; e questa è una superbia occulta , che suol tirare appresso di so conseguenze funeste ; troppo ti obblighi a donare, e questa poi non farà liberalità, ch' è virtù, ma prodigalità, ch' è vizio.

Se avviene, che non offervi, ecco che sarai posto in canzona, come un venditor di carote , e come un impostor di partito ; e ridonda ciò in decoro di un, che professà vita spirituale, e fa studio di fare della perfezione l'acquisto . Se queste non sono inganni , nè fraudi , almeno saran  
men-

3  
menfogne; e fe non fi voglion chiamare mancanze, e impontualità, certamente fi chiameranno efaggerazioni nel promettere, e fiacchezze nell' offervare. Qual decoro in ciò fia, io nol veggio; e non veggendolo, posso credere, che non vi fia. E non effendovi verun decoro, o motivo a credere, che non vi fia, alimento per lo fpirito, ma detrimento.

S'infamerebbe in tal guifa la fpiritualità tutta, e tutti coloro, che la profeffano; quando quefti offerendo affai, e mantenendo niente, fi renderebbero i zimbelli delle adunanze, ed i paffatempì delle affemblee. Se alla fpiritualità fi attribuiſce ogni difetto, che à l'uomo, che la ſeguita, per renderla così odioſa in chi l'à, e moleſta a chi non l'à; quanto più ſi attribuirebbe queſto, che ſolo bafterebbe per infamarla? Perche dunque ci conſerviamo entro i limiti della modeſtia, dell'umiltà, della

4  
moderazione , promettiam poco , e  
offererem tutto ; offeriamo al ra-  
do , e manterremo sempre ; obbli-  
ghianci con prudenza , ed eseguire-  
mo con fedeltà .

## CII.

### *Avversità nel Peccatore .*

**S**Ei Peccatore; e ti lagni delle Av-  
versità , che ti arrivano ? Ti la-  
menti , dove non devi ; e non ti la-  
menti , dove devi . Qual meraviglia ,  
s'è tribolato chi pecca ? Meraviglia  
farebbe , s'egli nol fosse . Non vuoi,  
che la Giustizia di Dio abbia il suo  
luogo ? O pur vuoi , che l'abbia non  
in questo mondo , ma nell' altro ?  
Vedrò in fine , se arrivi a pretende-  
re impunità ne' tuoi peccati , volen-  
do esser felice nel tuo peccare ?

Io mi maraviglio più tosto delle  
avversità , che non ai , che di quelle ,  
che ai . Non potrai mai esser tanto

in-

infelice , quanto fossi colpevole .  
 Ogni tribolazione è sempre inferiore  
 al tuo peccato . E ' pure Iddio non  
 aggrava la mano nel tribolarti , per-  
 che non ti vuol perduto , ma ravve-  
 duto . Se ti volesse perduto , ugua-  
 gliarebbe al peso de' tuoi peccati  
 quello de' tuoi travagli . Ti farebbe  
 patir quanto meriti ; e se non tanto ,  
 ti farebbe almeno penar quanto gon-  
 desti . E pur' egli non fa così . Leg-  
 germente ti tocca , perche ti svegli  
 dal tuo letargo ; e tu ancor dormi .  
 E non conosci , che tu stesso ti afflig-  
 gi più nelle tue avversità di quello ,  
 che Iddio ti punisca .

Questo vuol dire , che ti lamenti,  
 dove non devi ; e non ti lamenti ,  
 dove devi . Il conoscimento , che de-  
 vi avere del tuo peccato , accresce  
 sempre più la tua tribolazione . La  
 coscienza , che ti rimprovera , che fo-  
 sti tu del tuo mal la cagione , rad-  
 doppia all' avversità le punture . Il  
 diletto già passato , e la Giustizia di

A 3<sup>a</sup> Dio

6  
Dio in atto di castigarti, ti rappresentan più orribile la tua pena. E tu di questo non ti lamenti? Di questo per l'appunto lagnar ti devi; perche questo è il più amaro nel calice de' dolori, che Iddio vuol, che tu bevi; e questa amarezza vi fu sparfa da te solo.

Si aggiugne, ch'essendo tu in peccato, o pur trovandoti di averlo da non guari lasciato, e vedédoti angosciato da molti affanni, non ai a chi ricorrere per tuo sollievo. A chi ricorri? A Dio? Ma la Sinderesi tel rappresenta sdegnato in atto di fulminarti. Alla Madre di Dio? Ma lei sei di ostacolo colla tua ostinatezza. A' Santi? Ma questi sostengon le parti di Dio contro de' suoi Nimici. Alla tua Coscienza? Ma questa ti accusa, ti sentenzia, e ti condanna. Se dunque vuoi esser consolato ne' tuoi travagli, lascia di procurartegli col tuo peccare. Desisti di esser empio, se vuoi essere, se non felice nel

7  
nel tuo vivere, almen non disperato  
nel tuo pensare.

### CIII.

#### *Avversità nel Giusto.*

**O** Tu non conosci quel Dio, che  
servi, o non ravvisti te stesso,  
che il servi, se ti lamenti di essere  
tribolato. Come mai ti può riuscir  
gravosa una sferzata, che ricevi da  
un Dio, che ami? In qual maniera  
ti può recar dolore una puntura,  
con che ti onora un Dio, che ti  
ama? Sai, che dagli oggetti, che si  
amano, i colpi anche più duri, si  
rendono amabili. Si bacia quella  
mano, che ci ferisce, quando si sa,  
ch'è mossa da chi offensa un volto,  
che s'idolatra. Si ringrazia chi ci  
percuote, quando sappiamo, che il  
suo cuore non si muove a nocerci,  
che dall'amore, ch'egli ha per noi.  
Son conferme della sua bontà, non

8  
argomenti di sua vendetta, quegli scherzi, ch' egli usa con noi, quando ci batte.

Se dunque tu ami Dio; se credi, che Iddio ti ama; perche ti lagni, quando egli ti affligge? Perche non consideri, che le avversità, che ti manda, son prouve dell' amor, che ti porta? Che le tribolazioni, con cui ti esercita, sono incitamenti alla fedeltà, che tu gli usi? Egli ti vuole sempre più perfetto; e perche sa, che non puoi esserlo, senza esser penante; perciò ti vuole in pene, perche creschi nel merito, e nel premio. Egli ti disideta sempre più sano; e perche non puoi esserlo senza prender la medicina, che seco porta l'avversità; per questo ti fa essere afflitto, affinché ti rendi ancor più gagliardo.

Devi dunque ringraziare il tuo Dio, quando ti tocca; sapendo, ch' egli il faccia per renderti più virtuoso in terra, e per farti più felice nel

cie-

cielo . Le virtù, che son da Dio più  
prezzate in un' anima , non si acqui-  
stano senza una eroica tolleranza ,  
di cui ella si armi; la tolleranza non  
può esercitarsi senza quelle pene ,  
che ne costituiscono l' esercizio :  
Dunque se vuoi , che in te crescano  
le virtù , bisogna che prima in te si  
augumentino le avversità . Tanto  
farai più felice nel cielo, quanto più  
sei tribolato in terra; e però se bra-  
mi aver' ivi della beatitudine il po-  
sto più elevato , è di uopo , che qui  
soffri della miseria il luogo più da  
te abborrito . . . .

Non credo, che dichi di esser giu-  
sto ; perche se il diresti, tu nol fare-  
sti . Ma se il potessi mai dire; io ti ri-  
sponderei, che per questo stesso devi  
godere nell' essere tribolato, perche  
sei giusto . Il testimonio della tua  
coscienza dee valere per consolarti,  
quando patisci, non già per tormen-  
tarti . E' di tormento al Peccatore,  
la memoria del suo peccato, quando

A 2 . egli

egli pena; al Giusto è di sollievo la ricordanza di non aver peccato. Ma se non l'ai, l'avesti. E per quel peccato, che avesti, non vuoi soddisfarne il fio? Non istà a te, ma al tuo Dio, scegliere il modo, in cui egli vuol' essere soddisfatto. Dunque, soffri, e taci. Ma dico più; Se ami il tuo Dio, che ti tribola; s'egli ti ama, perche così leggermente ti affligge: dunque nell' essere tribolato canta, godi, e ringrazia un Dio così di te amante, che anche quando ti pugne; ti accarezza; quando ti percuote, ti abbraccia; quando ti ferisce, ti sana.

## CIV.

*Felicità nel Peccatore.*

**TU** godi, invanisci, e ti pregi, perche sei Peccatore, e sei felice; ed io per questo medesimo ti piango. Sono oggetto di pianto, e non di pregio, le compiacenze, che si dan-

si danno a' Condannati . Si compas-  
sionano , e non s'invidiano, le vitti-  
me, che s'incoronano, quando si por-  
tano per dover' essere scannate . Le  
bestie ; che s'ingrassano, perche' uc-  
cise formino più saporosi i banchet-  
ti , non furon mai degne di venire  
nell'abbondanza de' loro cibi invi-  
diare, ma più tosto schernite, se non  
meritavan neppure di esser com-  
piante .

A che dunque ti giova formontar  
l'altrezzè più sollevate , se t'innalzi  
più in alto , per dover poscia preci-  
pitar nel più basso ? La sontuosità  
delle tue cene non ti rammenta  
quella di Baldassare , che l'ebbe per  
preludio della vicina sua morte , ?  
Non fai , che il tuo godere è violento ?  
E puoi dunque credere , che sia  
durevole ? Sai purt , ch'è ingiusto ;  
e però saper debbi ancora , che alla  
per fine dovrai pagarne il gastigo .  
Finalmente sappi , che il viver felice  
in chi vive scellerato forma un mo-

stro, di cui non si può idear' altro, o più strano, o più stravagante, o più chimerico. E con ciò sappi ancora, che non anno vita lunga i mostri.

Ma quando pur durasse la tua felicità, si può chiamar' essa felicità? E non te l'atossica la tua coscienza, che ti rinfaccia le tue colpe, che ti mette innanzi le tue pene, che t'intima le divine minacce, per cui dovrai essere eternamente infelice? E non te l'amareggia il tuo sospetto, per cui ogni aura ti sembra un turbine, che ti atterri; ogni foglia di albero una saetta, che ti colpisca; ogni movimento di aere, ti pare un contagio, che ti avveleni; ogni scossa di terra un terremoto, che ti subbissi?

Si aggiugne il sapere, che se godi qui, e non cessi ancor' una volta di peccare, dovrai eternamente penare. Gli esempi di altri, che godettero, come tu godi, e che ora pena-

no

no, come tu dovrai finalmente patire; i godimenti passati; i supplizj imminenti; i piaceri, che finiscono; i tormenti, che non avranno mai fine; le grandezze, che precipitano; i precipizj, che saranno irremediabili; non ti formano un' inferno nel cuore anche nel mezzo delle stesse tue gioje?

Io so, che schernisci chi tutto ciò ti rammenta. Ma io ne appello al tuo più segreto tribunale, che forma la tua sinderesi nella più rimota parte di te medesimo. Fuggi, se puoi, i rimordimenti occulti, che ti dilacerano; i risalti improvvisi, che ti sconvolgono; i sonni interrotti, che t'inquietano; e poi dimmi, s'è vero, o non è vero, quanto io ti dico. Dissimuli quanto puoi, quando stai con altri, che ti sollecitano. Ma io ti chiamo, quando stai solo, e non puoi superare la molestia delle noiose tue cure, che anche nella folla de' tuoi godimenti, ti assaltano, ti struciano, e ti sprovocano.

Fe.

*Felicità nel Giusto .*

**N**on temere , se Iddio ti prospera in questa vita ; e non credere , che la tua prosperità sia caparra dell' eternità delle miserie ; anzi più tosto spera , che sia essa principio delle tue future ed eterne felicità . Iddio non tien sempre con tutti una stessa condotta . La sua divina Provvidenza non è alle umane leggi soggetta . Egli prevede più di quello , che noi possiam discorrere ; e dispone assai meglio di quello , che possiam noi , o sperare , o temere .

E' vero , che alcuni suoi Servi sono stati talvolta afflitti in questo mondo , perche poi fossero consolati nell' altro . Ma è anche vero , che altri ancor Servi suoi sono stati prosperati in questo mondo , e nell' altro . Tu ti ricordi di Giobè , che fu il bersaglio di tutte le miserie di que-  
sta

sta vita ; ed io ti rammento Giuseppe , che per tutta la sua vita si mantenne nel trono di Egitto , senza temerne , o precipizio , o caduta . Tu mi proponi Davide , che fu perseguitato dall' irato Saulle , dall' ingrato Assalone , dall' empio Achitofele ; ed io il medesimo Davide ti oppongo , il qual salì nel trono della Giudea , e vi si mantenne finchè visse , a dispetto delle domestiche ribellioni , e delle guerre straniere .

Dirai , che Giuseppe fu anche , ne' giorni suoi maltrattato dagli invidiosi Fratelli , fu insidiato dall' impudica Padrona , fu punito a torto dal prevenuto Regnante . E qui io ti volea , per sincerarti di quanto persuaderti presendo . Le avversità deggiamo averle per necessità in questo mondo , ch' è un teatro per noi di pene , e di gioie . Se tu fosti infelice prima di esser felice ; non temere , orche felice sei ; pagasti già la tua porzione a quel mondo , in cui vivi ;

e af

e offeristi il tuo tributo a quella vita, che aveſti . Allora fu del penare il tempo, ora l'è del godere : Godi dunque; ma ſempre coll' occhio a quel buon Dio, ch' è del noſtro penare, e del noſtro godere, l'autore.

Ma ſe godi, ſenz' aver prima patito; allor ti dico, che ti apparecchi, perche verrà pure in queſta vita il tempo del tuo patire. Sebben tu non offendefi mai gravemente il tuo Dio; pure, dimorando in queſta magion del duolo, devi pagare la porzion del tuo pianto. Alle volte diſpone Iddio, che ſi triboli chi non peccò, affinche in avvenire non pechi; altre ſiate ordina, che ſi affligga chi non peccò che leggermente, perche delle lievi ſue colpe quel paghi più moderato, e più dolce, il gaſtigo . Baſta dunque, che tu ti diſpoughi con indifferenza a tutto quello, che Iddio vuol far di te . Se vuol, che godi ; godi ſenza timore ; ſe vuol, che peni ; pena ſenza lamenti .

mento . Egli è quello , che accarezza , e che castiga ; ma sempre il fa , perche ama .

CVL

*Impurità .*

**E'** Questa un mostro , che non è mai satollo . Appena finisce di godere di un cibo , che è spasmante di un' altro . Se à nausea con uno , à il desiderio con molti . Stanco può esser sì , ma non mai sazio . Dovunque rinviene marciume di carne , ivi dirizza anelante il passo ; e sebben dalla Pietà difesa la truovi , pur' esso ne disprezza le leggi , e ne calpesta i legami . Con chiunque il sangue ci strigne in vincolo di parentela , la Pietà ci costituisce in debito di riverenza . La riverenza si oltraggia , quando si contamina l'amore ; e quell' amore , che dovea esser di sangue , viene a farsi di carne .

Quel-

Quelle persone, con cui non si teme d'illecitamente di usare, ancorche sieno strette con nodo di rispettevole parentela, non si risguardan più come congiunte, ma come straniere; onde viene affatto a perdersi con esse quell'istinto di rispetto, che trasfusa in noi la natura, e viene a profanarsi quell'amor puro e sincero, a che ci obbliga la parentela.

La troppo dimestichezza, e la niente cautela, che si usa nel conversare, rendono così facili gli inciampi, come gli rappresentano amabili. Suol pure il Dimonio far certe precisioni nell'atto, che a noi sembran dure a farle ancor nel pensiero. Ci rappresenta gli oggetti come vaghi, e non ci fa vedergli come intimi. Il senso si appiglia a quello, che vede; e la ragione trascura quello, che sa. Quindi nasce la tenerezza nell'amare, che si fa tutta disordinata dalla ubbriachezza della libi-

libidine; quando esser doveva tutta regolata dal rigore della virtù.

Le cadute non possono essere più funeste, quando sono in persone, in cui al pari, che il vincolo è più stretto, il sangue dev' essere più innocente. Ma quando il disordine non s'impedisce nel suo principio, si fa largo, e non fa conto di tutte le leggi, con cui possa l'ordine spaventarlo. Un'aracco oltre a' limiti dell'onesto, un toccamento più in là de' termini del convenevole, una conversazione più lunga delle misure della civiltà, soglion cagionare avvenimenti pur troppo fatali all'anima, alla famiglia, alla vita, alla riputazione, alla ragione, e alla natura.

Le crapole, e le ubbriachezze, rinnovan sovente gl'infauti esempi di Lot, che colle proprie figliuole ebbe l'ardimento di usare. Queste sono le conseguenze, che ne dipendono; perdere tutto il rispetto, che

dcb-

debbesi all' onore , ed al sangue .  
 Quell' onore, che si dovrebbe difen-  
 dere, si oltraggia . Quel sangue, ch' è  
 proprio, sporcarlo come se fosse alie-  
 no . Riconoscersi le delizie, dove ri-  
 trovar si dovrebbero le proprie ver-  
 gogne . Togliersi quella riputazione,  
 che non si vuole, che sia toccata da-  
 gli altri . Cotesti son torti, che tolle-  
 rar non si possono da un' uomo di  
 onore , non che da un' uomo di spi-  
 rito .

## CVII.

*Tribolazioni , che vengon dagli  
 Demoni .*

**U** Si per avventura tutta la tua  
 virtù , ricevendo con petto  
 forte, e con fronte serena, que' col-  
 pi , che ti vengon da Dio ; ma non  
 così , quando ti avvedi, ch' è umano  
 il braccio , che te gli avventa , ed è  
 mortale la destra, che ti ferisce . Al-  
 lora tu credi, che ti sia lecito lo sfo-  
 ga ,

go, permesso il risentimento, e forse ancora che ti sia condonabile la vendetta . Ma non è così , se rifletti , che da Dio è mosso quel braccio , che contro di te si stende ; da Dio si anima quella mano , che a tuo danno si muove . Puoi mai credere , che senza il divino permesso si faccia , dall' uomo qualunque offesa contro di un' altro uomo ? E perchè dunque ti adiri , come se Iddio , o nol sapesse , o nol volesse , o nol permettesse ?

S'è colpa l'offesa , che ti vien fatta ; Iddio la permette , e la punisce in chi la fa , come colpa ; ma in te la vuol come pena ; e in questo modo chi la fa è suo ministro , e tu devi rispettarlo , come rispetti il ministro del Principe , che per suo ordine ti castiga . E s'egli eccede nella sua commessione , non tocca a te il punirlo ; perchè siccome tu devi ricevere la pena per ordine di Dio , che vuol dartela colla sua mano ,  
così

così pure non devi esaminarne l'esecuzione, che solamente al Principale spetta il giudicarla nel suo ministro.

A che dunque ti lagni; perchè l'Amico ti tradisce, il Nimico t'insulta, il Padrone ti opprime, il Servidore ti manca, il Parente t'invidia, lo Straniere non ti rispetta? Iddio si serve di essi, o per umiliare la tua alterigia, o per ammansire la tua ferocia, o per far ravvedere la tua indomabile ostinatezza. Iddio muove a Semei la lingua, per esercitare la mansuetudine di Davide; e per fare acquistar merito alla pazienza di Giobe, arma altresì la lingua alla stessa sua moglie.

Se dunque tu ti metti a seriamente riflettere, che qualunque tribolazione ti sovraggiunga, o per mezzo d'irragionevoli, o di ragionevoli, creature, sempre da Dio è ordinata, e disposta; allora potrò io certamente sperare, che siccome non ti turbi,  
quan-

quando il fuoco, l'acqua, l'aere, la terra, ti offende, così neppure ti lagnarai, quando, o l'amico, o il nimico, ti offenderà. Ne' primi guarderai la carcere, la manaja, la galea, che sono gli strumenti delle pene, che dà il Principe; ne' secondi vedrai il Carceriere, il Manigoldo, il Sovracomite, che ne sono i ministri. E siccome non ti adiri con quelli, che pur ti tribolano, ancorche non abbiano mente; così non dovrai con questi sdegnarti, sebben sieno di ragione dotati; perche e gli uni, e gli altri, operano per comandamento di quel Signore, che così vuole, ed eseguiscano quanto il comun Padrone dispone.

### CVIII.

#### *Provvidenza di Dio.*

**S**E tu non credesti la Provvidenza, non operaresti in altro modo.

do da quello , in cui operi or che la credi . Operi presentemente tutto appoggiato alle tue industrie , tutto confidato alle altrui protezioni, alle volte tutto ancor dipendente dagli accidenti della fortuna, e dalle stravaganze del Caso. E questo è operare di un , che crede la Provvidenza? Ne' tuoi affari , che tratti ; ne' tuoi progetti , che intraprendi ; ne' tuoi disegni , che regoli ; nè ai Dio per principio, nè ai Dio per fine. E vuoi farmi credere, che alla Provvidenza tu credi ?

E dov' è poi quella indifferenza di animo , che deve avere , chi rimettendosi a quella Provvidenza , che il regge , è sempre uniformato a ciò, che Iddio di lui dispone, o sia a seconda, o sia a ritrosa, delle sue voglie ? Tu per contrario attaccato a ciò, che pretendi, vuoi ad ogni costo ottenerlo. E ancorche la coscienza se ne richiami , l'onestà se ne offenda , la giustizia ne resti pregiudicata ;

cata ; pur vuoi , che il tuo impegno abbia il suo luogo , e che trionfi sulle rovine di molti la sola tua volontà .

E quando poscia avvenga , che non arrivi l'intento , affordi il cielo colle tue querele , sconvolgi il mondo colle tue minacce , metti suffopra tutto il genere umano co' tuoi così ingiusti rimproveri , come irragionevoli lamenti . Non pur tanto degli uomini , ma ti lagni anche di Dio ; quasi ch' egli ti abbia fatta ingiustizia , col negarti quel posto , che ti credevi dovuto ; col posporti a quel rivale , a cui stimavi di dover' essere preferito ; col farti restar confuso , dove speravi di dover' essere trionfante .

Non fa così chi crede , che in Dio sia Provvidenza . Egli prima con Dio , o con chi di Dio tiene il luogo , consulta , s'è espediente per l'anima sua l'intraprendere , ed il pretendere ; poi si serve di mezzi giusti ed onesti per operare , e per conseguire ;

*Tem. II.*

B

indi

indi con quiete di animo , e con indifferenza di volontà, si rassegna così all' uno , come all' altro , che possa mai avvenire , procurando d'investigare sì il bene, sì il male, che in ciascun di essi si truova ; onde poscia possa restare così allegro, e così pacifico , se ottien l'uno di amendue gli estremi , come se l'altro ancor conseguisce .

E qualunque di essi ottenga, tutto a Dio attribuisce , e nulla affatto , alla efficacia delle sue industrie , alla prepotenza delle altrui protezioni, o all' accidentalità degli eventi . Quello stesso Dio , ch' ebbe per principio , è ancora per fine ; da lui prese le mosse , in lui stabilisce di qualunque suo affare la meta . Così egli mai non isbaglia, mai non è turbato; ma sempre conseguisce, e sempre resta contento . Così fa tu pure, se vuoi farmi credere , che la Provvidenza tu credi .

Di-

*Disiderio della Salute eterna.*

**I**L disiderio della salute eterna dev' esser continuo, e dev' essere insaziabile. Chi si contenta di quello, che fa, per conseguirla, e non aspira a far sempre di più, non può mai crescere nella perfezione, anzi è in pericolo di più tosto mancare. Perche nel cammino della virtù non vi son pause, chiunque si ferma, bisogna che torni in dietro, non affaticandosi di andare avanti. Non si dee perciò mai dire, basta; perche tutto quello, che possiam fare, è sempre poco rispetto a quello, che dobbiam pretendere di fare.

Non sappiam noi, che la nostra natura corrotta da se stessa non inclina al bene, ed è più presto al male propensa? Che la virtù è difficile, e non è fatica di poco tempo, nè di piccolo sforzo, il conseguirla?

B z

Che

Che la perfezione è di uomini già nella virtù consumati, e che pochissimi son quelli, che vi pervengono, ancorche molti sieno, che s'incamminano ad essa? Dunque perche darci per paghi di pochi anni, che al suo acquisto impieghiamo, e voler esser contenti di poche virtù, che acquistiamo? Si perde il merito di molti anni, ed il possesso di molte virtù, quando vogliam darci ad uno intempestivo riposo.

E poi la salute eterna è un premio, che merita il travaglio di molti secoli, se si riguarda, or la sua eccellenza, or la sua preziosità, or la sua sicurezza. Se tanto fassi per l'acquisto di un regno terreno, che non si risparmiar fatiche, spese, guerre, di molti anni; che dovrà farsi pel possesso del regno celeste, che non istà soggetto a vicendevolezze di tempo, ad invidie di pretensori, a caducità di grandezze? Il pensare, che colla salute eterna si acquista

Id-

Iddio, ch'è l'oggetto di una beatitudine interminabile ed infinita, non basta ad animare tutto il nostro fervore, sì che sempre cresca, e mai non termini, finche non finisca il nostro vivere?

E quando non può farsi quanto vorremmo coll'opere, facciano almeno co' desiderj. Iddio è sì munifico nel premiare, che rimunererà ancora chi desidera di fare il bene, non solamente chi il fa. Son pure i nostri desiderj nutrimenti del nostro fervore; onde la nostra volontà si conservi sempre spaziente di fare più di quello, che facciamo, ancorche questo sia molto. E finalmente è indizio di un grande amore il voler far cose grandi per chi si ama; e alle volte si arriva ad aver desiderj impossibili, perche ancor di questi l'amor si nutrice, e si alimenta.

Dunque, trattandosi del grande affare della salute eterna, non diciam mai, basta, colla lingua; nol

30  
concepian mai coll' affetto ; noi dimostriam mai coll' opera . Si faccia quanto più far si può ; e più ancora si voglia fare . Sia infazievole nel farlo il cuore , infatichevole la mano . Il fatto ci sembri un nulla , qual' è ; quel da farsi non si apprenda impossibile , quale non è . Così Iddio si darà pago di quello che facciamo ; e farà pur contento di quello , che desideriamo di fare .

### CX.

#### *Tentazioni .*

**E** Qual maraviglia, se dopo molti anni di vita spirituale, sei ancora tentato? Le tentazioni non le soffron sol tanto gl' Incipienti, ma pur' anche i Proficienti, ma eziandio i Perfetti. E l'esser tentato non è solamente di chi è nella vita purgativa, ma pure di chi è nell' illuminativa, e nella unitiva. Noi leggiam

cadute orribili di uomini, ch' erano in alto grado di santità; dunque bisogna dire, che, se caddero, furono tentati. Son dunque tentati pur' uomini di consumata perfezione, di virtù eroiche, dotati da Dio de' doni di molte grazie, e ancor di quelle, che contengon le maraviglie, ed i miracoli.

E tu, ancor ti lagni, che sei tentato? Tu, che non à guari uscisti dalle panie del senfo, dove giacesti per molto tempo invischiato; tu, che porti ancor laceri i panni dalle piaghe, che già già ricevesti; tu, che non per anche sei ben guarito da quelle pericolose infermità, che ti ridussero agli estremi del vivere, ed alle vicinanze del morire; tu vorresti vivere libero da quegli affalti, che a cagiona la carne rubelle, l'irascibile non domata, e tutte le altre passioni, che al rado si acchetano, e mai non estinguono?

Io non credo, che tu mai abbi

fatto alcun' atto eroico di quelle virtù , a' cui vizj opposti ti rammarichi di esser tentato . Lasciasti nelle mani di qualche femmina tentatrice il mantello , per non perdere la veste dell' innocenza, come Giuseppe ? Resistesti alle lusinghe di uomini , che spaventano colle minacce , e allettano co' presenti , come Susanna ? Soffristi le persecuzioni implacabili di chi ti odiava a morte , e potendo di lui vendicarti , gli lasciasti in dono la vita , come Davide ? E se tanto mai non facesti , perche vuoi esser libero da quelle passioni , che mai non domasti , e non soggetto a que' cimenti , in cui non fosti mai trionfante , sebben fosti stato in qualche volta vittorioso ?

Ma io mi maraviglio più tosto di te , che non vuoi esser tentato , quando la tentazione non fuggi , anzi più tosto la cerchi . Trovca que' pensieri , che così spesso accogli e fomenti ; Togli quelle visite , che sovente fai ,

e ri-

e rifai ; Modera quelle occhiate, che mai non si fanno , o senza ferire , o senza esser ferito : E poi vedrai , se farai tentato ; e se il farai , nol farai certamente , o con sì lunghe , o con sì forti tentazioni , come al presente fei . Dico ancor più ; macera un poco quella carne, che insolentisce per esser troppo accarezzata ; mortifica quel senso, che si fa sentire per essere troppo vivo ; tien soggetta quella volontà , che ti fa guerra , perche è assai libera : E allora io ti prometto , che le tentazioni formeranno le tue corone , non le tue sconfitte ; e tu , o non farai da esse vinto, o non sarai tra esse afflitto .

## CXL

### Zelo .

**C**redi, che il Zelo sia solamente proprio de' Superiori ; ed io ti dico , ch'è debito di ciascun Cristiano.

B 5

no.

no. Siccome tutti i Cristiani debbono aver carità, così tutti debbono aver zelo. Il zelo è compagno indivisibile della carità; in maniera che dov'esso non è, non vi può esser quella; e dov'è quella, esso ancor è. Consiste il zelo in una occupazione forte, assidua, ed efficace, della gloria di Dio, e della salute del Prossimo; non può questa averfi, se non si ama Iddio, se non si ama il Prossimo. Questo amore è obbligazione di ciascun Cristiano: Dunque di ciascun Cristiano è obbligazione pur anche il zelo.

Non niego, che ne' Superiori è di necessità più precisa il zelo. Siccome essi sono obbligati ad un amor più forte verso Dio, e ad una cura più sollecita verso i loro Soggetti; così pure son tenuti ad una sollecitudine più pressante della gloria di quegli, e della salute di questi. Ciò che fanno i Privati per debito di carità, i Superiori il fanno per obbligazione.

di

di giustizia ; onde il zelo di essi ob-  
bliga a peccato , alle volte ancor  
grave ; quando quello degli altri ,  
qualor manchi, importa imperfezio-  
ne, e in qualche fiata ancor colpa ,  
sebben leggiera .

Ma chi attende alla perfezione  
dee temere anche i difetti, ancorche  
lievi. Se dev' egli procurare di pia-  
cere al suo Dio in tutto quello, che  
penfa, in tutto quello, che opera, in  
tutto quello, che dice ; come potrà  
poi soffrire , che il suo Iddio si offen-  
da , si maltratti, si derida, da' Pecca-  
tori, senza ch' egli, o sen risenta , o  
se ne turbi , o almen ne parli ? Puoi  
persuadermi , che ami il tuo Dio,  
quando il vedi vilipeso dagli uomi-  
ni, e tu non ti muovi a dare un pas-  
so , a dire una parola, perche ne im-  
pedischi gli affronti? Puoi farmi cre-  
dere, che ami il tuo Prossimo, quan-  
do lo scorgi andare in precipizio ,  
e tu non istendi la mano, non iscio-  
gli la lingua, per retenerlo?

**Chi ti obbliga a questo? Ti obbliga l'amor , che devi al tuo Signore; cioè a quel Signore , che tanto parlò per amor tuo ; che tanto sudò per la tua salute ; che tanto fece, perche tu un dì ottenessi la gloria sua . Cioè quel Signore , a cui devi il tuo essere, la tua vita, la tua fortuna; onde se mai è gratitudine nel mondo, dev' essere in noi tutti verso di un Signore tanto nostro benefattore, che infiniti beneficò anche col suo morire per nostro amore .**

**Ti obbliga l'amor , che devi al tuo Fratello ; cioè a quegli Uomini, con cui ai comune il principio, ed il fine , dell' esser tuo ; che sono a te simili nella natura , nella grazia , e nella gloria ; che anno quel medesimo Padre, che tu ai, e sono figliuoli di quella stessa Madre , di cui sei tu figliuolo . Cioè a quegli Uomini , i quali sono obbligati ad amar te , come il sei tu con essi ; che debbon pure procurar con sollecitudine la tua  
salu-**

salute , come devi tu procurare la loro ; che anno il debito di quel zelo con te , che ai tu con loro . Or dimmi , se in verità scusar ti puoi di quel zelo , che non ai , e che aver devi ; col pretesto , che Superior non sei , quando sei uomo , sei cristiano , e come tale il devi avere .

## CXII.

### *Divertimento .*

**C**Rederai , che sia io così austero , che ogni divertimento ti vieti ? T'inganni . Anche a chi attende alla perfezione son permesse le lecite recreazioni . Anzi in esse non solamente non peccano le persone spirituali , ma alle volte anche meritano . Questa è una , quanto funesta , altrettanto lagrimevole differenza tra gli uomini di spirito , e gli uomini di mondo ; questi non san ricrearsi , non san divertirsi , non fanno sparfarsi

38  
farli insomma; senza peccare; que-  
gli altri si ricreano, si divertiscono,  
si spassano, e meritano.

La ragione è evidente: Agli uo-  
mini perduti dietro il senso, e den-  
tro il mondo marciti, ogni diletto  
sembra insipido, se non à dal pecca-  
to il condimento. Agli uomini mor-  
tificati per Dio ogni sollievo, che  
dassi, s'impone loro per merito, o  
di ubbidienza, o di discretezza, o di  
carità; ed ecco il lor merito, anche  
quando si divertiscono. Gli uni, per-  
che non fan far' altro, che peccare;  
ed in tutto cercano il peccato; perciò  
non si può, secondo essi, separare  
dal lor godere il lor delinquere. Gli  
altri, perche son pronti ad astenersi  
da qualsivìa ancorche piccola alle-  
gria, quando sospettino, che vi possa  
aver luogo colpa, sebben leggiera;  
perciò ricevono il divertimento co-  
me da Dio mandato, e sel godono  
in Dio, e con Dio.

Ma vi è ancor di vanaggio. Il  
Di-

Divertimento per se stesso non è malo , e perciò per se stesso non è condannabile . Si fa solamente tale , quando è eccessivo , e quando è continuo . Ma quando è moderato , ed è raro , è alimento alla virtù , non , l'è veleno . Esso è una medicina , che daffi all' animo applicato , con cui si diverte dalla sua applicazione , per poscia ripigliarla con maggior fervore . Le medicine perdono la loro efficacia , quando eccedono nella dose , e si fanno ordinarie dall' uso .

Io non parlo qui di que' divertimenti , che non sono per se stessi indifferenti , ma sono positivamente malvaggi ; o perche contengono peccato , o perche sono occasione al peccato . Questi si fuggano , come si fugge il peccato . Né può l'intenzione , ancorche buona , rettificarne l'azione , quando per se medesima è mala ; nè tampoco vale a renderne condonabile l'atto la pochezza del tempo , che vi s'impiega , quando l'atto per

se

se è proibito; ed è proibito, perchè è malo. In questi divertimenti dunque si porti l'uomo di spirito, come ci portiam col veleno, che assolutamente si fugge; con gli altri, come colla medicina, che affincchè giovi, a luogo, e a tempo, si prende.

### CXIII.

#### *Grazia di Dio.*

**N**on la stimiamo, quando l'abbiamo; e faccia Iddio, che non siam poi per sospirla, quando non la potremo più avere. Quante e quante son quelle, che Iddio ce ne fa in ciascun giorno? E quanto poche son quelle, che da noi si corrispondono? E pur sappiamo, che una grazia, ch'è corrisposta, è caparra di una grazia maggiore; che col corrispondere alla grazia si fa l'abito nella virtù; onde questa non ci si renda in appresso così difficile, come  
ci

ci era in prima ; che cresce in noi il fervore, la divozione, e la pietà, corrispondendo alle grazie , che Iddio ci fa ; e perche in questo accrescimento consiste per lo più la perfezione ; perciò possiam dire , che nel corrispondere alla grazia anche la perfezione consiste .

Quel lume , che Iddio ti accende nell' anima, con cui chiaramente conosci la viltà delle creature , e la grandezza del Creatore ; quella spirazione , che Iddio ti manda , affinché non lanci quello sguardo ad un oggetto, che ti può esser pericoloso ; quella chiamata, che Iddio ti fa, perche ti ritiri da quella Conversazione, in cui la virtù pericola, lo spirito si dissipa, e la vanità trionfa ; quel fegreto ribrezzo , che senti di quella parola alterata , che dicesti al tuo prossimo ; quel rimordimento, che sostieni di quel discorso tenero , che tenesti con oggetto amabile , ed attrattivo ; tutte son grazie di Dio, alle

te quali se tu corrispondi , in poco tempo puoi esser Santo .

Ma se ne trascuri una, col dire, che costei sono scrupoli , che confondon la mente , e che per conservare la pace di coscienza , bisogna fuggirgli : Se ne trasandi un' altra , rimettendoti a corrisponderla in appresso , quando averai più chiara la mente , e più libero il cuore : Se ne disprezzi un' altra , perchè non vuoi metterti nella suggezione di contrariar sempre te stesso : Se in fine ne deridi più di una, per non renderti incivile e rozzo con chi ti fa o conversazione , o corteggio : Tu sei perduto ; e non anderà guari, che ti troverai in un profondo di miserie , donde verrai risorgere, ma non potrai .

I precipizj non vengon mai in una volta: Cominciano a poco a poco , da una grazia disprezzata , da una mortificazione non fatta , da una virtù trascurata , da una libertà  
non

non rifiutata, da un' allegria accettata; e così ci troviamo impegnati da passioni, che credevamo non potere aver più luogo nel nostro cuore, e che poi sperimentiamo, che pur troppo duramente il tiranneggiano. Il principio del male fu non far conto di quella grazia, che se da noi si corrispondeva, non avea principio l'inciampo; e se non avea principio l'inciampo, non si cadeva poi nel precipizio.

**CXXIV.**

*Pensieri.*

**S** Piacciono ancora a' Santi i pensieri, che gli molestanto; ma con tutto ciò non possono far di meno di non avergli. Tutti gli vorrebbero aver buoni; ma pure sono astretti a soffrirgli cattivi. La nostra mente non è libera nello scegliere quegli oggetti, che pensa; alle volte le son rap-

rappresentati ancorche non gli voglia ; e in più siate gli pensa, sebben di pensargli sfugga, e si astenga . E in ciò facendo , non à dubbio , che la mente pena , ma non pecca ; anzi merita , quando pensar non gli vuole, e suo mal grado gli pensa ; non con diletto, ma con disgusto ; e niuna parte essa vi à nel pensargli , nè per ciò , che riguarda l'azione ; nè per quello , che contiene l'effetto ; nè per ciò insomma , che spetta alla sua cagione .

A che dunque ti lagni , che sei molestato da pensieri importuni, impertinenti, arroganti, alle volte ancora vituperosi, sporchi, e disonesti ? Una terra conceputa in peccato ; che à prodotti ancora peccati ; che tien sempre propensione a peccare ; e che altro può produrre , che peccaminosi pensieri ? Queste sono le spine di questa terra ; cioè i frutti , ch' essa produce . L'attacco , che à l'anima colla carne , con cui si unisce ;  
e con

e con una carne corrotta, rea, ed inchinata al peccato ; non può far di meno , che in essa compariscano ancora pensieri uniformi alle inchinazioni della sua carne .

Non temer però ; che se peccaminosi sono i pensieri , se tu non vi dai il consenso, non son peccati. Tu non sei libero, o a ricevergli , o a discacciargli alle volte almen dell' intuito ; e come dunque puoi essere in colpa , quando contra tua voglia compeggiano nella tua mente ? Tu non procuri di avergli , non godi se gli ai , ti rammarichi perche gli avesti ; e tanto basta a provare, che non cagionarono in te reato , ma merito . Tu infine non godi, ma peni , quando ti accorgi di avergli ; se son lunghi , non son volontari ; la mente è astratta quando in essi trattienfi ; e quando in se ritorna gli scaccia : Dunque avendogli così non peccasti mai, e meritasti sempre .

Ma se poi per avventura ti metti  
nell'

nell' occasione di avergli i Pecchi  
nella lor cagione . Se ti accorgi di  
avergli , e trascuri di discacciargli i  
Pecchi ancor nell' effetto . Se non  
prendi que' rimedj , che per non  
avergli , o così frequenti , o così fitti,  
ti son consigliati ? Pecchi nella poca  
cura , che mostri avere di te medes-  
mo . Se poi o gravemente , o legger-  
mente pecchi ; dipende da altre cir-  
costanze , che tu , o da te stesso devi  
saperle , o da chi ti regola puoi ap-  
pararle .

CKV.

*Dire il ben , che si fa .*  
**S**E il dite per vanità , peccate ; se  
il dite per carità , meritate . Or  
qui sta il punto , a conoscere , quan-  
do si dice per carità , e quando si di-  
ce per vanità ; ed a sapere , che co-  
sa sia il dirlo per l' uno , o per l' altro  
motivo . Se pretendete di esserne  
ap-

applauso, e riportarne laude; se volete, che altri in sentendolo, formi buon concetto di Voi; se cercate, conseguir qualche posto, qualche utile, qualche comodo, col dirlo: vi assicuro, che Voi il dite per vanità. Ma se intendete di darne a Dio la gloria, ed a Voi la confusione, perche ricevendo grazia sì abbondante, rendete frutto sì scarso; se procurate ributare alcuna ingiusta calunnia, che vi fu ordita, dicendo quel bene da Voi fatto, e da cui si ributta il male, che vi si oppone; se cercate edificar chi vi fente, e muoverlo col vostro esempio a fare ancor' egli quel bene, che Voi faceste: posso credere, che voi il dite per carità.

Ma questi fini son troppo sottili; ed è tanto il nostro amor proprio ingegnoso, che sa facilmente cambiar' uno coll' altro; ed è così il nostro infernal Nimico artificioso, che di leggieri ci può far credere l' altro per l' uno. Perciò vi è necessaria, e grande

de accortezza , e molta cautela , e sopra tutto una prudente e savia direzione di chi à cura dell'anima vostra . Altro è discorrere in teorica , altro in pratica ; ed alle volte le nostre massime riescon vere sol nell'idea , ma poi non sussistono nell'azione .

Que' motivi di carità , da me detti , vi possono essere ; ma chi vi assicura , che vi sieno ? L'atto può essere comandato da uno di essi fini ; ma chi vi accerta , che di fatto il fu ? Ed ecco con ciò le perplessità , le inquietudini , e gli scrupoli . Dall' altra parte la nostra inclinazione alla nostra gloria ; il genio , che abbiamo , perchè altri ci stimi ; l'amore , insomma , che conserviam con noi stessi ; ci possono facilmente tradire . Ed ecco gl' inganni , le illusioni , gli errori .

Or' io su tal confusione di cose non posso darvi altro consiglio , che questo ; cioè , che vi asteniate di dire  
qua-

qualunque bene, che fate, senz'averne, o da chi vi regge il precetto; o da chi vi guida il consiglio. Senza un di questi tacete sempre, perch'è affai pericoloso il parlare; ed è sempre più sicuro il tacere.

## CXVI.

*Dire il mal, che si fa.*

**D**ipende ancor questo dal fine, per cui si dice. Può dirsi per confonderfene, può dirsi per invanirfene. Uno il dirà per vantarsene, un'altro per umiliarfene. Chi con dirlo procura aver dietro a se molti, che l'immitino; chi vuol tirarsi contra molti, che il detestino. Alcuni prendon da esso motivo di esaltare la divina misericordia, che supportò tanto lor male; altri ne pigliano occasione di confermarsi nella loro ostinazione, perche tanto lor male non fu ancora dalla divina giu-

Tom. II.

C

sti-

49  
sizia punito . Insomma si può mettere in prospettiva il mal , che si fa, co' naturali delineamenti della sua propria deformità , onde cagioni abominazione , ed orrore ; e si può anche mettere in mostra con gli artificiali colori della sua falsa apparenza , onde producea allettamento e piacere .

Amendue questi fini sono possibili ; e secondo un di essi può dirsi il mal , che si è fatto ; secondo l'altro non si può dire . Ma tu ben vedi, che l'uno è più pratico, l'altro è più specolativo . Conoscerai molti , che dicono il male, che fanno ; ed il dicono per ostentazione, per vanità , per malizia ; pochissimi , che il dicono per umiltà , per dispregio , per confusione . Saprai ancor altri , che il raccontano per divenirne maestri ; onde col loro esempio l'insegnino tanto più efficacemente, quanto che il dimostrano fatto , non solamente fattibile ; ma molto pochi saran quelli,

li, che pubblicchino i loro inciampi, affine altri non vi precipitino, e che mostrino i loro naufraggi, affine altri non vi si affoghino.

E se ne sappiamo alcuni di questi ultimi, la maraviglia, che ne facciamo, dimostra bene la lor rarità. Si ammira S. Agostino nelle sue Confessioni, dove promulga le sue colpe antiche; nelle sue Retrattazioni, dove confessa i suoi passati errori. Ma somiglianti libri con difficoltà si leggono composti da altri Santi; forse perche nol conobbero spediente, per la edificazion de' lor Leggitori. Ad Agostino si potea permettere, perche si scriveano da Agostino Catolico di Agostino Manicheo; onde nella sua Storia potea ben campeggiare la divina misericordia, senza mettersi a pericolo la virtù, o di chi scriveva, o di chi leggeva.

Da ciò puoi ricavarne, che non tutto il male, che si è fatto, si può dire con merito; e tutto si può tacere,

10  
quando non evvi debito di dirlo, senza delitto. Vi sono alcune colpe, che con dirsi, posson cagionare più scandalo, che edificazione; e queste si taccian tutte, perche non debbon saperfi, pel danno, che possono apportare. Altre si posson dire; perche, o punite, suppliscono coll' esempio del gastigo quello del peccato; o sentite da uomini prudenti scansano coll' orrore la fatalità dell' evento; o dette con confusione nel medesimo tempo si dicono, si detestano, e si condannano. In altri casi io ti consiglio a non dire il mal, che facesti; perche, o passi pericolo di esser tenuto per professore di una falsa umiltà; o sei in cimento di comparire maestro di una malvaggia dottrina.

Rac-

*Raccoglimento interiore.*

**S**E sei Uomo ritirato, non puoi dispensartene; se sei uomo distratto negli affari, non te ne devi scusare. A che giova il ritiramento del corpo senza il raccoglimento dello spirito? Tu fuggi dal mondo, ed il mondo non fugge da te; perchè sta dentro di te. Distacchi te stesso dagli uomini, ma gli uomini non si allontanan da te, perchè tu ancora gli tieni dentro il tuo cuore. Pensi a quegli oggetti, che abbandoni; ami le spezie di quelle persone, che fuggi; conservi le memorie di quelle faccie, che non vuoi più vedere. Questo è più tosto un' esilio dal mondo, che un ritiro; ed è un' esilio; che non può crederfi volontario, perchè si scorge accompagnato da tutto quel tumulto di mondo, che si deve in primo luogo abbandona-

54  
donare , quando si abbandona il mondo .

Se poi sei Uomo occupato ne' grandi, o ne' piccoli affari, non puoi dispensarti , nè ti puoi scusare , dell' interno raccoglimento , perche più degli altri ne ai il bisogno . E' possibile, che ti vuoi dare tutto agli altri, e niente a te stesso? Che tutto il tempo vogli spenderlo in quel mondo, in cui viverai poco tempo , e nulla, vogli applicarne per quella eternità, in cui dovrai viver sempre ? Che tutte le faccende abbiano la buona sorte di esser da te trattate con applicazione , e con istudio, e quella sola , che riguarda la tua eterna salute, non abbia questa felicità di rinvenire appresso di te tempo opportuno per considerarla , e per eseguirla ?

Non ai tempo per raccoglierti ?  
E perche ? Perche ai moltissimi affari . Anzi per questo stesso devi raccoglierti , e più seriamente , e più spesso

spesso . Nel trattar molti affari si  
dissipa insensibilmente lo spirito :  
Dunque per ristorarlo , e ridurlo  
nel suo primiero sistema , ti è di bi-  
sogno il raccoglierti . Nell'occuparsi  
in molte faccende non si può far di  
meno , che si trascorra in molti di-  
fetti . Si attacca facilmente la pol-  
vere alle scarpe, o alle vesti , di chi  
molto cammina . Ed è forza, che si  
bagni , chi viaggia , o sotto umido  
cielo, o presso mare spumante . Dun-  
que per nettarti dalla polvere, e per  
asciugarti dall'acqua , ti è necessario  
il ritirarti da quando in quando .

Ma come potrò ritrovar questo  
tempo ? Il troverai, dandone un po-  
co meno a quel Signore, che servi,  
e che, dannandoti, non ti potrà sal-  
vare . Il troverai, togliendone un sol  
minuzzolo da quel tanto, che impie-  
ghi per ingrandire que' tuoi figliuo-  
li, che non ti potranno liberare , se per  
loro amore tu cadi nell' eterne care-  
ne . Il troverai , servendoti di un ri-

inglio di quel moltissimo, che ne consumi nella veglia, nel festino, e nel teatro, dove spesso la tua anima rinviene le sue cadute, e mai non vi truova la sua salute.

## CXVIII.

### *Morte improvvisa.*

**S**Uol la morte improvvisa ordinariamente accadere a chi si lusinga di esser da lui più lontana. Quei son più vicini a morire, che credono di esserne più distanti. L'orrore, che anno alla morte, fa che questa più sollecitamente si accosti a loro danno. La speranza ce n'è maestra, e la ragione ce n'è mallevadrice.

Troverai molti, che abbominano così fortemente la morte, che non ne vogliono sentire il nome. Quanto tien con essa relazione, tutto per loro è funesto. La vista di un'Estin-

to

to gli accora; il suono di un mortorio gli spaventa; il racconto di una morte gli fa tosto impallidire, e tremare. Onde ne troncan subito i discorsi, ne fuggono gl'incontri, e ne discacciano insino dalla lor mente, le memorie odiate. Or questi per l'appunto muojono, quando meno sel credono; e credendo essi la morte esser fatta per altri, e non per loro, si truovan da lei afferrati, quando di lei stavano maggiormente sicuri.

Or che raccapriccio al vederse improvvisamente sorpresi da una morte, mai da esslor non pensata, da una morte sempre da essi abborrita? Avranno tanto di tempo, per apparecchiarsi a sostenerne il fiero colpo? tanto di lume, per disporre de' loro imbrogliatissimi affari? tanta presenza di spirito, per mettere in sesto le partite della lor'anima, e gl'intrighi della loro coscienza? lo credo di no; onde gli veggiamo

smantanti finir di vivere , e cercar nella morte quel tempo , che tanto profusero nella lor vita . Muojono in fine, e muojono qual vissero, senza riflettere a quella morte , che mai non pensarono ; e senza vitarne le conseguenze funeste , che mai non prevedero .

Vuoi tu dunque non avere improvvisa la morte ? Non la creder lontana . Credila vicina , ed essa mai non ti arriverà impensata . Disponiti ad essa or che ne ai il tempo , e non cercherai tempo , quando non è più tempo di ottenerlo . Accomoda la tua coscienza , adesso che sei con mente chiara , con cuore sgombro , con tempo che basta , e così poi non piagnerai il tuo infortunio di partire da questo mondo , senza lasciare aggiustate le cose tue , e senza recò portare ben disposte le tue faccende più serie , e più importanti .

Non temerne il nome , perche non ne abbi a temere la vista . Sen-

sine il suono, perche ne possi con-  
 ficurezza ascoltar la chiamata. Di-  
 scorri di essa, affinche ne possi sem-  
 pre aspettar la venuta. Non perche  
 l'odii, puoi tu scansarla; non perche  
 non la pensi, tu l'allontani; non per-  
 che la fuggi, essa non ti sorpren-  
 de. Dunque aspettala, e aspettala  
 in ciascun giorno; e così mai non ti  
 arriverà improvvisa, perche mai non  
 ti arriverà impensata. Disponi le  
 cose tue, come se essa ti potesse ar-  
 rivare quando tu meno tel pensi;  
 paga i tuoi debiti con Dio, e col  
 Prossimo; aggiusta i tuoi conti con  
 te stesso, e con gli altri; e in tal ma-  
 niera io ti assicuro, che morirai, ma  
 non all'improvviso; morirai, ma sen-  
 za spavento, e senza orrore; mori-  
 rai con morte, che per te non farà  
 morte, ma vita.

*Cercar Dio in tutte le cose .*

**T**utte le cose, che cerchiamo, se da Dio le cerchiam lontane, o pur da Dio divise, le nostre fatiche sono infruttuose, i nostri sudori sono sparsi al vento, ed i nostri acquisti, o son guadagni di vanità, o pur son perdite di eternità. Le cose, che si ottengono senza Dio, o non si ottengono con merito, o si ottengono con peccato. Il primo fa, che sien cose inutili, e vane; il secondo, che sien cose peccaminose, e nocive. Affinche dunque ottenendole ci sien esse profitevoli, ed utili, bisogna ottenerle con Dio. Ma come si possono ottener con Dio, se si cercano senza Dio? E come si posson' esse cercar con Dio, se in esse Iddio non si cerca?

Cercar Dio in tutte le cose non vuol dir' altro, che non cercar cosa,  
che

che non sia ordinata a Dio, che non si voglia ottenere da Dio, che non si abbia ad acquistare e goder senza Dio. Così in tutte le tue pretensioni la principale tua mira à da essere Iddio; in maniera che, se Iddio non può stare con quello, che tu pretendi, devi lasciar di pretenderlo. Da Dio devi anche ottenerlo; talmente, che se potessi ottenerlo da altri, con cui Iddio non può convenire, devi desistere di volerlo. Con Dio in somma devi anche acquistarlo, e goderlo; di sorte che, se prevedi, che Iddio non possa entrare nel suo acquisto, o nel suo godimento, devi esser pronto ad abbandonarne l'impresa, a tralasciarne il disegno, ed a soffocarne pur'anche il desiderio.

Or posto ciò; puoi tu star sicuro in coscienza, quando godi la corrispondenza di quell'oggetto, che come l'Idolo di Dagon non potea stare in uno altare coll'arca, così neppure esso può stare con Dio nel tuo  
cuo-

cuore? Quanti sospiri egli ti rubba, che dar gli dovresti al tuo Dio? Quanti pensieri t'invola, che occupar si dovrebbero a contemplare il sommo Bene? Quanti affetti ti contaminano, sicche non sien degni di quel Dio, che tanto ti ama? Può essere da Dio disposta, ed a Dio ordinata, quella servitù, che presti a quel Numme terreno, che vuol' essere da te servito a costo della legge di Dio vilipesa, e della sua grazia schernita?

Inoltre. Sei tu certo di piacere al tuo Dio, quando servi quel Grande, che a Dio contende le adorazioni, e vuol da te esigere le idolatrie? Di non disgustare il tuo Dio, quando cerchi quel guadagno, e 'l cerchi con mezzi, che da Dio son proibiti, e vuoi ottenerlo con modi, che dal suo Vangelo son condannati? Di cercare il tuo Dio in quell'impegno, che vuoi contra ogni diritto sostenere, ancorche di sotto vi resti l'onor di Dio vilipeso, la tua anima

aggravata , e la tua coscienza sconvolta , e conturbata ? Iddio se si cerca in tutte le cose , tutte le cose , in cui si cerca , bisogna , che sien degne di lui ; e però senza passione , che ne contami il desiderio , e senza peccato , che ne condanni l'acquisto.

### CXX.

*Non cercar cosa senza Dio.*

**C**ercar Dio in tutte le cose , è atto di maggior merito ; Non cercar cosa senza Dio , è atto d'indispensabile obbligazione . Nel primo caso si suppone , che la cosa sia indifferente ; e per acquistarla con merito , vuolsi , che nel cercarla , si cerchi Iddio . Nel secondo si suppone , che sia peccaminosa ; e che però cercandola , si abbia a cercar senza Dio . Questo è debito di ogni uomo cristiano , il quale è obbligato a fuggire il peccato ; e con ciò è ancor tenuto  
a fug-

a fuggire ogni cosa, in cui si possa trovare il peccato. Quello è proprio di ogni uomo spirituale, il quale deve cercar sempre il più perfetto; e perciò deve ancora cercare tutte le cose con merito, cercandole tutte in Dio, e in tutte cercando Dio.

Se Iddio non è in quella conversazione, che tu frequenti, perchè così assiduamente intervieni in essa? Se Iddio non può essere in que' lunghi ragionamenti, che fai con persona, che più alletta il tuo genio di quello, che promuover possa il tuo profitto, perchè così piacevolmente con essa, e prolissamente discorri? Se Iddio non si truova in quel giuoco, in cui consumi tanto di tempo, perchè da esso distaccar non ti fai? Se Iddio fugge da que' circoli, in cui si mette in deriso lo spirito, ed in favola la virtù, perchè tu sei il primo a comparire in essi, ancorche mi vogli far credere, che tu difendi la buona causa, e che ti opponi a chi la oppugna? Id-

Iddio, e mondo non possono stare insieme ; molto meno Iddio , e carne ; assolutamente nol possono Iddio , e Diavolo . Cosa senza Dio non può essere, che o cosa di mondo, o di carne, o di Diavolo . E puoi tu lusingarti, che senza colpa possi cercar cosa senza Dio ? Il mondo ti propone la sua gloria , ma contraria alla gloria di Dio . La carne ti presenta il suo diletto , ma opposto alla beatitudine , che ti offerisce Iddio . Il Diavolo ti mette innanzi guadagni , grandezze , delizie , ma senza Dio . E come mai potrai tu credere , che facendo di essi l'acquisto , non abbia a dispiacere al tuo Dio ?

E tu potrai esser felice , se senza Dio ottieni ciò , che senza Dio vuoi cercare ? Rianda col pensiero la sorte di tanti , che così ne fecer l'acquisto ; e dimmi , furon essi felici ? Quanti Assaloni tu saprai , che morirono sospesi da un tronco , perche vollero salire sopra un tronco , che

Id-

Iddio non avea lor destinato? Quanti Epuloni, che nelle fiamme eterne pagarono con arsore inestinguibili le ricchezze malamente acquistate? Quanti Sichimiti, che da spade ultrici sostennero le vendette, che si fecero di essi, a cagione dell'altrui pudicizia offesa, e dell'altrui onestà svergognata?

Tutto è miseria, è disperazione, è morte eterna, in tutte quelle cose, che senza Dio si cercano, e si ottengono senza Dio. I possessi non sono effimeri, i godimenti amari, le perdite irreparabili. Iddio stesso, che n'è l'offeso, ne farà il vendicatore inesorabile; e farà, che con quelle stesse cose l'uomo abbia a penar senza Dio, colle quali pretese, o ingrandirsi, o arricchirsi, o godere, senza Dio.

*Cuore diviso .*

**S**E ai diviso il cuore, io posso dirti, che tu sei senza cuore . Non ai cuore per te stesso ; perche l'averlo diviso , è averlo senza vita , e perciò è non averlo , ed essere senza di esso . Non l'ai per altri ; perche da niuno si gradisce , quando è diviso, ciascun volendolo intero . Tanto dunque è dividerlo , quanto è perderlo . Or non è una somma disgrazia per te , dividerti il cuore , per compiacerne molti, e non contentarne niuno ? Privarti di cuore, per regalarne più di uno , e non trovar' uno , che ne accetti il presente, e ne gradisca il dono ? Vivere senza cuore , per vivere ad altri , e non essere chi voglia viver di esso , quando tu senza esso ten muori ?

Chi può mai gradire il tuo cuor diviso ? Nol gradisce Iddio ; per-  
ch'egli

68  
ch' egli solo è quello, a cui giustamente si deve. E perche a lui giustamente si deve, a lui solo si deve tutto. Se gli si dà dimezzato, egli il rifiuta; perche è maggior l'affronto, che gli si fa per quella parte, che gli si niega, dell'omaggio, che gli si presta per quella porzione, che gli si offerisce. La vera Madre del conteso bambino nel tribunale di Salomone, non volle riceverne la metà, il volle, o tutto, o niente; perche era essa la vera madre. Il vero Padre del nostro cuore è Iddio, perche egli ne fu il creatore, egli n'è il conservatore, egli ne farà il beatificatore. Il rifiuta, se gli si vuol dar per metà; o tutto, o niente.

Noi gradiscon neppure altri, che sono fuori di Dio. Il vuol tutto quell'Idolo di fango, a cui si tributa; perche vuol far'esso la scimia al vero Nume, e non accetta vittime, che non sieno olocausti. Il vuole intero quel Signor di terra, a cui si  
con-

consagra ; perche ne à sospetta la fede , se non ne à compiuto il possesso . Il vuole indiviso quell' Amico di mondo , a cui si offerisce ; perche ne à per incostante l'animo , quando non ne gode assoluto l'acquisto . Il vuole tutto quel tesoro , che s'idolatra ; perche dovendo stare uniti tra essi , non vuole averne una parte , quando esso gli si dà tutto .

E in così strana contesa , che fanno tanti dell'infelice tuo cuore , come tu potrai dire di aver cuore per tanti , quando non ai cuor per te stesso ? Misero cuore , rifiutato da tutti , e non goduto da te , che credi di averlo in petto ! In petto solamente l'ai , quando il doni al tuo Dio . Egli nol vuole per toglierlo a te , ma per conservartelo . Ogni altro tel dissipa , e tel consuma . Iddio solo tel mantiene , e tel prospera . Ma ciò soltanto avviene , quando a Dio tu solamente il doni ; ed a Dio solamente

mente

amente il doni , quando a Dio il do-  
ni tutto . Muta dunque consiglio .  
Non più pretendere dividere il cuo-  
re , dandone porzione a chi il vuo-  
le per tiranneggiarlo , ed opprimer-  
lo . Donalo tutto al tuo Dio , che  
solo può felicitarlo in terra , e solo  
può beatificarlo nel cielo .

## CXXII.

### *Cuore inquieto .*

**C**Uore inquieto è solamente il  
cuor senza Dio . E qual pace  
può mai essere in un cuore , da cui  
l' autor della pace è lontano ? Oh  
quanti dibattimenti egli soffre , quan-  
ti sbalzi , quante contrarietà , egli  
sostiene ! Da una parte dilacerato  
si sente dal suo peccato , che dopo  
un momentaneo diletto instanche-  
volmente l' affligge ; da un'altra il  
timore l' assalta , mettendogli avanti  
il gastigo , che gli pende sul capo ;  
qui

qui vede la giustizia divina in atto di fulminarlo ; -ivi scorge la giustizia umana , che sta in punto di sorprenderlo ; da per tutto la sua implacabile sinderesi il riprende , il minaccia , il condanna , il tormenta , e l'uccide .

Cuore infelice , e qual quiete potrai tu mai avere tra tanti Manigoldi , che ti tormentano ; tra tanti Tiranni , che ti perseguitano ; tra tanti patiboli , su cui peni , e vieni meno . Da un lato l'ambizione il trabalza a cercar sempre nuove grandezze , le quali gli sembran sempre maggiori , perchè son nuove , quando le antiche gli pajono piccole , perchè sono antiche . Da un'altro l'invidia lo strugge , presentandogli l'altrui bene per suo affanno , e l'altrui godimento apparecchiandogli per suo supplizio . L'amore in un tempo il consuma , o perchè non corrisposto , o perchè disprezzato , o perchè schernuto , o perchè ingannato,

nato , o perche finalmente tradito :  
 In altro tempo l'odio il tiranneggia,  
 concitatogli contra , o da un rivale,  
 che predomina , o da un prepotente ,  
 che l'opprime , o da un calunniator ,  
 che l'infama , o da uno infidiator ,  
 che il perseguita , o da un falso amico ,  
 che il tradisce .

Povero cuore , e qual pace potrai  
 tu mai godere nella nimicizia di un  
 Dio , che se vuole può in un punto  
 ridurti in nulla ; e tra le amicizie  
 degli uomini , che instabili , ti fan  
 dubitare ; che finte , ti fan temere ;  
 che interessate , non ti si rendono sicure ;  
 che venali , non ti sono dilettevoli ;  
 che quanto più tu le credi gioconde ,  
 tanto maggiormente le sperimenti funeste ;  
 e che quanto più ti lusinghi di esserti sincere ,  
 tanto più le truovi bugiarde !

Inquietissimo cuore , senza riposo ,  
 senza gaudio , senza pace , perche  
 senza Dio ! Deh ritorna al tuo  
 Dio , se vuoi goder quella quiete ,  
 che

che or non ai. Discaccia da te quelle  
 ansietà, che ti affliggono; que-  
 lle amarezze, che ti avvelenano;  
 quelle punture, che ti trafiggono.  
 Discaccia da te il tuo peccato; e al-  
 lor potrai cercare il tuo Dio. Cerca-  
 lo e cercalo dentro te stesso, che  
 dentro te stesso il troverai; quando  
 dentro te stesso le passioni si trovino  
 in calma, in suggezione gli affetti,  
 ed in esilio i peccati. Allora tu non  
 sarai senza Dio; e con ciò solo non  
 sarai più cuore inquieto.

## CXXIII.

*Diletto, che amareggia.*

**E** Può chiamarsi diletto, e può  
 esserlo, un Diletto, che ama-  
 reggia? Ma l'è, tu dici; e così da  
 tutti è ancora chiamato. Ed io ti di-  
 co, che non l'è; e così falsamente  
 si chiama. Ma che pur esso diletto;  
 e chi diletta? La parte più vile del-

Tom. II.

D

l'uo-

l'uomo; la parte, che à colle bestie comune; la carne, ch'è un'ammasso di putredine; il senso, ch'è un' astratto di brutalità. Ma chi amareggia? La parte dell'uomo più nobile; la parte, che à comune con gli Angeli; l'anima, ch'è una viva immagine di Dio; lo spirito, di cui solamente si dee curare, o l'amareggiamento, o il diletto.

Dopo questo diletto, così ingiustamente chiamato, che dura men, di un momento; ch'è preceduto da timori ansiosi, da sospetti funesti; ch'è accompagnato da rimorsi cruciosi, da risalti penosi; dee venire appresso un' amarezza nell' animo, di cui sperimentar non si sa, o la più insoffribile, o la più insuperabile. Fuggila, se puoi; vincila, se ti dà l'animo. Essa ti afferra nella parte più sensibile, e non ti lascia; essa ti crucia nella parte più nobile, e non ti rispetta; e tu non puoi, o mitigarne l'affanno, o alleggerirne

ne

ne il dolore .

La sinderesi addolorata ti dice , che il piacere è finito , ed il gastigo è imminente ; che perdesti Dio , e non sai , se il dovrai più riacquistare ; che sei senza la sua grazia , e non puoi da te solo riaverla ; che per un vile , sporco , ed instantaneo godimento , ai posto in cimento la vita , in baratto la robba , in pericolo la fama , in discapito la libertà , in vendita l'anima , in perdita l'eternità . E son queste amarezze , che comparar si possano con quel pochissimo di gusto , che tu sentisti nel tuo falso godere ? Dimmi , or che sei , libero dalla passione , in un momento , che sia il tuo ; dimmi , è da assennato il comperare un tal diletto con una tanta amarezza ?

Ma la passione , dirai , in quel punto fatale non ci fa veder tanto . E perche nol pensasti prima , che prevalesse la passione ? E perche non ti apparecchiaisti alle sue maligne

D 2

for-

sorprese ? E perche non pregasti  
 Dio , affinche ti difendesse da' suoi  
 improvvisi assalimenti ? Fuggisti le  
 occasioni , in cui essa suol prevale-  
 re ? Evitasti i pericoli , in cui essa  
 suol vincere ?

Anzi cercasti senza ritegno quel-  
 le conversazioni , tanto più a te gra-  
 dite , quanto maggiormente fatali .  
 Trattasti con tanto più di libertà ,  
 quanto più di pericolo , quegli og-  
 getti , che al pari erano a te cari ,  
 e a te funesti . Godesti in somma  
 tra quelle persone , che dovean for-  
 mare il tuo paradiso di un' istante ,  
 ed il tuo inferno di molti giorni .  
 Lagnati dunque di te stesso , se nel  
 tuo vivere è più l'amaro , che soffri,  
 del piacere , che godi ; e sappi , che  
 tu solo sei il fabbro delle tue ama-  
 rezze , quando pretendi di essere  
 l'autore de' tuoi contenti .

*Utile, che non giova.*

**Q**Uell' utile, che non è giusto; quello è per l'appunto l'utile, che non giova. E non giova a chi ne fa illecitamente l'acquisto, nè nell'altro mondo, nè in questo; anzi in amendue esso affolutamente, e indispensabilmente gli nuoce. Nell'altro mondo che sia così, il concede chiunque crede, che vi sia altro mondo. Ivi si dovrà pagare rigorosamente il fio di tutte le rapine, di tutti i furti, di tutte le usure, di tutte le ingiustizie, di tutto quello insomma, che si è illecitamente acquistato. E che giova dunque un miserabil'utile in questo mondo, se tanto nuoce nell'altro?

Ma neppure in questo mondo giova. Le case non si stabiliscono, ma si precipitano, quando si fabbricano con pietre non sue. E le fami-

D 3      glie

glie non crescono, ma si estinguono, quando voglion perpetuarsi co' capitali degli altri. La robba per ordinario passa da mano in mano; e quando lecitamente si acquista, per comun proverbio si dice, che non arriva alla terza generazione. Or che farà di quella, di cui è illecito l'acquisto, ed ingiusto il possesso?

Può mai giovare, o suol nuocere, il fuoco, quando dalla casa degli altri passa alla nostra? Or tutta quella robba, ch'è dell'altrui casa, e riportasi nella nostra, è fuoco; che se non si estingue con restituirsi subito, manda in fiamme, e riduce in fummo tutta la casa. E questo è quello, che ti dee più far tremare; che l'incendio non si ferma soltanto nella robba, ch'è aliena, si stende pur anche a quello, che per lecito acquisto è nostra. Non si porta rispetto a robba nella casa, che arde; a tutto la fiamma si appiccica; tutto si riduce in cenere.

Chia-

Chiamilo chi vuole con questo nome di utile, io il chiamerò più tosto col vero nome di danno. Tutto è danno quello, che ci arriva in casa per danneggiarci. Gli si dà questo titolo di utile per allettarci al suo acquisto, ma nel medesimo tempo per impegnarci nel nostro danno. E' un'utile di un momento, ma porta seco un danno di molti anni. E' un'utile di poca roba, ma in se contiene la perdita di tutta la roba.

Tu per ventura avrai una rendita di dieci mila scudi l'anno; se ti contenti del giusto saran nove mila; e che danno ti può mai fare l'aver mille scudi l'anno di meno? Quando l'avergli, e ingiustamente avergli, ti cagiona un danno irreparabile, e di que' mille, ingiustamente riscossi, e di que' nove mila lecitamente esatti? Vuoi dunque perdere il giusto per l'ingiusto; e vuoi privare i tuoi Eredi di ciò, che loro giova, per quello, che tu credi di

essere utile, ed è loro più tosto di danno? No; miglior consiglio si è, contentarsi del meno, ch'è giusto, ch'è sicuro, ch'è stabile, che voler conseguire il più, ch'è ingiusto, che è incostante, e che non giova. Questo è l'altrui, e quello è il nostro.

### CXXV.

#### *Misericordia di Dio.*

**D** Appoiche Iddio ti credè, tu l'offendesti; ed egli non ti fulminò; ti perdonò. Dappoiche ti perdonò, tornasti ad offenderlo; e neppur'egli ti fulminò; ti perdonò. Dopo cento, e mille altre offese, che gli facesti, neppure si videro fulmini, che ti riduceffero in cenere; non comparvero faette, che ti dessero morte; non lampeggiarono spade, che ti svenassero, e ti uccideffero. E tornerai ad offenderlo? Se vuoi tornare ad offenderlo, trovami prima

ma un' uomo , con cui , o tu , o altri usasse mai tanta baldanza , dopo aver da lui ricevuto in tante volte il perdono . Il timore della clemenza abusata , il sospetto del multiplico del sospeso gastigo , la sinderesi della ingratitudine , che sta sempre in atto di condannarlo ; nol fermerebbono dentro i limiti del suo dovere , e fra gli argini della sua più stretta obbligazione ? E perche con Dio tanta baldanza , che arriva a non farlo temere , perche usa pierà ? Per questo stesso , dirai tu , perch'è di ogni uomo infinitamente più misericordioso . Ma è ancor giusto , e infinitamente di ogni uomo anche più giusto .

E non isperimenti tu stesso da quando in quando della sua giustizia gli effetti ? E pur questi effetti anche sono della sua incomprendibile misericordia . Egli ti visita con infermità pericolose , che al primo ar- givo sembrano insanabili , e poi di

D E 151

repente ten fa guarire . La sua giustizia le manda , perche ti ravvedi , conoscendo , ch'è giusto ; la sua misericordia le risana , perche non diffidi , che sia egli misericordioso . Ti colpisce , ma non ti uccide ; perche conoschi , che non ti vuol perduto , ma salvato . Ti mortifica , ma poi ti vivifica , perche spera nella sua pietà , ed anche temi del suo rigore .

E tornerai a sdegnarlo , quando ti vedrai già risanato ? Temi , che alla fine arrivi il colpo , che sia mortale ; che non abbia più luogo la clemenza , che prima sempre ebbe il suo luogo ; che arrivi a quel novero di colpe , per cui non sia più perdono . Temi , che la misericordia abusata non voglia far le vendette dell'abuso , che ne facesti ; che l'amor vilipeso non abbia a punire l'ingratitudine replicata ; che non abbia finalmente a pagare , e quanto ti conferì di bene , quando tu l'offendevi ,  
e quan-

e quanto ti mandò di male, perche  
tu maggiormente non l'offendessi,

## CXXVI.

*Pazienza nelle intemperie  
delle stagioni.*

**T**I adiri, perche il tempo non  
sia a seconda delle tue voglie.  
Altri fremerà, quando esso non sa-  
rà contrario alle tue brame. Si può  
mai fare, che sia esso proprio al  
contentamento di tutti? Alcuni il  
voglion caldo, ed altri freddo; Chi  
disidera pioggia, e chi sereno; Chi  
vuol vento australe, e chi boreale;  
Molti vogliono umida la stagione,  
e molti secca. Può mai avvenire,  
che si verificchino qualità così con-  
trarie in un medesimo tempo? Non  
è dunque meglio rimetter tutto alla  
volontà di quel Dio, che governa  
il Mondo, e che nel governarlo,  
non soggiacque mai a sbaglio, ad im-

D. G. per.

perfezione, ad errore?

Ma tu vorrai tutte le cose a tuo modo. Sì, quando dipendessero da te solo. Ma che il tempo sia buono, o sia cattivo, non dipende da te. Neppur dipende da alcun'altro, che il faccia cattivo a tuo mal grado. Con chi dunque ti adiri? Dipende da Dio, che il tutto regge, e dispone. E tu vuoi a Dio metter legge? Ne fai tu più di Dio? Puoi tu più di Dio? Ami tu più di Dio la conservazione dell' Universo, che da lui fu fatto, e fu da lui finor conservato? Cedi dunque alle disposizioni di un Dio, così savio, così potente, e così buono, che quanto fa, tutto li ordina al bene igualmente di te medesimo, e di tutte le sue Creature.

Ma questo tempo, così contrario alle tue voglie, dovrà sempre durare? Non dovrà poi aver fine? Costi durerà per qualche giorno, e poi seconderà le tue brame: Succedono

le

le stagioni così nel bene , come nel male . Al tempo piovoso seguita il sereno ; al secco , viene appresso l'umido ; al freddo il caldo , e così per contrario . E tu per un giorno più , o meno , vuoi perdere la tua pace , ti vuoi lamentar del tuo Dio ? Ti farà più caro il sole dopo la pioggia ; gradirai molto più le belle giornate dappoiche arai sofferte pazientemente le cattive .

E finalmente , se il tempo è buono , o malo , che remedio vi puoi tu dare . Non vi possono dar riparo nè Principi , nè Re , nè Imperadori ; e bisogna , che , vogliano , o non vogliano , aspettino , e pazientino ; e tu vuoi il tempo a tuo modo , a dispetto di quel Dio , che il regge , e che il dispone ? Qui conosci la tua debolezza , dove la conoscono tutti i Grandi ; e confessa , che Iddio solo è quegli , che fa tutto quello , che vuole .

*Paf-*

*Passion dominante*

**L**A *Passion dominante* è in primo luogo quella, ch'è più conforme alla vostra complessione, al vostro temperamento, al vostro umore. Siccome dovete aver già conosciuto di qual temperamento, di quale umore, di quale complessione, voi siate; così non dovrete durar fatica a conoscere, qual passione in voi signoreggi. Da questa anella forgiva tutti i vostri più ordinari, e più replicati difetti. Senza questa voi areste quella perfezione di spirito, che ancor non avete. Con questa voi non arriverete giammai a quella santità di vita, a cui aspirate.

E' inoltre quella, la quale voi a combattere avete maggior ripugnanza. Prendete l'armi di buona voglia contra ogni altra vostra passione,

sione, perchè non vi è così amabile, come questa. Gli atti, che fanno ad ogni altra contraria, si producon da voi con più facilità, e con minore ribrezzo. Ma quando poi si viene a questa, ogni cimento è duro, ogni resistenza vi è insopportabile. Questo è segno, che troppo l'amate; Ond' essa si è fatta padrona del vostro cuore, ed in questo fa figura di dominante.

Di più; E' quella passione, che mette in movimento tutte le altre, vostre passioni. Senza questa le altre, o di rado si armano contra di voi, o allo spesso, o di leggieri, da voi si vincono. Quella, che fa sollevarle in un momento, ed alle volte le riduce nella pugna ancor offinate, è solamente la dominante. Se in voi predomina l'ira, l'avarizia, la superbia, la libidine, da questa son chiamate in battaglia; se volete vincere tutte queste, vincete quella sola, e le avrete vinte tutte. Ma  
per

per contrario, quando quella sola resti in piedi, ancorche le altre sieno disperse, non per questo nel vostro cuor sarà pace.

Finalmente la passion dominante è quella, che occupa tutti i vostri pensieri, e che anima tutte le vostre affezioni. Non concepite oggetto, che ad essa non abbia la sua tendenza; non fomentate affetto, che da essa non abbia il suo moto. Se predomina in voi l'interesse, questo è, che tiene occupata la vostra mente, e che tiene insieme sempre acceso il vostro cuore. Ogni vostro pensiero fa che si dirigga all'acquisto, ogni vostro desiderio al guadagno. Non pensate, che per accumulare; non amate, che per moltiplicare. Conoscendo voi in somma la passione, che vi predomina, l'avete già vinta.

## CXXVIII.

*Lingua.*

**S**'E tace la lingua , il cuore è in calma ; se più del dovere parla , l'animo è in battaglia. Tutti gli sconvolgimenti , che sono interni , provengono , o da una parola inconsideratamente detta , o da uno sfogo immoderatamente fatto . Se in quell'incontro tu avessi meno parlato , aresti meno patito ; e se non avessi parlato niente , niente aresti ancora sofferto .

Oltre alle interne commozioni , an la origine anche dalla lingua gli esteriori conturbamenti . Non son poche le risse , le pugne , le morti , che anno avuto il principio da un motto , così imprudentemente , come liberamente , detto . Non si riferisca mai le parole come si dicono . E più alle volte la vernice , con cui si coloriscono , che la sostanza ,  
che

che le compone . E allora , prendendo l'aria dall'animo di chi le rapporta , non già di chi le proferisce , cagionano mali non preveduti , ma non già insoliti . E la cagione n'è sempre la lingua di chi le anima , non già quella di chi le smaltisce ; perche questa mette in mostra l'opera fatta , e quella solamente è quella , che la compone .

Io non parlo di quell'aridità nell'orazione , che si sperimenta dappoi che si dice una parola , che abbia più di puntura , che di dolcezza ; di quella desolazione di spirito , che si soffre dopo avere amareggiato il prossimo con un motto tutto piccante , e niente gradito ; di quel rimordimento di coscienza , che si sostiene dopo un discorso fatto per bizzarria , ma in cui la riputazion di più di uno è stata posta sù sopra per cagionar diletto a chi ascoltava .

Io neppur dico quella fiacchezza , che si sente nel cuore dopo una parola

rola più tenera , che modesta ; dopo un ragionamento , in cui si diè voga a tutto il sensibile , e niente allo spirito ; dopo un piccolo scherzo , da cui le passioni furon poste in isconvolta , e la pace dell'animo in rivoltura .

Soltanto ti priego a riflettere, che più d'una volta ti sei pentito di aver parlato ; ma non mai di aver raciu- to : Che molte fiate ti confessasti di parole , che furon troppo , non mai di un silenzio , che sia stato molto : che fosti ripreso non poche volte per molte parole , che dicesti , neppur una forse , o per una risposta ardita , che soffocasti , o per un detto pugnente , che ritenesti , o per un motto ridevole , che non professasti .

*Mai*

*Mai non allontanarsi da Dio :*

**E** Ti par che fra azione di animo nobile e gentile allontanarsi da un Dio, che da te una volta abbandonato, pur' egli si mosse il primo a cercar di nuovo la tua amicizia, a procurarla con sollecitudine, sì amorosa, e ad ottenerla con finezza sì delicata? Potea egli lasciarti nel baratro delle tue colpe, senza porgeri la destra, con cui ti sollevasse; potea non rimirarti sepolto nelle tue tenebre, senza darti quell'occhiata amorosa, onde prefer le mosse le tue esaltazioni. Così tu meritavi a cagione delle tue ingrattitudini replicate, con cui tante volte ti allontanasti dalle sue braccia; e in certa maniera dovea pur' egli farlo per ragione della sua giustizia, pur troppo offesa dalla tua infedeltà, rinnovata in tante fiato con isconoscenza

za

za somma , e con arroganza inudita.

Ma egli nol fece ; facendo prevalere alla giustizia la misericordia ; e volendo , che sebben'egli fosse stato da te lasciato, pur'egli fosse il primo a cercar la tua amicizia , a disfidarla , a conseguirla . Che bisogno avea egli mai di te ? Senza te non farebb'egli stato quel Dio , che sempre fu , e che sempre sarà ? E pure comé s'egli fosse stato nicissitoso dell'amor tuo, ti prevenne in amarti , ti pregò dell'amor tuo ; qualor non l'ottenne , non ti fulminò ; quando il conseguì , ti abbracciò .

Ed avrai cuore di lasciare un Dio così benigno , e così caro ? So, che gli allettamenti del senso rubelle son continui , e son dolci ; so, che gli sbalzi dell'ira indomita son replicati, e son forti ; so, che gl'impulsi dell'interesse predominante son violenti , e sono quotidiani : ma so pure , che un Dio , che tanto bramò il tuo amore non ti lascerà senza poderosi

aju

ajuti, con cui possi tu ributtargli tutti in un punto.

Che temi di un Dio così geloso della tua amicizia? Egli, che fu sì sollecito nel ricercarla, non farà meno studioso nel conservarla. Egli, che usò tutte le arti per farne l'acquisto, non lascerà maniera per conservarne il possesso. Basta sol, che tu vogli; dalla sua parte non mancherà mai. Ma tu guarda bene, che nol disgusti una volta talmente, che poi non ti cerchi mai più. Penfa che non arrivi all'ultimo allontanamento, a cui non abbia a seguir' altro invito. L'amor di Dio con noi è infinito; ma gli atti son finiti. Temi che si sia arrivato al suo fine.

### CXXX.

#### *Morte.*

**G**uarda bene, che non ti trovi in punto di morte col desiderio di far

far quello, che dovevi far prima per la tua eterna salute, e coll'impotenza di non poterlo più fare. Allora il tuo crucio sarà insoffribile, ed il tuo male sarà irremediabile. Avesti troppo tempo a farlo, e nol facesti; ecco il crucio intollerabile: Non ai più tempo a farlo, e nol farai; ecco il rimedio impossibile.

E in tanto tu parti da questo mondo con una coscienza confusa, ed imbrogliata; con un'anima disgustata, e dolente; con uno spirito amareggiato, e disperato. Conosci, che dovrai fare, o che dovrai far meglio, quello, che o nol facesti, o malamente il facesti; cercherai tempo a farlo, ma non l'otterrai; e ti sarà rinfacciato quel tempo, di cui ti abusasti in tante settimane, in tanti mesi, e in tanti anni; quel tempo, che scialacquasti ne' teatri, ne' festini, e nelle veglie; quel tempo, che Iddio ti donava per tuo utile, e tu l'impiegasti in tuo danno; che do-  
vea

vea servirti per salvar l'anima tua, e ti servi per perderla; con cui dovevi comperarti il Paradiso, e ti mercantasti l'Inferno.

E conoscendo questo tempo esserti allora sì necessario, e vedendo, esserti impossibile ad averlo; perche Iddio, in gastigo del tempo perduto, non tel donerà; tu alla fine partirai da questo mondo con un doppio rammarico, che formerà forse il tuo inferno prima dello stesso inferno; cioè di aver dissipato quel tempo, che ottenesti, e di non aver ottenuto quel tempo, che desideravi.

Che ti gioverà il desiderarlo, e non ottenerlo? Sarà maggior tuo tormento; perche la coscienza farà la prima a rinfacciarti la negligenza passata, la trascuratezza colpevole, il tempo abusato, e perduto. Indi entrerà il dimonio, e ti dirà, che non è più tempo di cercar tempo. Iddio finalmente sdegnato non esaudirà le tue preci, non mirerà le tue  
la-

lagrime , non si muoverà da' tuoi singhiozzi : perche dall' ora comincerà il suo giudizio contra di te , che farà per l' appunto del tempo , che con abbondanza ei ti donò , e di cui tu con trascuraggine non ti servisti .

Rimedia dunque presentemente un male , che allora non potrai più rimediare . Serviti bene del tempo , che ai , con aggiustar le partite di tua coscienza , con mettere in sesto i conti dell'anima tua , con dare a Dio quel , ch'è di Dio , ed agli uomini , quel , ch'è degli uomini , e con disporti finalmente a quel tremendo passaggio in maniera , che non abbi a cercar tempo , ma che imper turbato , e sicuro , per quanto moralmente puossi , te n' entri nella bella magione della tua felice eternità .

*Inferno.*

**S**aranno astretti i Dannati a sostenere nell'Inferno per carnefici, e manigoldi quegli stessi Dimonj, a cui in questa vita servirono con piacere, e con fasto. Quando di essi non lasciarono invito, che non accettassero, non chiamata, a cui non rispondessero, non richiesta, a cui non acconsentissero; poi in ricompensa otterranno da essi pene inudite, e tormenti insopportabili.

Ah! dirà quell'anima dannata;  
 E questo è quel Dimonio, che mi fu sì familiare in vita? Ch'era sì sollecito del mio godere, del mio acquistare, del mio regnare? Che andava in traccia in tutte le occasioni di procurarmi diletto, acquisto, e fasto? Ed ora come lo sperimento sì implacabile contro di me? Sì inesorabile dal pianto mio? Sì inflessibile

bile alle mie pur troppo funeste, e  
 disperate querele? Egli, che mo-  
 strava tanto di amarmi, perche ora  
 si ostinatamente mi odia? Egli,  
 ch'era il promotore del mio godi-  
 mento, perche ora è il ministro del  
 mio dolore? Egli, che tanto fatica-  
 va per la mia compiacenza, ora  
 perche tanto fa per la mia afflizio-  
 ne?

Sì, ben si conosce, quanto sieno  
 infidiosi gli amori di quello spietato  
 nimico, che ci lusinga. Mostra di  
 prezzar l'anima nostra, ma per per-  
 derla. Figne di volere il nostro gu-  
 sto, ma per avvelenarlo. E tanto  
 non basta, perche noi conosciamo  
 le sue insidie, e le sue fraudi? Mal-  
 per noi, se queste poi si conosceran-  
 no, quando il conoscerle porterà  
 seco la disperazione, e non l'emen-  
 da.

E chi sarebbe, che conoscendo  
 di un'occulto nimico i falsi inviti, che  
 nol ributtasse quando da lui si sente

insidiosamente allettato? Tu conosci, che gli allettamenti al peccato, che ti fa il Dimonio, son veleni, che ti portano la morte, e pensi a discacciarlo? Sai, ch'egli fa teo l'amore per privarti di vita, e ancor non risolvi a maledirlo? Sperimenti, che ti vuol suo, per toglierti a Dio, per involarti a te stesso, e ancor nol ributti?

## CXXXII.

*Grazia di Dio.*

**V**Uoi vedere, che quando peccchi non manca a te la grazia, ma che tu manchi alla grazia; considera, che avendo tu perseverato per qualche tempo nel servizio divino, soffristi più fieri assalti, e non cadesti; e poi che per tua fatal rovina, precipitasti una volta, le cadute, che ne seguirono in appresso, furono e più spesse, e più fatali. La Grazia non

non ti mancò mai ; ma se ora l'ave-  
sti più poderosa , ed ora meno , il  
difetto fu tuo , che meno o più ad  
essa ti disponesti . Col cadere ti ren-  
desti più fiacco ; quando prima col  
resistere eri divenuto più valido ; la  
caduta fu di tua volontà ; dunque  
di tua volontà si diminuì la grazia ;  
e si diminuì , perche tu volontaria-  
mente mancasti alla grazia .

Alle volte ti maravigli con te stes-  
so , quando consideri , che un tem-  
po dentro affalti più violenti ti man-  
tenesti all'impie ; e circondato da  
insidie più lusinghiere non cedesti la  
palma ; e perseguitato da nimici ,  
o più terribili , o più amabili , non  
volgesti in dietro le spalle per vit-  
timore . Ed ora cadi ad ogni urto , an-  
corche leggiero , cedi ad ogni invj-  
to , sebben sia indifferente ; ad ogni  
minaccia ti arrendi , quantunque sia  
alle volte per burla , e per ischerno .

Ciò provviene , perche non ai gli  
ajuti speciali , che Iddio dona a' per-

E 3 seve.

severanti, ed a' giusti; perche interrompendo gli atti virtuosi ti rendesti più fiacco nel resistere a' vizi opposti; perche colle replicate recidive la virtù si debilita, e la malizia cresce. E di tanto disordine non ne sei tu stesso la cagion più funesta? E non per altro, se non se perche manchi alla grazia.

Se tu avessi sempre perseverato nel ben cominciato, saresti ora men debile a mantenerti, e più forte a resistere. Almeno persevera in avvenire, affinche la grazia sempre più si augumenti, e si avanzi in maniera, che sempre ti renda più disposto a vincere, e men soggetto a cadere.

### CXXXIII.

#### *Predestinazione.*

**T**I affanni in vano, perche non sai, se sei predestinato, o ripro-

provato. E se il sapessi, che mai faresti? O ti daresti ad una vita licenziosa, e libertina; o vivresti inconsolabile, e disperato. Ciò, che Iddio à voluto a noi rendere occulto, è arroganza il cercar noi di saperlo. E s'egli l'ha voluto nascondere, dobbiamo credere, che per nostro profitto, non per nostro crucio, ce l'abbia nascoso.

Tu non sai, se dovrai acquistar quel posto, che pretendi; se dovrai far quel guadagno, che cerchi; se dovrai risanare da quella infermità, che ti tormenta; se farai per far quella raccolta, per cui travagli; se rinverrai quella gioja, che perdesti; se arriverai in quel porto, verso cui dirizza la tua nave la prora. E con tutto ciò non lasci mezzo da intraprendere; che ti conduca al posto, che ti afficuri il guadagno, che risanar ti faccia dal morbo; che ti prometta nella raccolta l'abbondanza; che ritrovar ti faccia la perduta gio-

E 4 ja;

ja; che ti faccia arrivar felice al porto desiderato .

E perche poscia ti angustii nel solo affare della tua predestinazione, e non più tosto ti regoli , come fai negli altri più frequenti , e più ordinarj affari ? Fa quanto si è dalla tua parte , e non dubitar punto della felicità del tuo fine . Iddio , che ti à nascoso il fine , ti à rivelato i mezzi . Iddio , che non fa saperti della tua predestinazione l'arcano , ti fa sapere della tua predestinazione i mezzi . Son queste l'opere buone ; le quali quando da te costantemente si esercitano , ti promettono infallibilmente della tua predestinazione il fine .

E ti può Iddio ingannare, che così seriosamente desidera la tua salute ? Che ti dà i mezzi per essa ? Che ti ispira a volerla , a desiderarla , a conseguirla ? Iddio , che ti ama più di te stesso ; che tanto patì per salvarti ; che tanto fa per non perderti ; puoi credere , che se tu vuoi , non voglia egli

egli salvarti ; Iddio , che ti dà la legge , la cui osservanza ti fa esser predestinato ; che ti dona l'ajuto ad osservarla ; che ti propone il premio perche l'osservi , ed il gastigo se non l'osservi ; puoi mai temere , che quanto è dalla sua parte non ti voglia salvato. Iddio fa quanto vuole , perche non ti perdi ; Tu fa quanto devi , perche non ti perdi .

#### CXXXIV.

*Far bene il bene , che si fa.*

**T**Rattandosi di bene , che non sia comandato , ma consigliato , non ci si dice , che se ne faccia molto , ci s'impone ben vero , che si faccia bene . Molti ne vogliono fare affai , ma pochi il voglion far bene. S'invaghiscono della quantità delle opere , ma niente badano alla lor qualità . Molte orazioni vocali ; ma tutte acciavattate , imbrogliate , e

E 5. con-

confuse . Molti digiuni ; ma tutti scarsi di misura , e privi di peso . Molta orazione mentale ; ma tutta piena di distrazione , di curiosità , e alle volte ancora di sonnolenza .

Iddio non dimanderà a te conto , se facesti molte , o poche , opere di pietà , quando non eri ad esse obbligato ; vorrà non però esaminare quelle , che facesti , con quale intenzione , attenzione , e purità di fine , tu le facesti . Non cercherà da te , quante corone tu recitasti ; ma vorrà sapere , se recitandole avesti l'occhio della mente a lui , o ad altro oggetto contrario a lui ; se le tenevi in mano per adornamento di essa , o per esercizio della mente , e del cuore . Non ti dirà , se facesti confessioni , e comunioni moltissime ; ma ti dimanderà , in quelle , che facesti , come si rende pura la coscienza , l'anima perfetta , e lo spirito infervorato .

E per verità la perfezione dell'ope-

l'opera non istà ad esser grande, ma consiste nell' esser buona. Che giova, che spazioso sia il campo, che si coltiva, se è mal coltivato? Che lunga sia la tela, che si ordisca, se è male ordita? Che ampla sia la campagna, che si pigne, se la pittura non è buona? Poco, e buono, sogliam noi pretendere nelle basse cose di questa terra; così pure deggiam credere, che cerchi Iddio nelle alte, che sono ordinate alla vita eterna.

Ma chi mai potrà farle così perfette, che sien degne del gradimento di Dio? Ed io vi dica; e chi mai potrà farne tante, che adequino di Dio la grandezza? Sicono Iddio compatisce il difetto del molto, quando son poche, così pure gradisce il poco, quando son buone. Ma il non esser buone, e l'essere imperfette, non può obbligarlo a gradirle; più tosto crederò, che l'impegni a riprovarle, e punirle.

*Pace.*

**P**ER conservare in tua casa tesoro sì prezioso devi non solamente soffrire alcuna pena, ma devi pure tollerare qualunque pena. Considera a quanti disagi si spongono coloro, che vanno in traffico di ricchezze, e di mare, e di terra; e a quanti pericoli soggiacciono, e d'infermità, e di morte; e poi dimmi, se il menomo di essi tu supportasti, per non perdere in tua casa la bella pace.

La perdi alle volte per non dissimulare una parola, che può accendere un gran fuoco di guerra, se si ribatte, e che può estinguerlo, se fingi di non sentirla. La perdi per non privarti di un piccol gusto, che nulla può prometter di dolce nella sua attrattiva, e niente può fare apparire di grande nel proprio impegno. La perdi, perche, o sei troppo

po

po risentito alle altrui chiamate, o sei troppo piccante nelle tue risposte . La perdi in somma , perche non sai sentir coll'orecchio , senza risentirti coll'animo , e non sai proferir colla bocca , senza ferir colla lingua .

Ma è impossibile , che possi ritenner propizio questo Nume di pace , senza offerirgli , o il sacrificio di un resentimento , che si soffoca , o di un dispetto , che si dissimula , o di uno scherzo , che si deride . Vuole Iddio stesso , che da noi si conservi , e si conservi col patimento , e del cuore , che si amareggia , e del senso , che si trafigge . E 'l premio , che ne dona , è la stessa pace , che si conserva . Questa fa gioire il cuore , che la gode , e fa brillare il senso , che la partecipa .

La vita spirituale non può sussistere senza di essa . La vita civile non può stare , se di essa è priva . La vita ragionevole è tutta infelicità , se da essa è lontana . Per qualunque  
ver.

verso dunque la miri , ti è necessario, che soffri , e soffri sempre , per non perderla mai . E 'l non perderla mai è goder sempre . Ed è goder sempre con Dio, che n'è l'autore ; col prossimo , che n'è l'oggetto ; con te stesso , che ne sei il soggetto .

## CXXXVI.

*Pace .*

**P**ER non perder la pace non è mai lecito far cosa , che sia illecita . Non si dee fare un male per non privarsi di un bene . Nè può esser mai a Dio grato quel dono , pel cui acquisto a Dio si rende un'oltraggio . E' amarezza di pace , non tranquillità quella, in cui Iddio si offende , e non si adora . Ed è sempre un proceder senza ordine , e senza regola , il voler perder la pace con Dio , per conservarla coll'uomo .

Può esser non però lecito in una  
qual-

qualche circostanza di tempo lascia-  
 re di operare qualche bene, che  
 non sia di precetto, per non romper  
 col prossimo la carità, ch'è da Dio  
 comandata. In tal caso non si lascia  
 Dio per l'uomo, ma si lascia Dio  
 per Dio. Nella concorrenza di due  
 precetti quello dee prevalere, ch'è  
 maggiore nel suo principio, nel suo  
 fine, e nelle sue conseguenze. La  
 pace si riduce al precetto della cari-  
 tà col prossimo, ch'è maggiore,  
 o dell'astinenza, o dell'umiltà, o del-  
 la pazienza, o di qualsisia altra este-  
 riore mortificazione, per qualunque  
 verso si miri.

Ma alle volte le altre virtù son  
 pretesti, non son ragioni, per rom-  
 perla. La vera cagione della sua  
 rottura è il disordinato amore, che  
 abbiam con noi stessi. Vogliamo  
 vincerla ne' propj impegni a qualsisia  
 costo; e però ci rendiamo ostinati  
 nelle nostre idee, e ci mostriamo in-  
 vincibili nelle nostre opinioni. Per-  
 che

che non vogliamo vincer noi stessi ,  
non vogliamo esser vinti dagli altri .  
Quindi le resistenze , le contraddi-  
zioni , le pugne , entro cui non può  
stare illesa la bella pace .

Meno astinenti, e più pacifici; me-  
no mortificati , e meno rissosi ; me-  
no limosinieri , e più pazienti . Que-  
sto è il bell'ordine , che anno le vir-  
tù tra se stesse . A quelle, che risguar-  
dano il ben particolare , debbon ce-  
dere quelle , che rimirano il ben co-  
mune . Ciò , ch'è precetto , dee pre-  
ferirsi a tutto quello , ch'è solamen-  
te consiglio . Alle azioni , che sono  
a Dio più da presso , debbon dar  
luogo quelle , che son da Dio più ri-  
mote ,

### CXXXVII.

#### *Indifferenza .*

**Q**uesta è la vera maniera di viver  
quieto con se stesso , col prof-  
fimo ,

fimo , e con Dio . Essere indifferente a tutto quello , che vuole , o non vuole Iddio ; a tutto quello , che di noi dispongono , o non dispongono gli uomini ; a tutto quello , che è a noi di piacere , o di disgusto ; o di acquisto , o di perdita ; di esaltamento , o di abbassamento .

Questa indifferenza può facilmente acquistarsi per mezzo di considerazioni politiche , morali , e spirituali . Pensa a tutto quello , ch'è di comodo , e d'incomodo in amendue le parti ; e disponiti alla sofferenza dell'uno , ed al godimento dell'altro , in qualunque di essa tu venghi posto . Pensa , che tutto quello , che vien da noi eletto , suol riuscirci fatale ; per fortirlo sempre fausto è di uopo rimetterlo alla disposizione di Dio , che ne sa meglio di noi , e di noi assai più ci ama . Pensa , che quando le cose son da Dio disposte , e non da noi ricercate , spetta a Dio darci la grazia , perche sien da noi sofferte  
sen-

senza impazienza , se sono amare ,  
e sien da noi godute senza vanità, se  
sono dolci , alte , e grandiose .

Se Iddio si rimettesse alla tua ele-  
zione , che potresti tu sceglier mai ?  
Potresti mai fare elezione , che fosse  
degnà per tutte le parti ? Alle volte  
si manca di conoscimento ; perche  
la cortezza di nostra mente non può  
conoscer tutto , e non può penetrar  
da per tutto . Alle volte per depra-  
vazione di volontà ; perche corrot-  
to il suo gusto gode dove non deve  
godere , e pena dove non deve pe-  
nare . Alle volte per impeto d'impe-  
gno mal considerato , perche si vuol  
le , e non si sa che ; si pretende ,  
e non si sa perche .

Per toglierci dunque da tutte co-  
rteste ambasce , spoglianci da ogni at-  
tacco a qualunque si sia oggetto di  
questa terra ; deponiamo ogni vo-  
glietta , che ci strascini dietro di se  
in questo mondo . E per voler bene,  
vogliamo quel solo , che vuole Id-  
dio .

dio. Così volendo, non avremo guerra con Dio, a cui ci sottomettiamo; non cogli uomini, da cui nulla pretendiamo; non con noi stessi, che non abbiamo, nè volere, nè non volere, se non in Dio. E questa è la bella pace, che si gode, lungi dalle perturbazioni, che si cagionano dal pretendere, e non conseguire, e che seco porta l'ottenere, e l non gradire.

### CXXXVIII.

#### *Divozione a' Santi.*

**I** Santi sono in istato di carità perfetta con Dio, e con gli uomini; perchè vivon nel cielo godendo la bella faccia di Dio, e regnano intercedendo per gli uomini. Ond'essi, se vivendo in terra eran tanto solleciti per beneficio di coloro, che ricorrevano ad essi, quanto deggiam credere, che il sieno presentemente  
per

per coloro, che in essi pongono dopo Dio, e la sua santissima Madre, tutte le loro speranze? Noi non sappiamo quali e quante grazie riceviam da Dio per loro mezzo. Che se le sapessimo, faremmo certamente, e più attenti a ringraziargli, e più affidui a pregargli. Ma essi come sono indefessi ad ajutarci, così pur sono misurati a farci sapere i lor favori. Non sono come gli uomini, che mettono in mostra i lor benefizj, e ne fanno una pompa vana, per acquistar vanto di generosi. Ma questo stesso ci dee maggiormente muovere a fare ad essi ricorso; perchè sappiamo di ricorrere a chi fa tutto per nostro sollievo, e niente fa per suo fasto, o suo profitto.

Eglineno altro da noi non pretendono, se non se che non dispiacciamo a quel Dio, ch'essi amano, e che non perdiamo quella gloria, ch'essi godono. Quando da noi ciò fassi, non deggiamo dubitar punto del loro

ro

ro ajuto, e 'l dubitarne è il maggior disgusto, che si possa loro recare. Gradiscono le nostre divozioni, ma quando vengono da un'animo, che sia pieno di Dio, e da una bocca, o da una mano, che imbrattate non sien dal peccato.

Alle volte sembra, che non ci esaudiscano; ma noi non sapendo i lor fini, che sono occulti, deggiam credere, che sia meglio per noi il non essere, ch'esser da loro esauditi. Altre volte ritardano a consolarci; ma chi sa, che il loro ritardamento non sia per nostro male, ma bene? Alle volte ancora ci consolano senza esser da noi pregati; e ciò ci dee esser motivo a ringraziargli sempre, ed a mai non cessar d'implorargli; quando veggiamo, che la lor sollecitudine previene le nostre suppliche, e la loro accortezza l'esamina, e le corregge. Preghiamogli dunque sempre, ma sempre con rassegnazione, perche più  
di

di noi essi fanno , e con fiducia, per-  
che più di noi essi ci amano .

### CXXXIX.

#### *Raccoglimento .*

**T**I lamenti , che il tuo spirito è  
dissipato , la mente distratta ,  
e freddo il cuore . Esamina non pe-  
rò te stesso , se tu ne sei la cagione ;  
e trovando che così sia , non ti devi  
lamentare , che di te stesso . Il rac-  
coglimento interiore non molto ti è  
in uso . Nelle conversazioni ti allar-  
ghi assai ; nelle solitudini non posso  
dire se ti restringhi , perche non ne  
ai la costumanza . Fuggi di dare da  
quando in quando a te stesso uno  
sguardo ; o perche ti rincresce mirar  
le rivolture , che ti scompongono ;  
o perche non ai animo di veder le  
passioni , che ti signoreggiano . In-  
somma da te stesso quanto puoi ti al-  
lontani , non bastandoti il cuore di

ve-

vederti, e trovarti, o troppo da Dio lontano, o niente a te stesso vicino.

E da ciò viene, che il tuo spirito è dissipato. Come mai può star esso raccolto, o tra le adunanze, in cui il genio prevale, o tra le combriccole, in cui il vizio si adula, o tra' festini, in cui si mettono in movimento le passioni? Non si può certamente dare il caso, che sia la mente raccolta in un momento, in un'ora; se in tutta la giornata stiede distratta, o ne' giuochi, o ne' balli, o ne' teatri. Non può esser, che sia caldo il cuore, quando priega, se fu sempre tiepido; o per le occupazioni esterne, che il tennero da se stesso distratto, o per le interne commozioni, che il rendettero a se stesso avverso.

Usa da volta in volta di volgere a te un'occhiata, e vedere, se le passioni stanno in calma, o in tempesta; se la divozione si mantiene

ac-

accesa , o pur vicina ad estinguerfi , nella folla de' divertimenti , e nella calca de' passatempi . Vedi con un dolce e segreto sguardo , se tu sei di altri , con cui tratti , o pur di te stesso , che presti sì bene il volto , ma che non imprigioni il cuore . Considera , come ti truovi libero a lasciar quello , che godi ; e ad intraprendere quello , che lasci .

È trovandoti coll' indifferenza , colla quale in prima eri , confermati nella risoluzione , in cui sei , di servirti delle creature , non di servirle ; di goder solamente il tuo Dio , e non altro , che non sia il tuo Dio ; di tener' ivi soltanto fisso il cuore , dove devi collocare il tuo amore ; di non distaccarti mai da quell' amabile oggetto coll' animo , ancorche alle volte per poco tempo te ne distacchi , o colla mente , o coll'occhio .

Te-

## CXI.

*Temere quando ci pare di esser sicuri .*

**A**llora siamo meno sicuri, quando crediamo di esserlo . Perché la nostra fiacchezza è così grande , che in ogni momento siamo in pericolo di cadere , perciò in ogni punto dobbiamo temere il precipizio . Credere di esser sicuri è un' inganno , che cel propone , o il nostro nimico , o il nostro propio amore , che più di ogni altro nostro nimico è a noi nimico . E quindi è , che allora deggiamo maggiormente temere , quando crediamo di esser sicuri .

Chi è cieco , e cammina per vie scoscese , dee sempre star sulla sua , perche non cada . Se si assicura , à per inevitabile la caduta . Se non vuol cadere , cammini sempre con riguardo ; e non istenda mai il passo , senza prima metter la mano , con cui

*Tom. II.*

F o truo-

o truovi appoggio , o conosca il precipizio , che non può ravvisare coll'occhio . Assicurandosi è un credere , che le vie sien tutte piane , o ch'egli non sia privo di vista . L'una e l'altro è un'inganno , che non gli può apportar che rovina .

Ma chi meglio di te ne può dimostrare la verità ? Quante volte tu cadesti nel lubrico , perche credevi di camminare nel sodo ? Se in quella conversazione , da te creduta indifferente , avresti avuto più di timore , avresti trovato men di pericolo . Perche ti assicurasti per non esservi in altre fiata caduto , perciò vi cadesti . La tua sicurezza intempestiva fu cagione del tuo precipizio impensato . Il tuo timore sbandito ti apportò l'inciampo improvviso .

Si può ancora cadere dopo molti anni , in cui non si sia mai caduto . Cadon pur'anche colonne di fermezza sperimentata ; e precipitano eziandio rocche , che sembravano  
im-

immobili . A che dunque tu ti afficuri tanto , che arrivi a non temer di te stesso ? Tu , che non ai fermezza , che basti a mantenerti un sol dì ; tu , che cedi ad ogni soffio , che spiri a te contrario ; tu , che non ai sperienza di tua costanza , che di pochissimo tempo .

Iddio suol pure sospendere le sue grazie , che ci son tanto necessarie , perche non cadiamo , a chi troppo di se stesso si fida . E pena condegna della nostra superbia la privazione di quegli ajuti speciali , che Iddio a donarci non è obbligato . Perche non presumiamo di noi , Iddio alza alle volte la mano , e ci lascia nella nostra natural debolezza , nella quale non possiam mantenerci lungamente saldi . Dunque per ottener da lui le sue grazie , temiamo ; e temiamo col cuore , e coll'opera ; e così non caderemo , o non mai , o al rado affai .

*Temere i giudizj di Dio .*

**E** Chi sa, che ne farà di me, e di te? dopo d'un'altro anno, Saremo in questo mondo, o nell'altro? E se nell'altro, saremo nella magione del duolo eterno, o nella patria dell'eterna felicità? E se in questo, saremo in grazia di Dio, o in disgrazia? Saremo suoi fedeli amici, o suoi perversi nimici? Saremo tra le sue braccia godendo del suo amore, o pur lungi da lui fuggendo il meritato suo odio?

Questa incertezza è quella, che dee far temere chiunque è zelante dell'onor di Dio, e della sua propria salute. Non possiamo prometterci nulla di noi stessi; ed ecco la ragione, per cui possiam più temere, che sperare, di noi: abbiamo la sperienza di avergli tante volte mancato dopo promesse forti, e proteste re-  
pli-

plicate ; ed ecco maggior motivo di accrescere i nostri timori , e di metter freno alle nostre speranze : vediamo mutarsi persone , che anno quelle virtù , che non abbiám noi , e che anno perseverato per maggior tempo di quello , in cui abbiám perseverato noi ; ed ecco un'altra ragione per tremar molto più de' giudizi di Dio .

Se tu pensi , se dopo un' altro anno farai vivo , o pur morto , non à dubbio che pensi pur' anche a' casi tuoi ; e vuoi mettere in sicuro le partite di tua coscienza . Ma è molto più di riflessione degno il pensare , se da qui ad un'anno tu farai in grazia , o in peccato ; se persevererai nell'amicizia di Dio , o pure incorrerai la sua indegnazione ; se possederai la sua grazia , o pur meriterai la sua disgrazia . E con tutto ciò poco o nulla vi badi ; nulla vi adoperi di precauzione , a Dio non ti raccomandandi , dalle occasioni non

fuggi , non ti guardi di te medesimo.

Tu in altre volte forse non perseverasti che giorni , che settimane , che mesi ; ed ora stai sicuro di perseverar per un'anno ? E se non ne sei sicuro , perche non temi ? E se temi , perche non fuggi ? E se fuggi , perche non prieghi ? E se prieghi , perche non plachi il Nume offeso , affinch'egli ti ajuti a pacificarti nimico , a mantenerti instabile , a purificarti immondo , a sanarti infermo , a sollevarti caduto , a ravvivarti estinto ? Perche non ori , af- finche la grazia ti si accresca , la forza non manchi , la tentazione non prevaglia , e tu non cadi ?

## CXLII.

*Temere il giudizio , che di noi  
farà Iddio .*

**S**tiamo certi , che peccammo ; sap-  
piam pure con certezza , che  
non

non peccammo una volta sola , ma ben cento , e mille ; conosciamo inoltre senza dubbiezza veruna , che non facemmo la penitenza , che si dovea per la gravezza di un peccato solo ; e che si conveniva per la moltitudine di tanti e tanti altri peccati .

Dall' altra parte non abbi- am veruna rivelazione , che Iddio ci abbia perdonate le nostre colpe ; che sia egli soddisfatto della nostra penitenza ; che sieno state a lui accette le nostre confessioni ; che ci abbia egli restituita la grazia sua ; che ci abbia egli promessa la nostra finale perseveranza ; che ci abbia confermati nel suo servizio , nel suo amore , nella sua grazia .

E in tale stato di cose puoi tu non tremare , conoscendo le cose tue così dubbie , quando ti son favorevoli ; così certe , quando ti sono avverse ? Io tralascio di ricordarti il rigore , con cui esaminerà Iddio le tue e le mie operazioni ; ancor le

più sante ; anche quelle , che a noi pajono le più innocenti ; nulla ti dico della severità , con cui farà per punirle , se negli Angeli un sol pensiero gastigò con fuoco intollerabile, e fuoco eterno : non ti parlo dell'esattezza , con cui squittinerà i più segreti arcani di tua coscienza ; per indurti a temere il suo finale , o particolare , o universale , giudizio .

Solamente ti rammento , che ai certezza del peccato , e non l'ai del perdono ; che non puoi dubitar della perdita, e non puoi assicurarti del reacquisto ; che fosti sicuramente nimico di Dio, e non sai con assicuranza se ora gli sei amico . Questa è quella dubbiezza , che ti dee tener sempre sollecito anche nel mezzo delle tue più sante operazioni ; che ti dee far' ansioso anche nel colmo delle maggiori tue consolazioni . Questa era pur'anche quella , che facea tremare i Santi , e non farà titubare i Peccatori ? Che rendeva  
in-

inconsolabili gl' innocenti, e non renderà mesti i colpevoli; che accorava i giusti, e non toccherà gl' iniqui?

Ma non per questo devi diffidare, e perderti. Spera pure, ma ancor temi. Spera, perche abbiamo un buon Dio, ch'è più facile a perdonare, che a punire, chi pecca, e poi di cuore si pente: ma temi, perche abbiamo un cuore, ch'è più facile a cader nel peccato, che a lasciarlo. Spera, perche la misericordia di Dio non à fine; ma temi, perche la tua fragiltà non à costanza, la tua penitenza non à sicurezza, la tua malizia non farà ancor finita.

### CXLIII.

#### *Vana gloria.*

**S**E mai ti surge in mente il pensiero, che vuol farti invanire per molte opere buone, che tu fai, per

F 5 con-

confonderti incontenente, volgi l'occhio di essa a' tuoi difetti, alle tue imperfezioni, e forse ancora a' tuoi peccati; e poi cerca, quali sieno in maggior numero? Ma il male si è, che troppo ai di lume per ravvisare quel miserabile bene, che fai; sei non però affatto cieco per conoscere tante colpe, che commetti.

Indi passa a considerare i tuoi peccati passati, e gli troverai assai più numerosi delle presenti tue opere di pietà. Con quanti delitti aggravasti in tanti anni la povera anima tua? Con quanti sacrileggi ti rubbellasti all'Altissimo? Con quante recidive gli mantenevi la guerra? E in comparazion di queste qual numero faran mai que' piccoli atti di divozione, in cui ti eserciti?

Entra ancora più avanti colla tua considerazione, e pensa, con quante imperfezioni tu fai quelle opere, che dici buone? Quante intenzioni indirette, quante volontarie astrazioni,

ni,

ni, quanti finì ingiusti, quanti amici  
 propri, quante vogliette segrete,  
 quante rivalità occulte, quante ge-  
 losie non conosciute, se ben ti metti  
 a mirarle, troverai tu in esse? Alle  
 volte le cominci per Dio, le seguiti  
 per te stesso, e le termini per gli uo-  
 mini; in altre fiata l'amor proprio le  
 muove, e Iddio ne à solamente il  
 nome; per lo più le fai con mente  
 alienata, con cuor raffreddato, con  
 animo impaziente; scomposto di cor-  
 po, altiero di aspetto, immodesto  
 di volto.

Finalmente pensa, quanti più at-  
 ti di virtù, quante più opere di di-  
 vozione, quante maggiori esempi  
 di pietà, esercitano gli altri, che tu  
 stimi meno di te? E pur quelli non  
 averanno quelle grazie, che tu ai;  
 non averan ricevuti tanti benefizj da  
 Dio, quanti tu ricevesti; non avran-  
 no quel comodo a ben fare, che tu  
 godi. E pur quelli faranno le loro  
 opere buone con più assiduità, con

maggior attenzione , con più rettezza d'intenzione , che tu non le fai ; e pur quelli avran maggior ripugnanza a farle , e faccendole acquistano maggior merito ; non avran tanti peccati da soddisfare ; non avran tanti difetti da compensare : E con tutto ciò essi confondonfi , e tu t'invanisci , quando tu fai così poco , ed essi fan tanto .

#### CXLIV.

##### *Memoria delle promesse fatte a Dio .*

**P**romettesti molto a Dio , o quando il pericolo ti pose gli stimoli a' fianchi ; o quando la speranza a' lati ti mise le ale ; o quando la divozione ti rendè ebbro del divino amore , e spasimante di patir molto per Dio . Ma poi pian piano ti caddero dalla mente , e dal cuore , le promesse fatte , e trovasti , che col molto promettere , e niente fare , eri di-

diventato spergiuro con Dio, ed infedele con gli uomini.

Per non cader però in istato sì deplorabile, devi ricordarti sempre di quanto a Dio promettesti. Se ne ricorda Iddio, che accettò le tue promesse; se ne ricorda l'Angelo tuo Custode, che sovente te le rinfresca; se ne ricorda il Dimonio, che sta attento per veder se le trascuri, onde abbia a formartene un tremendo processo; e te ne dimenticherai tu, che vi sei cotanto interessato, quanto il dovere ad esse le tue passate fortune, e l'aspettar da esse le tue future grandezze?

E se poi te ne dimentichi, che rovine faranno per l'anima tua? Ma come potrai dimenticartene? E non ti sarà sempre presente il pericolo sofferto, il timore imminente, il beneficio ricevuto? E non riapparà di veder Dio ora in atto di fulminarti sdegnato, ora di accoglierti placato, sicom'era quando tu gli facesti quelle

le ample promesse , che ora non ti ricordi ? E non vedrai te stesso vicino , o a perder la grazia ottenuta , o a rinnovar la disgrazia passata , se sei infedele al tuo Dio , che fu l'autore dell' una , che ottenesti , ed il protettor per l'altra , che già scalfasti ?

Almeno con ricordartene spesso , farai , che o non mai , o al rado manchi . Farai che ti raccomandi spesso a Dio , che ti dee somministrar le forze per osservarle . Farai , che Iddio gradisca la tua buona volontà , quando a questa non può seguire l'effetto . E così tu , pensando al pericolo , l'eviterai in avvenire , il piagnerai passato ; e col timore , che manterrai in te vivo , farai , che sia sempre il gastigo da te lontano .

Raf-

*Rassegnazione a Dio nelle infermità corporali .*

**C**Redete Voi, che nelle infermità corporali resti affatto perduto il tempo, che Iddio ci dona nel nostro vivere? Ed Io vi dico, che il tempo non è mai così ben guadagnato, così pel corpo, come per l'anima. Qual tempo è più bene impiegato di quello, che s'impiega secondo la volontà di colui, che ce lo dona? Iddio ci dona il tempo, Iddio ci manda l'infermità; Dunque Iddio vuole, che s'impieghi quel tempo, che ci dona, in ben tollerare quella infermità, che ci manda. Dunque rassegnandoci a lui nella infermità corporale, facciamo del tempo il migliore impiego, che mai da noi si possa fare.

Applicando poscia a noi stessi que' medicamenti, che dalla medicina, e da

e da coloro, che la professano, ci son prescritti, siamo in tempo, in cui più di ogni altro provvediamo alla nostra corporale salute. Negli altri tempi, fuori di quello della infermità, la salute più tosto si distrugge, e si consuma; perchè co' continovi disordini la rendiamo men forte, e più cagionevole. Ma quando poi la infermità sovraggiugne, osservandosi una rigorosa esattezza di vivere, a tutti i passati disordini si dà riparo. E con ciò fatti, che la salute del corpo, o vacillante si ristori, o debile si fortifichi, o perduta si riacquisti.

Molto più fatti per la salute dell'anima; poichè nel tempo delle infermità corporali si esercitano le più belle virtù, che forse mai non furono in pratica nel tempo di una prosperosa salute. Quanti atti di pazienza, di umiltà, di ubbidienza, si fanno da un' infermo, se egli si serve ben del suo tempo, che mai da lui

non

non si fecero forse quando era sano? Com'egli divoto, e sollecito ricorre a Dio, implora la divina sua Madre, e invoca i Santi tutti, che son nel Cielo? Com'egli si fa pieghevole, a perdonar chi l'offese, a restituire il male acquistato, ed a registrar la sua vita, forse per l'addietro scorretta, e dissoluta? E non è questo un grande acquisto per l'anima?

Ma non può fare la solita meditazione, che faceva; non può recitare le cotidiane orazioni, neppur quelle, alle quali è di necessità obbligato; non può operare, non può faticare, non può far nulla per Dio. E che per ciò? Fa quello, che Iddio vuole che faccia in tal circostanza, di tempo; e tanto basta, ch'egli faccia tutto quello, che più piace a Dio, ed al quale l'obbliga Iddio. Al rimanente non è obbligato, perchè l'obbligazione lo stringe per quando è sano, e non per quando è infermo; e la divozione l'induce  
a fa-

a fare quello, che può in quello stato, e non in altro. Rassegnandosi dunque allora a Dio, fa tutto, e non occorre, che pensi ad altro, perche Iddio non vuole altro, e di ciò solamente si appaga.

### CXLVI.

*Rassegnarsi a Dio nella qualità delle infermità.*

**P**ARE a Voi, che fareste contento, se non avreste quella infermità, che presentemente avete, e ne avreste un'altra, che non avete. Questo è un pensier malinconico di tutti gl'infermi, ed è un desiderio capriccioso di tutti i tribolati. A ciascuno pesa la croce, che porta; e pare a lui, che la croce, che portan gli altri sia più comportabile, e men gravosa. Perche delle Croci aliene non se ne sperimenta la gravezza, per ciò non se ne fugge il dolore; ma  
se

se la speranza ci facesse conoscere, quali esse sieno, volentieri confesseremmo, che sien della nostra e più pesanti, e più afflittive. Noi stando distesi in un letto sentiam dolore nel corpo, nella positura di una parte di esso; mutiam positura, e mutasi ancora il dolore in altra parte, e così in appresso finche arriviamo a quella parte, dove sentivamo primamente il dolore, e per la speranza fatta conosciamo, che ivi è men pugnente, e più soffribile. Se noi da volta in volta sentivamo le infermità degli altri, sceglieremmo alla fine ben volentieri la nostra, come quella, che dataci da Dio, senza nostra elezione, ci ottiene ancor da Dio maggior grazia a sopportarla, e maggior merito nel non mutarla.

Ma poi a chi spetta a servirsi delle sue creature in questa, o in altra maniera, ad impiegarle o in questo, o in altro travaglio, a volerle, o in letto inferme, o fuor di letto valide, e fa-

e sane, fuorchè al Padrone di esse? Chi siam noi, che vogliam metter legge a Dio, e far che le croci sien dispensate secondo il nostro capriccio, e non giusta il divino regolamento? Iddio è, perche prevede quello, che gli altri prevedere non possono, per ciò destina le croci a ciascuno secondo le forze, che à. Se tu avessi altra infermità, non saresti forse bastevole a sostenerla; E perche farebb' eletta da te, Iddio non farebbe obbligato a darti il vigore, per tollerarla con merito, e ancor con gaudio.

E alla fin poi a chi appartiene dispensare gli uffizj nella sua casa, fuorchè al Padrone di essa? Fatti tu prima padrone del mondo, e poi dispensa le Croci degli uomini. Ma insin a tanto, che sei servo, e non padrone, contentati della croce della infermità, che Iddio ti dà; E sappi, che Iddio è pago qualor tu porti la croce tua, senza che ti affatichi  
a sten-

a stender la mano a quella degli altri. Così farai la volontà sua, e non la tua; e tanto basterà perche da lui ottenghi grazia, merito, e premio.

## CXLVII.

*Rassegnarsi a Dio nella durata della infermità.*

**N**ON è della nostra autorità il mettere a' tempi la misura, il prescrivere ad essi i confini, il determinarne i movimenti, sicche arrivino a tanto, e non più. Questa fu un' espressa intimazione, che già fece il nostro divin Redentore a' suoi discepoli, quando vivea, e che tuttora la fa a coloro, che son vaghi di metter legge alle stagioni, ed a prescrivere i termini agli anni, a' mesi, a' giorni, e infino all'ore.

Or perche vuoi tu, che la infermità, che soffri, duri per tanto spazio di tempo, e non per maggiore, quan-

quando determinare la circostanza del tempo , spetta solamente a colui, il quale à l'autorità di comandare, nella sua sostanza la cosa ? O Iddio esercita la sua giustizia nel mandarti la infermità , che ai , o pur pratica la sua clemenza . Se la giustizia ; chi sei tu , che ardisci di derogare, o di correggere, o pur d'interpretare, la giustizia di Dio ? Egli solo sa, per quanto tempo di patimento, e di angoscia dee domare la tua superbia , siche questa non ricalcitra alle sue divine chiamate ; dee frenare la tua sensualità , siche questa non morda il freno , che le mette lo spirito ; dee arrestare la tua cupidiggia , siche questa non oltrepassi i termini dell'onesto, e del giusto . Sai tu di quante colpe sei reo ? Sai di quante medicine sei bisognoso ? Sai quanti preservativi sono a te nicissarj ? Or tutto questo , che tu non sai , lo sa Iddio ; ed egli colla sua infinita scienza si regola , quando esercita la sua

sua

sua giustizia; Onde questa non acceda la forza del paziente, nè manchi tanpoco al suo bisogno.

Se poi esercita la sua clemenza, e perche tu presumi di arrestare il suo amore, la sua pietà, la sua misericordia, sich'egli non ne faccia a te godere gli effetti, che per que' soli minuti di tempo, che si confanno al tuo genio, e al tuo capriccio, non alla tua nicissità, nè alla tua salvezione? Lascia pure, che operi Iddio, e che secondi quegli amorevoli impulsi, ch'egli à verso di te; onde tu resti intieramente e perfettamente sanato nell'anima, restando lungamēte afflitto nel corpo.

Chiederesti brevità di tempo, se si trattasse di piaceri e sollazzi, che godonsi in questa terra? E perche la brami, quando trattasi di disposizioni, che se non sono aggradevoli al senso, son certamente profittevoli allo spirito? I rimedj continovati sanano, non que', che si prendono  
in

in salto ; e alla sfuggita . La croce si dee portar fino all'ultimo della vita ; e tu ti risenti se la porti per pochi mesi , per pochi anni ? Si tratta di una eternità l'acquisto , e tu vai considerando i lustri del tuo patire ? Sarai perpetuamente felice , se soffri di esser qui presentemente penante ; e tu mi stai a misurare i giorni e forse ancor l'ore delle tue pene ? Disponiti a soffrir quanto vuole Iddio il tuo male ; perche Iddio , che n'è l'autore , ne farà il remuneratore , e l'dono .

### CXLVIII.

- *Rassegnarsi a Dio nelle infermità quando le medicine riescono inefficaci , ed i Medici si sperimentano ignoranti .*

**S**E Iddio avesse promesso agli uomini , che infallibili sieno i lor giudizj , e che le virtù delle naturali.

li cagioni sieno immanchevoli; ed inoltre se avess' egli a te rivelato, quali sieno di queste le virtù, e tra quelli quali si contino i più riputati; e finalmente se di quelle in ogni luogo della terra ne avesse donata l'abbondanza, e di questi in ogni angolo della medesima ne facesse comparire gran novero, tuaresti qualche ragione a lagnarti sì inconsolabilmente, come fai, perche le medicine a te non giovino, e perche i Medici non ti guariscano.

Ma tu dall'altra parte sei bene, che se in ogni altra Professione i giudizj degli uomini sono fallaci, nella Medicina sono incerti, sono erranti, e sono alle volte ancora bugiardi. E perche dunque confidi in essi, come se fossero oracoli di verità, e vi speri, come se ti fossero da Dio rivelati? L'errare è retaggio di quella colpa, che contraemmo prima di nascere; e quando nascemmo mortali, nascemmo insieme soggetti a

fallire, ed a peccare. Io non vo dirti, che altri o ti lusingano, o t'ingannano; Non vo supporre in veruno difetto di volontà; ma error d'intelletto bisogna, che si creda in tutti.

Se tu troppo in lor fidasti, lamentati di te stesso; perche più fidasti nell'uomo, che in Dio. Dovevi creder meno, per restar meno deluso. Dovevi sperar più, ma in Dio, per rimanere più consolato. Ma il mettere tutta la tua confidenza negli uomini; e credergli Numi delle scienze, quando non ne sono che semplici professori; e pendere dalle lor parole, come se fossero oracoli; è colpa di te, di cui poscia ne paghi meritevolmente la pena.

Chi è poi quel Salomone tra noi, che delle naturali cose conosca con certezza le virtù? Chi è quel Profeta, che sappia discernere, se la medicina fu manipolata con sincerità, o con inganno? Chi è quel Savio, che

che ne conosca l'ora, il punto, il modo, in cui applicar si debba, affinché giovi? E se questi non son tra gli uomini, perchè ti lagni, che le medicine non giovino? Se tu le credevi infallibili, dà a te stesso, e non ad altri, la cagion dell'inganno. Se le credevi fallibili, perchè ti recanovità or che falliscono? Se credendole fallibili te ne servisti, col tuo servirtene non donaste ad esse quella virtù, che non avevano; qual maraviglia dunque se mancano, quando è di mancare la lor natura, perchè sono create; e di difettare è la nostra, perchè siamo ignoranti?

*Nelle Infermità tolleranza nell' amarezza delle medicine .*

**I**O vi propongo per rendervi dolci al palato dell' anima le medicine, che sono amarissime a quello del corpo, il calice, che fu presentato a Cristo nell'orto, ed il fiele, di cui fu abbeverato nel Calvario. Ad un seguace di Cristo, per renderlo animoso nelle sue ripugnanze, qual cosa più efficace, che di Cristo l'esempio? Ad un professor del Vangelo, per farlo forte nelle sue timidezze, qual motivo più a proposito, che del Vangelo l'autorità?

E pur mi avanzo più oltre, proponendovi ora i gusti, ed ora i disgusti, del vostro passato disordinato vivere. Con quanti forsi, con quanti bocconi, illeciti e peccaminosi, appagaste il senso, ed avvelenaste lo spirito? Non perdeste talo-

ra,

ra, com'Eva, ed Adamo, l'anima, il paradiso, e Dio, per tranguggiare un cibo, che vi era vietato, e per faziarvi di un'altro, che non vi era permesso, che con sobrietà, e con temperanza? Or che gran cosa, se tanti gusti di colpa gli pagate con un'amarezza disgustosa di pena?

Pensate pur'anche i disgusti, foste obbligato a soffrire nelle vostre stesse peccaminose compiacenze. Non fu siele amarissimo quello, che vi diede a forbire tra' vostri sensuali dilette, la gelosia? Furon cene di Lucullo, o pur decotti di Nerone, que' miseri avanzi di mendicato ristoro, che faziaron la vostra fame, tra que' laghi di piacere, dove Venere dovea affogarsi, e non nascere?

E l'assenzio, che assaporaste, per rendervi più gradevoli ad un Nume, che idolatravate; e le cicute, in cui pasteggiaste, per allettare il genio di un volto, ch'era l'oggetto della

vostra felicità; e gli aconiti, che v'imbendarono insieme co' nappelli, que' vostri falsi amici, da cui aspettavate ambrosie, e nettari; possono compararsi alle amarezze, che ora soffrite? Ma alla perfine quest' amarezza è quella moneta, con cui vi è forza di comperar la salute. La perdeste, perche le passate dolcezze vi empirono di bile il petto; che gran cosa, se per acquistarla, l'amarezza appena vi tocca il palato? Se le medicine fossero tutte gradevoli al gusto, niuno infermo farebbe frenetico. Questa è la frenesia de' Cagionevoli, di fiare il dolce, che uccide, e nauseare l'amaro, che risana.

In fine questo è un sacrificio, che offerite a Cristo, amareggiato nel Getsemani, e attossicato nel Golgota. Ed egli gradisce più un forso, o un boccone di medicina, da voi presa, per fare la volontà di lui, che così comanda, e per esercitar l'ubbidienza verso colui, che sostiene le  
sue

sue veci , che tutte le inedie , e le vigilie , che offerir gli potreste in istato di sanità, o perche da voi eletto , o perche a voi ancora gradite. Ivi è la vostra volontà ; qui è la sua ; ivi compiacerete voi , qui ubbidite lui ; ivi patite nel senso , qui aneor nella volontà .

## CL.

*Mansuetudine nella importunità delle visite .*

**S**O , ch'è una delle opere della misericordia , che Noi diciam corporali, il visitare gl' infermi, perche chi visita , compatisce chi patisce , consola chi pena , e alle volte ancor sollieva chi langue . Ma perche soglion'esser certe visite niente gradevoli , o a cagion delle persone , che dispiacciono ancor colla visita , o de' discorsi , che fastidiscono colla freddezza , colla lunghezza , e

G 4 mol-

molto più colle inezie, di cui son pieni; o de' fini, che possono sospettarsi in chi frequenta dell' infermo la stanza, e il letto, perciò è niciffario, che questo ancora si armi di mansuetudine, per sofferire l'importunità delle visite.

Essendo tu infermo stai in procinto a passare in un luogo, dove non tutte le visite saran di tuo genio; o sia nel Purgatorio, o sia nell'Inferno sono orribili gli aspetti di que' Dimonj, che vi sono tormentatori; ed ora mi fai il disgustato in chi ti visita con animo pietoso, ancorche abbia brutto il volto, e laido il sembiante; E lo spaventevol ceffo della morte, a cui vai all'incontro non ti mette più orrore di quel, che ti porrebbe cagionare di nausea, o un'occhio bieco, o una guancia pallida, o un labro gonfio, o un naso adunco, o un muso, che sia distorto.

I discorsi poi, o son peccaminosi, e troncali subito; in quello stato,

in

in cui sei , non devi accrescer peccati , ma piagnergli , e detestargli ; o sono indifferenti , e soffrigli per non disgustare il prossimo , che cerca di consolarti ; e non ti sia grievè lasciar correre un discorso indifferente in penitenza di tanti , che ne introducesti per bizzarria , o per genio , o per vanità ; o finalmente son santi , e accettagli come i più propj per uno , che non dee pensare , che a Dio , e non dee parlar , che di Dio .

I fini credigli sempre buoni , quando chiaramente non ti costa che sien malvaggi . E se sapessi , che fossero ancora interessati , non per questo ne dovresti dispezzar le convenienze . Queste anno la lor giurisdizione nelle apparenze , e non si stendono ne' segreti degli animi . Quando ciò , che apparisce , soddisfa il debito della civiltà , e dell'onore , non se dee entrare a cercare se si conformi a quello della sincerità , e del ve-

so. Di questo n'è giudice solamente Iddio, al quale unicamente spetta squittinare i cuori, e mettere a disamina i lor segreti.

E finalmente considera, che chi a visitar ti viene, o fa ufizio di Cristiano, e da Cristiano devi operar tu con gradirlo; o da Parente, e da Parente opera tu con ringraziarlo; o da Amico, e da Amico tu corrispondi con abbracciarlo; o da uomo civile ed onesto, e tu non operar da incivile, ed iaculto con non curarlo.

## CLL

*Superiorità di anima all'indiscretezza de' Professori.*

**T**RA' Professori, che ti assistono, troverai chi voglia fare il faccende con ordinar cose assai, ma nulla a proposito; chi il zelante più degli altri della tua salute, con proibirti

tutto, ma senza discrezione, e  
 chi il Medico spirituale, mettendo  
 la mano negli affari della coscienza,  
 ch'è di aliena giurisdizione; chi il  
 Politico, volendo disporre delle  
 cose della famiglia, e della casa;  
 e chi finalmente il Carnefice, o co-  
 mandando, o eseguendo sopra il  
 tuo corpo carneschine così spietate,  
 che non vennero mai in mente a  
 Tiranni, quando le cercavano le  
 più inumane contra i primi Professo-  
 ri della nostra santa Religione.

Tu non per tanto con invitta su-  
 periorità di animo gli devi soffrir  
 tutti; e credere, che Iddio gli à  
 diputati, o per punire la tua sensua-  
 lità, o per abbattere la tua alterigia,  
 o per esercitare la tua pazienza. Io  
 non dico, che gli devi ubbidire in  
 tutto; perche questo sarebbe alle  
 volte con discapito della salute, con  
 offesa della carità, con risentimento  
 della prudenza, con pregiudizio  
 dell'onestà, e con rimorso ancora.

della coscienza. Ma dico, che gli devi soffrire; senza che ti alteri, e ti adiri a' lor detti, alle volte inconsiderati, sciocchi, ignoranti, maligni, ambiziosi, e interessati.

Considera, che Iddio in quello stato, per te così penoso, ti vuole affliggere con quelle persone, che tu speravi, che ti doveessero consolare. E adora gli occulti giudizi di Dio, che vuole in te punire l'abuso, che tu facesti delle sue creature in altri tempi. Rifletti, che Iddio vuole, che appoggi tutte le tue speranze in lui; e i Medici danno la salute, quando egli vuole, e quando egli non vuole danno la morte. Pensa, che Iddio è solamente quello, che si conforma alle nostre fiacchezze; gli uomini o non le conoscono, o non le compatiscono.

Ala

*Ilarità di cuore nelle disattenzione  
de' Servidori.*

**S**E tra questi ai molto da meritare quando sei sano, molto più ai da soffrire e da meritare quando sei infermo. Sono questi per la maggior parte astratti di mente, e freddi di cuore; corti di vista, e lunghi di mano; tardi nell'udire, e pronti nel parlare; vili d'indole, e venali di genio; commensali, che tradiscono, e nimici, che si pagano. Or che puoi tu aspettar di bene in gente di così mal talento, che per lo più odia chi essa serve, non ama chi la beneficia, e si regola più col futuro dell'interesse, che col preterito della gratitudine, e col presente dell'onestà?

Se chiami, fingono di non sentire; e così si dispensano dal rispondere, e non si obbligano all'operare. Se

ve-

veramente son forti, compatte il difetto, ch'è della natura; ma se si vogliono far forti, correggi il vizio, ch'è della volontà. Fingono ancora di non raccordarsi, e così si scusano quando non fanno ciò, ch'è stato loro più di una volta ordinato. Se veramente son labili di memoria, perdona la mancanza, perchè non anno mente; ma se si vogliono mostrar labili, punisci l'arroganza, che alle colpe vere aggiugne ancora le false.

So, che ad un' infermo è troppo sensibile il tratar con Uomini, o cose difettuosi, o con infingardi. Egli più di ogni altro tien bisogno di assistenza, e servità, e pur meno ne ottiene da chi ne dovrebbe ricever maggiore. Ma Iddio supplisce, perchè moltiplica coloro, che servono per genio, e per amore, quando mantano quelli, che dovrebbero servire per debito, e per obbligazione. E questo è il più forte motivo, per cui devi tu tollerare con ilarità di

Cuo-

**cuore le diftenzioni di chi ti serve.**

A ciò si aggiugne ancora l'interesse tuo propio , perche altrimenti tu ti turbi , smanii , e ti adiri , e non fai altro , che accendere in te la bile , perdere la mansuetudine , e darti in preda alla collera , e alla vendetta ; quando per altra parte chi serve , e mal serve , o sen ride , o ten beffeggia . Rimetti dunque tutto a Dio , ch'è giudice così de' Padroni , come de' servi , e che sa punire così degli uni le soverchierie , come degli altri le tracotanze . Così non accrescerai la tua infermità per quel verso , per cui dovresti alleviarla , e alla malattia del corpo non aggiugherai quella di uno spirito alterato , o di un animo sdegnoso , che spesso suol passare in frenesia . E in fine contentati se puoi , di dire al servo infedele , ciò , che al suo disse Platone : Ti batterei , se non mi sdegnassi . Egli o sarà considerato di mente , e tanto basterà per riprenderlo ; o di mente ,  
 farà

sarà privo, e di considerazioni incapace; e allora con ilarità di cuore, o adopra di Socrate la pazienza, o di Eliseo il provvedimento.

## CLIII.

*Umiltà nella bellezza del volto.*

**E** Qual più solenne pazzia, che invanirvi di un dono, che l'anno così le donne nobili, come le plebee; così le ragionevoli, come le irragionevoli creature; così le sostanze, che vivono, come quelle ancor, che non vivono?

E quale più misera sciocchezza, che far capitale di un pregio, che l'acquistasse senz'alcun vostro merito, e che il potete perdere in un momento; che vi fu donato senza conoscerlo, e che vi sarà tolto per averlo demeritato; che vi fu concesso per impiegarlo come mezzo alla vostra salute, e che state in-

con-

continuo pericolo di applicarlo alla vostra eterna dannazione ?

E qual cecità più colpevole , che farsi onore di un dono , che può cagionare la perdizione di molti , e la perdita ancor di voi stesso ; che può recare a Dio spiacere , al mondo danno , a voi svantaggio nell'anima , nel corpo , e nell'onore ; che non aggiugne decoro alla famiglia , e alle volte può apportarle vergogna ; che non dona stima alla persona , e in qualche fiata può darle dispregio ; che non acquista chiarezza al sangue , e sempre sta in pericolo di guadagnargli bruttissime macchie ?

Qual più ridicola stupidizza , che darsi vanto di una cosa , che può in un punto involarla una febbre , che ci sovraggiunga ; una vespe , che ci morda ; un tumore , che ci sorprenda ; un ragno , che ci tocchi ; un accidente , che ci scolori ; un verme , che ci si avvicini ; un sovrastalto,

fatto, che ci accori?

E in fine qual melensaggine più empia e più bestiale, che voltar contra Dio que' doni, ch'egli ci donò per impiegargli in suo servizio; e servirsi di quelle armadure in sua offesa, ch'egli ci pose in mano per sua difesa; e voler esser colpevoli, perche Iddio ci à renduti privilegiati, con farci belli?

#### CLIV.

*Umiltà nella fortezza del corpo.*

**Q**uesto è un dono, di cui si può pregiare una bestia, e non un'uomo. Quanto appartiene al corpo non costituisce l'onore dell'uomo, che à tutta la sua gloria nell'animo. E perche le grazie, che Iddio dispensa alle sue creature, non si uniscono tutte per piovere in seno di una sola; perciò, andando esse divise, convien credere, che chi più

**più ne riceve nel corpo, meno ne ottenga nell'animo.**

**Veggiam per questo sovente, sotto un volto deforme nascondersi un nobil genio, dentro un corpo fiacco stare un'anima affai generosa, tra delicate membra piantarsi un cuore ben forte, e sotto un disaggradevole sembiante essere una mente, che potrebbe dirsi di Cherubino, o pure una volontà, che chiamar la potremmo di Serafino.**

**A che dunque un'uomo può mai vantarsi della forza del corpo, se non à quella dell'animo? E quanto basta per perderla? Un'alimento men sostanzioso, che si usi; un morbo alquanto violento, che ci affalisca; un caso improvviso, che ci sorprenda; non più vi vuole per farcela perdere in un'attimo.**

**E che vi metteste del vostro per ottenerla? L'ottennero ancora i lionni, i cavalli, le fiere più indomite delle selve, e le bestie più stolido**  
delle

delle stalle, e non sen fanno alcun vanto. E pur esse non si possono pregiar di altra, che di questa sola dote, ch'è di lor propria. E Voi, che potete mettere il vostro merito in tanti altri pregi, che son soli degli uomini, il volete mettere in uno, ch'è sol delle bestie, e di cui neppur le bestie si vantano?

Finalmente, colla forza del vostro corpo potete acquistarvi il paradiso? Se potete, godetene di averla; perche almen vi è mezzo per un fine sì glorioso. E in fatti può essa servirvi per far gran digiuni, gran pellegrinaggi, gran fatiche; per non soccombere a' flagelli, agli studj, alle macerazioni. Ma sempre consideratela come dono di Dio, di cui non men son grazie i mezzi, che il fine.

*Umil.*

*Umiltà nelle Scienze, che adornan  
la mente.*

**U**Na mente chiara e pronta all'acquisto delle scienze; un'ingegno acuto e perspicace al conoscimento del vero; una memoria feconda e tenace di quanto si ascolta, e di quanto si legge; son doni, che si ricevon da Dio, senza che noi possiamo averne o il merito, o lo studio, o la fatica. Iddio gli dona sovente a chi meno vi suda; e gli nega a chi forse più vi travaglia. In ciò non adopera egli che la sua sola possanza, e la sua sola magnificenza; arricchendo chi vuole di doni sì belli, e sì pregiati.

Come dunque potrai tu invanirtene, come se gli avessi da te stesso acquistati? Altri di te migliori ne sono privi; motivo a te di confonderti, vedendoti da Dio così distin-

to,

to, quando tu ne sei cotanto indegno. Nulla di quanto ti pregi puoi dir che sia tuo; perche dunque t'invanisci di quello, che non è tuo? Nulla a te fu donato perche tu il meritassi; e perche dunque ten vantati, come se fosse a te dato per giustizia, e non per misericordia, e per pietà?

E tutto questo, che ai, credi tu, che sia molto; ma troverai, che sia molto poco, se consideri quello, che non ai; se rifletti a quello, che altri anno, e tu non l'ai; se rimiri quanto anno molti, che non anno quella vanità, che tu ai. Non guardar mai chi è più ignorante di te; vedi più tosto chi di te è più dotto. E così averai occasione di umiliarti, non d'invanirti.

E quanti anno avuto quella scienza, che tu ai, e si sono miseramente perduti? Da un'occhiata a tanti Eresiarchi, che condannano quelle scienze, di cui si abusarono; a tan-

ti

ti Superbi, che detestano quelle lettere, per cui s'invanirono; a tanti Ambiziosi, che si vollero far gradini del lor sapere per salire a' posti non meritati, da cui poscia infelicemente precipitarono.

## CLVL

*Umiltà nelle Virtù, che decorano  
l'animo.*

**T**utte le virtù, che tu ai, e che potresti anche avere, se non le ai accompagnate coll'umiltà, non sono virtù. Sono solamente un vano apparato di virtù finte, che solamente basta per gonfiare il tuo cuore, non per migliorar la tua anima. Questa resterà sempre esposta agli urti dell'infernal nimico, che la farà cadere dov'egli vuole, perche senza l'appoggio dell'umiltà è soggetta ad ogni soffio, e ad ogni spinta. Che ti giovan dunque le virtù, che

che tu credi di avere , se non ai umiltà ? Ai più virtù di quelle , che aveva un Sansone , un Salomone , ne' più vecchi tempi, e in quelli, che dipoi succedettero di un'Origene, di un Tertulliano ? E pure di tutti essi la salute non è sicura : Le virtù quando non sono dall'umiltà rassodate , svaniscono ; quando non sono dall'umiltà condite , non giovano ; quando non sono dall'umiltà decorate , pregiudicano .

Le Vergini dette pazze , furon Vergini , e pure restaron dal banchetto escluse . La Verginità non bastò per farne loro ottenere l'ingresso . Una virtù quando è sola , non è virtù . Tutte le virtù si danno insieme la mano , perche si ajutino a conservarsi , e a non perdersi . Or quanto maggiormente l'umiltà , che in tutte è il fondamento , e la base ? E Iddio , che di tutte le virtù è l'autore , come potrem renderlo propizio a darcele , e a conservarcele ,  
se

se non abbiamo l'umiltà, che l'alletta, e l'innamora? Egli è grande, disse Agostino, ma se tu ti abbassi per umiltà, egli a te si abbassa, e a te ne viene; ma se per superbia t'innalzi, egli da te si parte, e si allontana. E come potrai senza Dio far delle virtù l'acquisto, o pur conservare delle virtù il possesso?

Non farà mai santità la tua senza umiltà, farà più tosto una sfacciata ippocrisia, che ti renderà odioso a Dio, e ridicolo agli uomini. Una bontà simulata, dicono i Santi, non è bontà, ma è una malizia duplicata. Ancor che non si scuopre, Iddio l'abbomina; ma quando poi si scuopre, gli uomini ancor la beffeggiano. Non creder dunque di aver mai virtù, se non ai umiltà; e credi più tosto, che tanto in te crescerà la santità, quanto tu nell'umiltà farai avanzo. Quando alcun pensiero nella mente ti surge di vanità per le virtù, che credi di avere, allora

Tem. II.

H

con-

confonditi , e credi più tosto di non avere virtù , perche non ai umiltà . E quando le laudi degli uomini ti rappresentano quale non sei , umiliati , perche assai diverso scuopri di essere agli occhi di Dio , da quello , che sei agli occhi degli uomini .

## CLVII.

### *Giudizj di Dio .*

**C**ONSIDERARE , e tremare , egli è di uopo , trattandosi de' Giudizj di Dio . Considerare ; perche non gli dobbiam trasandare , come fanno gli uomini , che vivono a caso ; e che stimano , che tutti gli avvenimenti umani sortiscano a caso . Quella divina Provvidenza , che il tutto dispone , e regge , sicome di tutte le nostre cose è l'operatrice , così pure dobbiam credere , che tutte le ordini e le disponga con maturità di consiglio , e con sublimità di fine .

Or

Or' a questo consiglio alle volte lo sguardo della mente si dee dirizzare , e alle volte a questo fine ; affine col divino ajuto possiam qualche cosa intendere di ciò, che Iddio opera per nostro ammaestramento , e per nostro esempio .

Deesi pur' anche tremare; perche se si considerano i Giudizj di Dio , oh quanto si truovan profondi , e quanto alti ! e però superiori alle umane massime , ed alle naturali specolazioni . Molte volte si troveranno contrarj a tutti i dettami, che ci può mai suggerire una carnale prudenza ; e saranno pure alieni da tutte le regole, che ci può insegnare una sapienza mondana . E perche non tremare ?

Che ne farà di me da quà ad un' anno ? Sarò morto , o vivo ? Sarò con maggior salute di quella , che presentemente io godo , o pur privo affatto di salute , e da pertinace infermità affalito ? Sarò con quel buo-

no temperamento , che ò in oggi , o pur perduta la forte primiera complessione, mi troverò soggetto a continui , e pericolosi malori , che mi renderanno grave la persona , ed odiosa la vita ?

Che ne farà di me da quà ad un anno ? Sarò in prosperità , o in disgrazie ? Sarò nel basso ad ubbidire , o nell' alto a comandare ? Sarò oggetto della invidia , o della compassion delle genti ? Sarò ricco , o povero ? Avrò di bisogno di quelli, che ora tengon bisogno di me; o pur' altri , di cui presentemente io ò bisogno , l'averan di me ?

Che ne farà di me da quà ad un anno ? Sarò in grazia , o pure in disgrazia di Dio ? Sarò avanzato nella perfezione , o mancato ? Avrò fatto acquisto di virtù , o perdita ? Avrò quel fervore , che ò al presente ; o pur quella tiepidezza , che non ò ? Chi sa , se farò caduto , e non una , ma più e più volte ? Chi sa , se avrò pre-

prevaricato con debolezza vile, e con incoftanza vituperofa? Chi fa, fe mi farò rubellato a Dio, per tornar di nuovo a fervire il peccato?

### CLVIII.

*Giudizj di Dio intorno alla vita,  
o alla morte.*

**A**Ddivien fovente, che la morte fia più vicina, quando noi la crediam più lontana; che l'infermità fia già dentro il noftro corpo, quando noi ci teniamo più fani; che le noftre forze comincino ad infiacchirfi, quando noi ci sentiam più robusti; che il noftro temperamento venga meno, quando noi ci lusinghiamo che più fi fortifichi; e che la noftra falute vada di male in peggio, quando abbiamo maggiore fperanza, o di acquiftarla, o di confervarla. E chi non tremerà in un profondo sì ofcuro de' Giudizj di Dio;

H 3

de'

de' quali non abbian la certezza, e però ne dobbiamo sempre aver la paura?

Ma questo tremore dee farci prudenti, non temerarj; dee renderci quanto più diffidenti di noi, tanto più in Dio confidati. Se la nostra morte, e la nostra vita, son nelle mani di Dio, e noi non sappiamo com' egli ne disponga la brevità, o la lunghezza, come ne voglia intrecciata la tela, e ne tenga ordinata la carriera; perche discorrerne, come se fosse in nostra mano il filo de' nostri giorni, e far progetti vani, ed alle volte ancora peccaminosi, di servirci della nostra vita in offesa di quel Dio, che ce la dona, ed in danno di noi stessi, che da lui l'abbiamo, non per debito, ma per amore? Perche al di lui volere non ne rassegniamo il desiderio di averla lunga, e non rendiamo ad esso conforme la nostra volontà, s'egli vorrà, che sia breve.

Dob-

**Dobbiamo non tanto curare, che la vita duri, quanto che la vita migliori. Se dobbiamo offerirla a Dio, egli è di uopo, che sia tale, che sia degna di Dio. Sarà degna di Dio, quando racconterà più virtù, che giorni, ed acquisterà più meriti, che anni. A farla lunga, o pur breve, nulla può cooperare il nostro ingegno, la nostra abilità, la nostra forza: ma a renderla santa, virtuosa, e pia, molto può contribuire colla divina grazia la nostra cooperazione.**

**Dunque fiam più solleciti a viver bene, che a vivere affai; più gelosi della salute dell'anima, che di quella del corpo; più assidui ed accorti ad evitar le infermità dello spirito, che i malori della carne. In questa maniera i giudizi di Dio ci saran di avviso, e di conforto, e non di spavento, e di terrore; ci farà tremare, per rallegrarci; ci faran temere, per assicurarci della nostra eterna sal.**

vezza ; che sempre è più sicura a chi teme , ed a chi trema .

### CLIX.

*Giudizj di Dio intorno alle prosperità ,  
o alle disgrazie .*

**S**Ei in prosperità ? Potrà essere , che tra breve farai in disgrazie . Sei in disgrazie ? Sarà facile , che da qui a non molto farai in prosperità . I Giudizj di Dio sono occulti ; e però non dee diffidare chi geme , non dee presumer chi ride . Quanti nella sera si son trovati in una carcere ; che nella mattina godevano l'amor de' Grandi , ed il corteggio de' lor Vassalli ? Quanti prima di finir il giorno si son veduti sopra un patibolo , che nel cominciar di esso vedeanfi presso di un trono , a disporre delle altrui vite , e delle aliene fortune ?

Non è men costante la felicità  
nell'

nell' uomo, che l'infórtunio . Ancorche ei pajano l'ore del patir lunghe com' anni , e gli anni del goder brevi com' ore ; questo non però è effetto della nostra apprensione, non della loro durata . Il tempo vola, così per gli felici , come per gli sventurati ; ed il suo volo non an forza nè di arrestarlo le prosperità, nè d'impedirlo le disgrazie . Dunque à sempre motivo di temere chi gode ; e l'à pur' anche di sperare, chi pena .

Questo è l'effetto , che debbon produrre in noi i Giudizj di Dio . Non dispregiare , ma compatire , i miseri ; perche s'eglino il sono oggi , noi il possiam' esser dimani : non invidiare , ma offervare i felici ; perche se il sono in questo mese , in quest' anno, nol faranno nell' altro . Noi stessi se siamo in prosperità, temiamo ; perche prima di quello che possiam credere , potremo essere in miserie ; se siamo in miserie, speria-

H 5 mo,

mo, perche impensatamente faremo in prosperità . I Giudizj di Dio se ci fan temere, ci fanno ancora sperare.

E però effi se son di umiliazione a' Grandi , sono ancor di coraggio agl' Infimi . Se non fanno invanire chi è nel trono , neppure fan disperare chi è nella prigione . Se son di ritegno a chi ride , sono ancora di consuolo a chi piagne . Il lor segreto è un' effetto mirabile della divina Provvidenza ; affincbe in questo mondo veruno non ardisca di soverchiar l'altro ; perche il Grande si può vedere tra' ceppi , ov' è chi è soverchiato ; ed il misero può essere nel foglio , ov' è chi soverchia .

Gin.

*Giudizj di Dio intorno alla ricchezza,  
o alla povertà.*

**N**ON vi è cosa più volubile nel mondo, che la ricchezza. Non è di uopo, che si raccontino esempi passati per provarlo, bastano i presenti per dimostrarlo. Ciascuno può conoscere nel suo paese, e ricchi divenuti poveri in pochi anni, e poveri fatti ricchi in pochi lustri. La meraviglia, che così l'uno, come l'altro avvenimento cagionar potrebbe, non è più meraviglia, perchè la rarità è soprassatta dall'uso, e l'ammirazione è vinta dalla frequenza.

Ma non per questo non si dee adorare anche in ciò la profondità de' Giudizj di Dio. Per umiliare alle volte un ricco superbo ne rinnova l'esempio; e da quando in quando il moltiplica per sollevare,

H 6 più

più umiliati . Sarebbono gli uomini o infoffribili , o disperati , se le ricchezze stessero sempre di piè fermo in alcune case , e da altre si mantenessero sempre lontane . Chi potrebbe resistere alla tracotanza di chi le avesse così in possesso , che mai non temerebbe di perderle ? E chi consolar potrebbe la dejezione di chi ne fosse sì privo, che non potesse mai sperare di acquistarle ?

Si son veduti in un solo e piccol paese stravagantissimi avvenimenti, per far tutti tremare de' Giudizj di Dio , in riguardo della povertà , o della ricchezza . Nasce in una notte un bambino in una casa la più ricca e la più nobile della città; nasce nella medesima notte una bambina in altra casa non nobile, ma civile, non ricca , ma comoda, della stessa città. La vulgar gente avvezza a pronosticare dice ; è nato lo sposo , e la sposa ; il Padre del bambino offeso del pronostico , creduto svantaggio-

fo

so alla sua casa, dice; è nato il Padre, e la serva. Crescono il fanciullo, e la fanciulla, ed il tempo avvera del Popolo, e non del Padre, il vaticinio.

Nello stesso paese un ricchissimo uomo impiamente fra se pensa, e dice; se Iddio mi volesse impoverire, non avrebbe modo di farlo. In pochi anni impoverì di maniera, che si ridusse a mendicare. In altro un povero mendico, che viveva sol col servire in una casa la più opulenta del paese, si arricchì di modo, che un suo figliuolo prese per moglie una donna di quella casa, in cui serviva. E chi non trema a' giudizi di Dio cotanto occulti, e tanto, e tanto severi? Il Ricco tema, perche può esser povero, e 'l può tra poco. Il Povero spera, perche può esser ricco, e 'l può tra non molto.

Gin-

*Giudizj di Dio intorno al favore , o al disfavore de' Grandi.*

**S**E il cuor dell'Uomo è il più chiaro e più continuo argomento dell'incostanza e della volubilità nelle cose di questo mondo, chi potrà mai assicurarsi o del favor di un Potente, che l'innalza, o del disfavor, che l'opprime? E pure vuol entrare ancora la speranza ad accertarcene in tutti i giorni, faccendoci vedere cotidianae peripezie di favoriti abbattuti, e di perseguitati ingranditi. Disposizione mirabile di quella sovrana Provvidenza, che ci governa; affinché chi è nel favore non s'invanisca col credere, che sempre sarà nell'alto; e chi è nel disfavore non si disperì, col paventare, che sempre abbia ad essere nel profondo.

E in ciò pure quanto sono segreti,  
e quan-

e quanto tremendi, i Giudizj di Dio! Che ne farà di te da quà ad un' anno, se tu presentemente godi l'aura favorevole di un Principe, che ti considera? Che ne farà, se oggi sostieni l'ira implacabile di un Potente, che ti perseguita? Credi, che sempre il ciel della Corte farà per te sereno? Che sempre per te dovrà esser torbido, e fosco? T'inganni; I Pianeti si variano nelle lor case, e se in un punto promettono esaltazioni, e grandezze, nell' altro minacciano depressioni, e rovine.

Mostrami chi godette per tutto il tempo della sua vita l'aspetto benigno di un' astro, che comincio da principio a sollevarlo dal fango suo fango? Anzi per contrario io ti mostrerò mille, che raminghi e tapini fuggon quel cielo sdegnoso e adirato, che pocanzi era per essi sì piacevole, e sì benigno. Ti farò vedere più migliaja o in una torre prigionieri, o in un volontario esilio persegui-

guitati , che or' ora imprigionavano, e perseguitavano chi loro non offeriva tributi , e non consegnava idollatrie . Apprendi da ciò a temere i Giudizj di Dio ; ed a credere , che quando Iddio non vuole i Grandi non fanno amare , ne possono odiare ; perche i lor cuori con ispezialità di maniera Iddio gli tiene nelle sue mani .

## CLXII.

*Giudizj di Dio intorno alla felicità,  
o alla infelicità della Prole .*

**S**ono ancor tremendi i Giudizj di Dio intorno a figliuoli, o alle figliuole , che Voi amate con tenerezza di cuore , e che allevate con sollecitudine di amore , e che ingrandir procurate con patrimonj abbondanti, e con eredità ubertose . Questi stessi forse un giorno vi faran versare amare lagrime , se oggi vi  
fan

fan brillare gli occhi nel volto , e gioire il cuore nel petto ; perche la lor riuscita sortendo contraria alla vostra aspettazione, troverete materia da piagnere , ove credevate di dover trovarla di rallegrarvi . O pure , che privandovene Iddio impensatamente , refterete puniti dalla divina giustizia con quelle stesse armature , con cui l'offendeste . O finalmente , che riuscendovi essi ingrati, infidi, e disleali , troverete la pena ivi stesso , in cui commetteste la colpa ; e riceverete il gastigo da quelle stesse mani , che ornaste con gioje, o pur' armaste di spade per vostra sola difesa, non mai per offesa .

L'areste potuto mai credere , che in quel vezzoso fantolino , che Voi accarezzavate con tanta festa, si nascondesse il vostro futuro tiranno , che Iddio ordinava alle vostre meritate vendette ? Che quel caro fanciullo , che amavate Voi più della stessa vostra vita, vi avrebbe a mancare,

care , quando pensavate di aver più fortemente stabilita la sua vita , e assicurata la sua salute ? Che quell'appoggio della vostra casa, e reliquie della vostra famiglia , fosse per venir meno , quando Voi eravate in trattato di accelerarne le nozze , e di aspettarne la sospirata successione ?

E pure i Giudizj di Dio sono così profondi , che non meno an fatto vedere a più di uno , che Voi sapete , e 'l faranno anche a vedere a Voi, che men l'aspettate. A che dunque vi fidate nella moltitudine de' figliuoli ? Anche con questa le famiglie si sono estinte. A che nella buona salute , e forte complessione di essi ? Anche con questa improvvisamente e irreparabilmente sen muojono . A che nella loro indole gentile , e grata ? Anche con questa riescono ingrati, empj , e parricidi . A che nel loro ingegno , e nella loro abilità ? Anche con questi o vi spa-

ri-

rifcon dagli occhi , o vi trafiggon  
le viscere . Temete dunque , e tre-  
mate de' Giudizj di Dio .

### CLXIII.

*Giudizj di Dio intorno alla perseveranza  
nella bontà della vita .*

**C**ome puoi esser sicuro , se da  
quà ad un' anno farai Tu con  
quel fervore , con cui presentemen-  
te sei ; se conserverai quella grazia  
di Dio ; che ora credi di avere ; se  
persevererai in quel tenore di vive-  
re virtuoso, che tempo fa intrapren-  
desti , e che finora l' ai costantemen-  
te continuato ? Anche in questo i  
Giudizj di Dio sono un profondissi-  
mo abisso , in cui si perde chi vuol  
entrarvi per investigarne quello, che  
saper non si può, senza che Iddio cel  
manifesti .

Chi potea mai sospettare, che tan-  
ti austerissimi Penitenti , rinferrati  
nelle

nelle boscaglie , estatici nelle contemplazioni, operatori ancor di miracoli , al semplice sguardo di un volto , o mentito , o vero , di lusinghiera beltà , si fosser perduti in un' abisso di colpe , e si fossero fatti rei d'irreparabile dannazione ? Che altrettanti gigli di purità , circondati da spine di mortificazione , e trapiantati nella terra santa di una religiosissima solitudine , avesser poi a marcire ad un solo tocco, o incauto, o leggiero, o immodesto ? Che tanti Giobbi di pazienza , immobili agli urti degli aquiloni più forti , impenetrabili dall' aure de' zefiri più soavi , avesser poi a cadere alla lieve spinta, o di una parola men dolce, o di uno sdegno non soffocato, o di una emolazione, intrapresa con imprudenza , e sostenuta con ostinazione ?

E pure non men di questo avvenne a' Giacomi Romiti , agli Stefani solitarj , a' Giustini claustrali ;  
i qua-

i quali dopo molti anni di asprissima vita, e di verginal purità, e di mortificazione ammirabile, caddero, chi in laidissima sensualità, chi in vituperosa licenza, chi in implacabil vendetta, ed in ostinatissima apostasia. Non occorre, che si rammentino i Davidi prevaricanti ad un'occhiata men cauta, o i Giuda desertori per un vile interesse, o i Tertulliani, o gli Origeni, o i Priscilliani, apostatati dalla fede, chi per un fumo di ambizione, chi per l'ardore di un'ira, chi pel fango di una vergognosa carnalità. Le sperienze, che ne abbiamo, son troppo funeste, e troppo continue, per accertarcene in ogni giorno, ed in ogni ora.

E chi dunque non tremerà, sapendo, che la sua fralezza è maggiore, le occasioni son più frequenti, la Grazia di Dio men sicura, perche da lui men corrisposta, gli assalti più fieri, perche meno temuti, i precipizj più vicini, perche creduti, da

da lui meno lontani? Non puoi star saldo in un giorno, e crederai di poterlo in un'anno? E se vi fosti in un'anno, potrai ancor cader dopo più anni.

### CLXIV.

*Temere per non cadere.*

**S**E dunque i Giudizj di Dio son sì profondi, che si veggion cader coloro, che stavan più saldi, che si credevan più forti, e che si stimava, che non doveffero mai cadere; che deggiam far noi, che non abbiamo la robustezza, che avevano essi; che non vantiamo la perseveranza nel bene, che vantavano essi; che non siam fuori da quelle occasioni, dalle quali erano essi lontani; che non numeriam tante palme, nè tante corone, per le vittorie riportate de' nostri nimici, quante ne annoveravano essi? Per approfittarci de' Giudizj di

di Dio, e approfittarcene in modo, che, mercè la grazia divina, possiam perseverare costantemente nel bene, e non siam mai per cadere nel male, tre sole cose io qui vi consiglio; e sono temere, orare, fuggire.

Chi non teme, presume; chi presume, cade. Chi non teme, si espone; chi si espone, cade. Chi non teme, ama; chi ama, cade. E perchè non temere, quando cadono colonne fermissime nella Chiesa, e macchine inespugnabili nel Cristianesimo; e tu, che sei più frate di un vetro, più leggiero di una paglia, più volubile di una canna, non temerai? Non caderai? Sei presso all'orlo del precipizio dovunque metti il piedi, ai sempre soggetto al vertigini il capo offeso, non ai baston forte, che ti sostenga; e non caderai? Non temerai?

In che ti fidi, se non temi? Perchè da più anni non cadesti? Questa è una confidenza vana, che ti rende

men

men cauto , e più sicuro ; e però ti farà più presto cadere , perche per l'appunto non ti fa temere . Perche gli oggetti non anno attrattive per incatenarti il cuore ? Non l'anno oggi , ma l'averan dimani ; e non l'anno oggi , perche tu ti assicuri a trattar con essi , e non temi ; e questo per l'appunto farà , che più facilmente tu cadi .

E di che temerai , se di cader non temi ? Di questo temono i Santi , di questo non temono i Peccatori . I Peccatori non temono , perche sono affuefatti a cadere ; i Santi temono , perche non vogliono risolutamente cadere . Se tu non temi , o vuoi cadere , o il volesti ; tanto basta , perche le cadute o ti sien care , o non ti riescan moleste . Ma io parlo con chi cader non vuole , non con chi il vuole .

*Ora-*

*Orare per non cadere.*

**Q**Uanto noi possiamo sperare di bene, quanto vogliamo evitare di male, tutto deggiam prenderlo sol per l'orare. E chi mai da' Grandi può conseguir senza suppliche le loro grazie? Grazie sono, e 'l bene, che speriamo, e l'evitazion del male, che temiamo. Iddio è sopra tutti i Grandi, e da noi dev' essere adorato in ogni ora, e supplicato in ogni momento, sì pel debito, che ne abbiamo, sì per lo bisogno, in cui ne siamo. E perche dunque non ricorrere a lui in ogni nostra urgenza, non supplicarlo in ogni nostro bisogno, non pregarlo in ogni bene, che speriamo di conseguire, in ogni male, che disideriam di fuggire?

E perche sopra tutti i mali è il cadere, e sopra tutti i beni è il non cadere; perche sopra tutti i mali è il

*Tom. II.*

I

pec-

peccato, in cui si cade, e sopra tutti i beni è Iddio, per amor di cui non si cade; perciò per non cadere egli è di uopo, che più assiduamente, più ferventemente, e più attentamente si ori. Orando confessiamo la nostra impotenza a reggerci; e questa confessione è sommamente gradita a Dio, perchè in un tempo stesso pubblica la nostra debolezza, ed esalta la divina potenza, dalla quale vien la nostra debolezza assistita, e avvalorata.

Si degna inoltre Iddio a riguardo delle nostre preghiere darci quegli ajuti speciali, che ci fanno più facilmente perseverare nel ben cominciato, onde non vegniam poscia a cadere. Chi è debole per natura bisogna che cerchi molti sostegni per mantenersi. Noi siam debolissimi per natura, per colpa, per mal'abito, per occasione, e per perversa compagnia. Dunque deggiam cercare tutti gli appoggi per sostenerci,

ci, e star saldi.

Confidera anche Iddio, che noi l'amiamo, mentre a lui ricorriamo in primo luogo, non per dignità, non per ricchezze, non per mondani vantaggi, ma per conservarci nella sua grazia, e star dal peccato lontani. Onde la sua infinita misericordia maggiormente si muove a darci la mano benigna, perche ci afferri per gli capelli, e ci sostenga, affinchè non cadiamo.

## CLXVI.

*Fuggire per non cadere.*

**S**empre si dice, e mai abbastanza non si dice, ch'è necessario il fuggire, per non cadere. Se sempre si cammina per istrade, che sono scoscese, che sono lubriche, che son mal ferme; chi si vanterà camminarvi sempre, e a lungo andar non cadere? Se vi cadono personaggi di

I 2

resta

testa forte, di gambe fane, di piè diritto, di lombi gagliardi, e di acuta vista; perche non vi caderanno que', che sono vertiginosi nel capo, deboli nelle gambe, distorti ne' piedi, sciolti ne' lombi, e fiacchissimi nella vista?

Il miglior rimedio dunque, anzi l'unico, è il fuggire. Se ci fidiamo nell'ajuto di Dio, questo è un tentarlo, non è un pregarlo. Ti butteresti tu da un balcone, colla speranza di non morire, perche invocasti Dio prima di buttarti da esso? Ti trapasseresti con una spada il petto, colla fiducia di non ucciderti, perche a Dio ti raccomandasti avanti di prendere il ferro? Ti gitteresti dentro un rapido fiume, colla credenza di non sommergerti, perche a Dio ricorresti pregandolo a non permettere il tuo naufragio?

Pregar Dio di una cosa, e colla nostra opera farne un'altra, che sia contraria a quella, è obligar Dio a non

a non concederla . Perche vuol'egli,  
 fervando l'ordine della divina sua  
 Provvidenza , confervare a noi la  
 liberta , che nel principio donò all'  
 uomo ; perciò vuol far prevalere  
 quello , che noi eleggiamo libera-  
 mente a quello , ch' egli potrebbe  
 far graziosamente . Potrebbe farne  
 il contrario ; ma non vuol farlo , e  
 perche alla nostra liberta non vuol  
 frapporre ostacolo , e perche ancora  
 alle volte alla nostra temerarieta  
 vuol dar gastigo .

Or va dunque e mettiti dalla mat-  
 tina fino alla sera in conversazioni  
 pericolose , dove gli oggetti fieno  
 amabili , i luoghi fieno segreti , la  
 liberta e la licenza fieno permesse ,  
 gli amori fien passatempi , le occhia-  
 te fieno appassionate , le parole fien  
 tenere , i cuori fieno infocati ; e spe-  
 ra poi di non cadere , perche a Dio  
 ti raccomandasti . Caderai , perche  
 Iddio ajuta chi fugge , non chi cer-  
 ca , un combatimento sì disuguale .

Caderai, perche Iddio punisce chi si mette nel pericolo, con far sì, che in esso cada. Caderai, perche tu non prieghi Dio, quando il senti; e quando ancora l'offendi.

## CLXVII

### *Richezze:*

**N**ON è colpa l'esser ricco; è colpa sì l'esser ricco, e avido; l'esser ricco, e avaro; l'esser ricco, e prodigo. Le ricchezze ci possono essere occasione di merito, e di demerito; chi ne fa un buon'uso, accumula merito a beneficio dell'anima sua; chi ne fa un mal'uso, aduna demerito, a detrimento di essa. Consideratele dunque come cosa indifferente; e credete, che la bontà, o la malizia, che possono essere cagionare, dipende soltanto da Voi, e dall'uso, che Voi ne fate.

Se ve ne servite per vestire ignudi,

di , che piagnon sulle vostre porte , per cibare affamati , che sospirano sulle vostre strade , per adornare altari , che stan negletti più delle stalle , per riscattar schiavi , che rodono le catene de' Barbari , per medicare infermi , che agonizzano negli Spedali ; Voi ne fate un buon uso , e appresso Dio meritate . Se ne pagate debiti , che contraeste , quando eravate in più stretta fortuna ; se ne fate restituzioni , perciò che usurpaste quando le accumulaste con soverchia avidità ; se ne soddisfatte voti , che a Dio offeriste , quando eravate in angustie , e in traversie ; Voi ne fate un giustissimo uso , e ancor meritate .

Ma se le accumulate con avidità , per qualunque strada , o lecita , o illecita che sia , facendo un'ingiusto , e alle volte ancora un vergognoso guadagno ; se le conservate con un sordido e vile risparmio , negando ciò , che dovete , al vostro corpo ,

alla vostra prole, alla vostra casa; se le spendete con viziosa prodigialità, faccendole servire alla lussuria, e al lusso; alla gola, e al ventre; all'alterigia, e alla vendetta; all'ambizione, e alla prepotenza; allora le ricchezze nuociono, non perche son male, ma perche malamente ve ne servite.

Acquistatele dunque, e ritenetele, senz' attacco; accrescetele, e mantenetele senza ingiustizia; spendetele, e servitene senza eccesso; provvedendone i figliuoli, che avete, e pensando a quelli, che lascerete; soccorrendone il corpo, e non dimenticandovi dell'anima; avendo l'occhio a questa terra, e sollevando l'altro nel cielo; e allora nè l'accumulare farà difetto, nè lo spendere farà vizio, nè il conservare farà peccato. In somma fate, che le ricchezze sien di Voi, e che Voi non siate delle ricchezze.

*Pa*

## CLXVIII.

*Pazienza ne' Furti , che ci son fatti .*

**S'**E Iddio ti facesse perire ciò , che i Ladri ti rubano , tu ne soffriresti con pazienza la perdita ; perche diresti , che Iddio , ch' è del tutto padrone , così dispone , e così vuole . E quando tel rubano i Ladri , non è ancor Iddio , che il permette , o per tuo esercizio , o per tua prova , o per tua pena ? E perche dunque non ne tolleri ancora con indifferenza il furto , considerandolo da Dio permesso , o per punire il tuo soverchio attacco a ciò , che anche giustamente possiedi ; o per provare il tuo distacco da tutte quelle cose , che non dicon'ordine a Dio ; o per esercitare la tua virtù ne' cimenti , in cui si conosce se sia legittima , quando fuori di essi può essere di leggieri adulterata ?

Se un' accidente , o di fuoco , o di

I 5

ac-

acqua, o di precipizio, ti facesse, perder quello, che si prendono i. Ladri, tu ti daresti pace, col riflettere, che non vi è colpa di uomo, almen premeditata, se vi farà casuale; ma quando v'interviene il furto, vi è la perdita, e vi è il peccato, che la cagiona. Se ti rammarichi a cagion del peccato, che vien commesso, io lodo il tuo zelo: ma temo, che ti dispiaccia il peccato più perche offende te, che perche offende Dio. E perche a cagion di altri peccati non ti adiri, e ti sdegni solamente per questo, da cui si cagiona il tuo danno? E perche quando il furto si fa ad altri non ai questo zelo, e l'ai solamente, quando si fa a te stesso?

Usando dunque pazienza ne' furti, che ti son fatti, io ti assicuro, che ti metti in capo due corone; una, che te la intesse la sofferenza, che ai per la perdita della robba; l'altra, che te la forma la umiltà, ch'

ch'eserciti a cagion del rispetto, che non ti è portato. Innoltre, acquisti un doppio merito, e con offerire a Dio quello, che ti è rubato, e con perdonare a colui, che tel rubò; sacrificando all'altrissimo e la robba perduta, e la vendetta non esercitata. Finalmente, o chi ti rubò era povero in estrema niciffità, e non ti rubò, ma si prese il suo; e tu gli devi professare obbligazione, perche ti liberò da una ingiustizia; O era in niciffità non estrema, e tu con benedirgli la robba presa fai quella limosina, che senza una tale occasione non eri per fare: O era senza niciffità; e perdonagli tutto, se vuoi che Iddio perdoni a te, quando l'offendi senza bisogno, ma sol per gusto, per bizzarria, per capriccio, per impegno, e per uso.

*Pazienza nelle parole , che ci  
son dette .*

**Q**Uante parole tu dici , e vorresti poi non averle dette , quando a sangue freddo ti accorgi , che con esse offendesti il tuo fratello senza occasione , che te ne desse , e senza ragione , che tu ne avessi ? Or così devi anche credere , che avvenga agli altri , quando con te in qualche volta prorompono in parola , che sia , o risentita , o sdegnosa , o piccante . Quel primo impeto farà lor prorompere in parole , che non vorrebbero , e gli farà ancor trascorrere in risentimenti , di cui poco appresso si pentono . Ragion dunque vuole , che siccome tu in somigliante caso vorresti , che altri ti compatissero , e ti perdonassero , così anche tu agli altri compatisci , e perdoni .

Non

Non è grande offesa alla perfine, una parola, più detta per inconsideranza, che per odiosità; più per isfogare, che per offendere; più per primo moto, che per voler deliberato. Non son queste le parole, che si son di offesa; sono più tosto i discorsi, che contengono più maldicenza, che parole; più mormorazione, che sillabe. E pure anche, in questi dobbiamo usar pazienza, per non rompere la carità fraterna, che siamo in debito di conservare col nostro Prossimo. Or quanto maggiormente una parola, detta a caso, che passa prima di proferirsi, e che non fa impressione in chi l'ascolta?

Se poi chi la proferì te n'efagera il suo dispiacimento, o con atti di carità, che con te usa; o con opere di civiltà, con cui ti onora; o anche con iscuse, che fa appresso di te; che puoi pretenderne di vantaggio? Ma quando anche non facesse

cesse mai queste scuse , o farà , perch'egli le stimerà superflue, sperando , che la tua virtù non sia per offendersene; o credendo di non averti egli offeso , perche la proferì senz'animo di offenderti; allora neppur dovresti pretendere altra soddisfazione , che il silenzio , che alla brigata , che ne può nascere , si deve imporre .

Altrimenti cresceran le parole , i risentimenti , le lamentazioni , gli odj , i rancori ; e di una scintilla se ne formerà un grande incendio . Meglio è dunque smorzar nel principio la scintilla ; e con una prudente dissimulazione far vedere , che non s'inganna , chi si fida della tua virtù , e che resta ingannato chi vuol cimentare la tua prudenza . Così si deludon le parole col non sentirle ; e così si estinguon le risse col prevenirle .

Pa-

*Pazienza nelle parole , che ci son riferite .*

**P**Erche le parole , che ci son riferite , non ci muovano a sdegno , o a vendetta , o ad odio, deggiamo in primo luogo considerare il fine , per cui quegli le riferisce ; indi la sincerità , con cui le rapporta ; e poscia la passione , che à per noi , o per colui , del qual le narra. Il fine può essere buono , ma può essere ancora malvaggio . Può dirle , affincbe noi ci ravvediamo del male , che di noi si dice , e può anche dirle , affincbe concepiamo animosità contro di colui , del qual le rapporta . Si può dare ancora il caso , che le narri per nostro amore , e può darsi , che le riferisca per odio , che à con noi , o pur con altri .

E in tal varietà ed incertezza di fine , il partito per noi migliore farà  
il

il sospenderne la credenza , e differire il risolvere finche meglio ci accertiamo , o della qualità del suo fine , o della verità del suo rapporto . Questo ancora può soggiacere a molte falsità ; perche alle volte si accresce con esagerazione, alle volte s' inventa con creazione, ed alle volte si colorisce ancor con inganno. O si riferisce quello , che non si disse ; o più di quello , che si disse ; o in altro tenor da quello , in cui si disse.

E perciò pur'anche è necessario non imbarcarsi al primo vento, non muoversi al primo soffio , non alterarsi alla prima impressione . Informati prima meglio della verità delle parole , della qualità, del modo , dell'occasione , del luogo, del tempo , delle persone , con cui fu parlato ; e poi risolvi . Altramente darai in risoluzioni precipitose , di cui non a molto ti pentirai ; e con tuo scorno confesserai , che t'ingannasti, perche volesti creder troppo, e pen-  
far

far meno .

Finalmente considera , chi è co-  
lui , che le rapporta ; s'egli con te,  
e con altri , di cui parla , à passio-  
ne di odio , o di amore , d'interese  
se , o di vendetta , di rivalità , o di  
emolazione . E finche di tutto ciò ti  
assicuri , sospendi di dargli creden-  
za ; perchè altrimenti egli ripor-  
terà il suo intento , e tu resterai da  
lui deluso ; e quel ch'è peggio ne  
provveranno litigj , da cui non ti  
potrai disciogliere , che con inquietu-  
dine , con dispendio , e con diso-  
nore .

## CLXXI.

### *Sospetto .*

**N**ON devi essere sospetoso , non  
meno per non offender' altri ,  
che per non avvelenare te stesso . E  
qual vita più tormentosa , più affan-  
nosa , più infelice di quella di un

So-

Sospettoso? Qualora egli si lascia dominar dal sospetto, fa, che ogni gesto gli sia un' affronto, ogni parola una minaccia, ogni colloquio una persecuzione. Se altri parlano in segreto, crede, che contro di lui tramia congiure; se alcuno ride, pensa, che il derida; se il mira fisso sul volto, teme, che il prenda di mira per calunniarlo, e per bersagliarlo.

E qual vita di questa più disperata? Ma chi è il carnefice, che alla sua vita apparecchia le croci, ed innalza i patiboli? E' egli stesso, che col suo sospetto forma gli strumenti del suo penare. Sia egli men sospettoso, e farà meno infelice. Creda meno, e penerà meno. Gli altri il meno che pensano è a lui; il meno che discorrono è di lui; il meno che operano è per lui. Non son dunque gli altri i ministri delle sue pene; è egli stesso il fabbro de' suoi dolori.

Ma perch' egli sospetta? Perche  
à fat-

è fatto bene, o è fatto male ad alcuno? Se bene; e qual fondamento à di credere un'uom per ingrato? Se male; e qual ragione à di sospettarlo per vendicativo? Ma se è alcun solamente, e perche sospettare di molti? Questi, che non anno attacco con lui, neppur l'anno con quello, di cui può credere di poter con ragion sospettare. E perche dunque avergl' in sospetto senza fondamento, e senza cagione?

E poi sospettarne sempre? Anche quando le inimicizie son pacificate, e gli odj estinti? Se crede finzione in altri la pace fatta, dà motivo di crederla in lui stesso. E la legge di Dio, che vuole, che si debban credere tutti per buoni, quando non si à bastevol pruova della loro malizia; permetterà il sospetto senza peccato, e l' lascerà senza gastigo? Perdona dunque alla tua coscienza, alla tua quiete, alla tua estimazione; e non voler'esser sospettoso, se  
vuoi

vuoi viver felice .

CLXXII.

*Vincer se stesso .*

**S**IO che ti vinci nelle cose gravi ,  
 ma nelle leggiere stimi , che  
 leggiere sia la vittoria , ed inutile  
 il trionfo . E pure non è così . Qua-  
 lunque sia la vittoria , che di te stes-  
 so riporti , sempr'è gloriosa ; e qua-  
 lunque il trionfo , sempr'è merito-  
 rio . Se le cose son leggiere , e la tua  
 ripugnanza non è leggiere , pure la  
 palma farà grandiosa ; perche que-  
 sta non si misura coll'acquisto , ma  
 col valore . Un Capitano è più glo-  
 rioso per aver acquistato un forte ,  
 in cui maggiore trovò la resistenza ,  
 che per l'acquisto fatto di una piaz-  
 za reale , di cui fiacco fu il presidio ,  
 e debolissima la difesa .

Un' occhiata , che reprimi ; una  
 parola , che suffochi ; un discorso ,  
 ge-

geniale ; o maledico ; che tronchi ; un tatto , che non consumi ; un risentimento , che non secondi ; una tenerezza , che non ascolti ; un mal genio , che non servi ; una finezza , che non usi ; una conversazione , che non frequenti ; un' antipatia , che vinci ; una simpatia , da cui non ti lasci vincere ; son piccole vittorie , se si riguarda il materiale di esse ; ma sono amplissime ; se sen rimira il formale , consistente nella ripugnanza , che si vince , e nella difficoltà , che si supera .

Ma Iddio vuole , che in queste piccole cose tu vinci te stesso . Egli dunque renderà grandi le vittorie , quando le comanda ; e tu devi acquistarle , non perche sien gloriose , ma perche son da Dio comandate . Se ti vinci nelle cose maggiori , non dovrai durar fatica a vincerti nelle minori . Se fai dominar te stesso in alte imprese , tanto più dovrai signoreggiarti nelle basse .

E qual

E qual gloria di un gran Capitano non farsi vincere da un'assalto, e farsi superar da un'occhiata? Vincer gl' infulti, e cedere agl'inviti? Far fronte alle violenze, e stender le mani alle lusinghe? Ad un volto, che minaccia, opponere il petto, e ad un volto, che affascina, consegnare il cuore? Essere impenetrabile dagli sdegni, ed essere dominato dagli amori? Esser Davide contra Golia, e non esserlo con Bersabea?

## CLXXIII.

*Emolazione.*

**L'**Emolazioni sono fuochi, che per lo più nascono da una scintilla, ed in un'istante crescono in un'incendio. Basta un'impegno, che inconsideratamente si prenda; basta una bizzarria, che si apprenda per propria stima; e alle volte basta ancora un'odio privato, che si tra-

craveſtiſca da zelo ; perche ſi formi una fazione , e ſi coſtituiſca un partito , in cui le gare abbian finalmente a terminare in vendette , ed a finire in peccati .

Ciò impone a chi profeſſa vivere vita ſpirituale di rifletter bene , prima d' impegnarſi in una qualche contesa ; ancorche ſembri per gloria di Dio ; e per ſervigio della ſua Chieſa , e la materia, di cui ſi tratta, ed il modo , con cui ſi procede , ed il fine , a cui ſi dirige . La ſoſtanza dev' eſſere ſanta ed incolpabile ; in maniera che non abbia ſeco peccato , e che non induca a peccato , e che non abbia dipendenza ancor da peccato . Se vi tiene alcuna ſua branca la colpa , la diſputa farà ſempre peccaminosa , e chi la ſoſtiene farà ſempre colpevole . Non ſi pugnerà per Dio , ma contra Dio ; e ciò ſol basterà , perche della pugna ſia indegno il principio , e l'eſito abbia ad eſſere infelice .

Ma

Ma non basta , che la causa sia buona , si ricerca ancora , che il modo sia senza difetto . In più siate vedrassi , contender molti per un giusto fine , ma con ingiustissime maniere . Non si risparmian risse , non falsità , non calunnie , non imposture ; si adoperan pure sovercherie , prepotenze , e tirannie ; si vegliono ancora scritture apocrife , testimonianze comperate , e sentenze venali ; in fine la giustizia si opprime , la ragione vien sopraffatta , e l'onestà avvilita . E che giova il vincere , quando son l'armi sì vergognose , ed i vincitori sì infami ?

In somma vuolsi , che sia pur'anche santo il fine , a cui diriggesi la disputa . Che se si contenda per vanità di nome , per interesse di roba , per ambizion di dominio , per disio di gloria , per isfogo di sensualità , per fasto , per capriccio , per impegno ; allora non è certamente senza peccato il contendere , e non è sen-

è senza difetto il contrastare . Che se tutto ciò vuolsi far con merito, e senza demerito, dappoiche la sostanza si truovi, che concerna la gloria di Dio, si purifichi l'intenzione, in maniera, che a Dio abbia il suo fine, si santifichi il modo, talmente che a Dio si ordini, e non si opponga .

## CLXXIV.

*Vita civile, e Vita spirituale.*

**F**uggon molti la vita spirituale, perche credono che sia incompatibile colla vita civile; e perch'essi, a cagione del loro stato, sono obbligati alla vita civile, perciò non si tengono adatti alla vita spirituale. Ma io vo farti conoscere, che la vita spirituale non è distruzione, ma perfezione della vita civile; e che que' solamente adempiono tutti i doveri della vita civile, i quali fan

Tom. II.

K

pro-

professione di adempiere, per quanto possono, tutte le leggi della vita spirituale.

E innanzi tratto, che cosa intendesi per vita civile? Forse una vita impegnata a soddisfare i dettami del mondo, a discendere alle richieste del senso, ed a seguirne le corruttele della carne? Mai no; Questa è una vita, che siccome non può essere senza peccato, così non si può seguirne senza delitto; e se tutti quelli, che la seguitano, adempissero questa obbligazione, il mondo sarebbe pieno di anime reprobe, e le città dominate da uomini empj, e scellerati.

S' intende dunque una vita regolata secondo i dettami della società umana, in ciascun uomo secondo le obbligazioni del proprio stato; in maniera che non abbia l'uomo a mancare nè a se stesso, nè agli altri, nè in quello, che riguarda il viver civile, nè in quello, che obbliga  
il

il vivere cristiano. Onde tu vedi, che il primo debito nell'uomo è il vivere cristiano; e ciascun'altro vivere, che a questo seguita, nol dee distruggere, ma si dee più tosto ad esso subordinare. La vita dunque civile non distrugge la vita cristiana e spirituale, ma la serve; e la vita spirituale non si oppone alla vita civile, ma la perfeziona.

Non ti creder perciò, che la vita spirituale ti proibisca l'attendere agl'interessi della tua casa, agli obblighi della tua professione, a' doveri del tuo stato. Or questo no; anzi per lo contrario vuol, che tutti sien da te perfettamente adempiuti. Seguita le visite, ma rettificane il fine; profeguisci i negozj, ma modera l'avidità; non interromper gli studj, ma deponi l'ambizione; non lasciar le conversazioni, ma non ti dimenticar della modestia, che devi alla tua anima, e all'onor tuo; tieni le amicizie, ma il primo ami-

co sia Iddio ; va pure alle conver-  
fazioni , ma niente vi sia contro di  
Dio . Così la vita spirituale correg-  
ge , e non distrugge la vita civile .

## CLXXV.

*Vita Spirituale , e Vita Politica .*

**I** Grandi affari non furon mai una  
vera , e non mendicata , cagio-  
ne di trascurare gl'interessi dell'ani-  
ma propria ; sicchè chi si trovasse in-  
quegl' impiegato avesse un giusto e  
legittimo pretesto di non attendere  
a quella vita spirituale , ch'è la vera  
vita di un uomo ragionevole , e cri-  
stiano . Qual legge può mai essere ,  
che ci obblighi a dimenticarci di noi  
per servire un' altro uomo ? e a di-  
menticarci del migliore , eh' è in  
noi , per promuovere il men degno ,  
ch'è nell'altro ? e a venderci per tut-  
to il vivere ad altri per perdere per  
tutta l'eternità noi stessi ?

Che

Che sono mai questi grandi affari in comparazione della salute eterna? Che sono questi grandi Personaggi in paragone a Dio? Che sono questi pochi anni, che compongono il vivere, al confronto di quegli anni infiniti, che costituiscono l'eternità? Se mai si perde un negoziato, un interesse, una città, una provincia, un regno, che si perde in riguardo al paradiso? Un nulla. Se dunque tu perdi il cielo, ancorche riuscissi in tutte le tue imprese, che guadagno, che perdita tu farai?

E se contentassi tutti i Grandi, che son nel mondo, e disgustassi solamente Dio, che ti servirà l'approvazione di tutti, quando tu avrai la reprovazione di questo solo? Questo solo ti può salvare, e ti può perdere in eterno; questo solo ti può toglier questa vita, e negarti ancor l'altra; questo solo è padrone di tutti que' Grandi, di cui tu sei vilissimo schiavo.

K 3

E pu-

E pure la vita politica può componersi colla vita cristiana, e colla vita spirituale. Si abbia in mente, che il primo padrone sia Iddio, e ch'egli si debba preporre ad ogni altro padrone: che il primo affare sia quello della salute eterna, e che questo ad ogni altro grande affare abbia a prevalere; che la vera perdita sia dell'anima, e che ogni altra perdita non sia perdita, quando questa si sia posta in sicuro; e allora tutti i maneggi faranno ben regolati, tutti i negozj avran felice l'esito, e gli uomini faranno non men politici, che cristiani; siccome molti ne furon prima, ne sono al presente, e ne faranno in appresso.

## CLXXVI.

*Un solo è il necessario.*

**C**HE tu fossi negli affari di stato un personaggio di acutezza nel

nel penetrare , di prontezza nel risolvere , di felicità nell' eseguire ; onde tutte le imprese tue avessero il pregio di essere ideate con giudizio, regolate con prudenza , e maneggiate con destrezza ; e tu finalmente ne acquistassi il vanto di esser necessario al tuo Sovrano , temuto da' suoi nimici , e venerato da' suoi Collegati , da' suoi sudditi , e da' suoi amici ; per questo potrai dire di aver' inchiodata la ruota di tua fortuna , onde non abbi a temer mai precipizio , o pur caduta ? E quando ciò anche fosse , pur non sarebbe questo quel solo necessario per l'anima tua , e per la tua eterna salvezza .

Che tu sii nel possedimento delle scienze un cervello eccettuato , a cui nulla riesce nuovo di quanto si legge su i libri , nulla occulto di quanto si discorre nelle assemblee , nulla incognito di quanto sta nascosto tra gli arcani della natura , e nel-

la università dello scibile; onde tutti a te ricorranno come ad oracolo per udire le tue risposte, che sono sempre plausibili, e sempre ammirate; non pertanto nè anche questo è quel solo nicissario, che vuole da te Iddio, per premiar la tua virtù, e i tuoi sudori, colla gloria eterna del paradiso.

Che tu ti rendi il più valoroso Capitano, che vantino l'armi, fortunato nelle tue spedizioni, incorruttibile da' tuoi nimici, venerato da' tuoi soldati, amato dal tuo Monarca; sicché i tuoi giorni contino sopra il loro novero le tue vittorie, e le tue palme, e la tua vita sia un'intreccio di trionfi, ed allorì; pur tutte queste glorie marciscono e seccano, quando tu perdi di vista quel solo nicissario, a cui devi attendere per non perderti, e per salvarti.

Che in fine tu fossi l'idolo delle genti, da tutti amato, da tutti adorato; per la venustà del tuo sembiante,

biente, per l'attrattiva del tuo discorso, per la grazia, che ti contorna il volto, e per le belle maniere, che ti adornano la persona; onde chiunque con te tratta, da te resti incatenato, e ciascun che ti parla, resti di te innamorato; con tutto questo tu farai nulla avanti gli occhi di Dio, se traseuri di acquistare quel solo nicissario, che ad ogni altro pregio si dee preferire, e che sopra ogni altra qualità si dee stimare.

## CLXXVII.

*Innalzar la mente a Dio.*

**I**O non ti dico, che lasci le tue occupazioni, che sono indispensabili al tuo stato; che dismetti le tue fatiche, che son necessarie al tuo mantenimento; che dii bando severo a tutte le tue ricreazioni, che son rimedj permessi alle comuni

K 5      fiac.

fiacchezze; per applicarti in tutte le ore del giorno e della notte a pensare al tuo Dio, e tener fissa la mente alle sue divine perfezioni. Ciò per ventura non t'el permettono, e la nicissità, che ai di vivere; e la povertà di tua casa, a cui sei tenuto di provvedere; e la qualità del tuo impiego, che sei obbligato di bene adempiere.

Ti dico non però solamente, che doppoi che impieghi una, qualunque si sia, porzion di tempo nel primo cominciar del giorno per innalzar la mente a Dio meditando alcuna massima eterna a sua gloria, ed a tuo profitto; nel giorno poi, quando ti truovi tra' tuoi divertimenti, tra le tue applicazioni; tra le tue fatiche, tra' tuoi negozj, tra' tuoi affari, tra' tuoi studj, innalzi da quando in quando a Dio il pensiero, offerendo a lui quello, che fai, quello, che tratti, quello, che scrivi, purificando sempre più la tua

in-

intenzione , e nobilitando il tuo fine .

Così avverrà , che le tue esteriori occupazioni non raffredderanno la tua divozione , ma più fortemente l'accenderanno ; e che i tuoi più gravi affari non ti distaccheranno da Dio , ma a Dio più intimamente ti uniranno . Non resterà l'anima tua secca qual sabbia , ma molle qual terreno , inzuppato dalle divine stille , che ti scenderanno mercè quello sguardo amoroso , che a Dio sollevi . Il mondo non ti toglierà Dio dall'anima , mentre tu averai la maniera di trovarlo nel mondo , e di conservarlo ancor dentro il mondo .

Nè temere , che questi piccoli slanci del tuo cuore a Dio ti rendano le operazioni meno perfette ; anzi io ti dico che questo è un bel modo di perfezionarle ; poi che così s'indorano col presentarsi a Dio e si fanno più meritorie , facendo

lene. Iddio principio , e fine . Tu ai sempre con ciò campo di orare , regnando Dio avanti gli occhi della tua mente ; e facendo verificare ciò , che disse Origene , che deggiam noi operare in maniera , che ogni nostra azione sia orazione .

## CLXXVIII

*Niente contro a Dio .*

**M**Assima , ch'era sempre in bocca di un gran Santo ; e che sola bastava a rendere a tutti , anche a coloro , ch' erano impegnati nel secolo , e nella corte , dolce e praticabile la via dello spirito , e l'acquisto della cristiana perfezione . Permettcsi in virtù di essa ogni azione , ogni occupazione , ogni divertimento , che non sia apertamente malo , o in se stesso , o perche sia occasione , che induca al malo ; e perciò non sia contro di Dio .

non

non è buona, può farsi buona; perchè essendo indifferente, colla rettizza del fine, e colla bontà della intenzione, ordinandosi a Dio, e faccendola per Dio, agevolmente diventa buona.

In questo modo non ai tu da durar gran fatica a farti santo. Essendo uomo di mondo, qual ti suppongo, non voglio tirarti in un deserto, non in un chioffro, per farti acquistare la santità. Non vo caricarti di mortificazioni, e di penitenze, siche rendi il tuo corpo uno scheletro, e la tua faccia una fantasma. Non vo macerarti tra le spine, tra le inedie, tra' flagelli, tra' cilizj, tra le solitudini; onde abbi a diventare mezzo uomo, estatico nelle conversazioni, ove ti rendan bersaglio delle lor ciance gli uomini, che mettono in deriso lo spirito, ed in favor la la santità.

Questo no; ti voglio nel mondo; da dove se non puoi uscirne  
col

col corpo, puoi almeno sottrartene col cuore, e coll'affetto: ti voglio nelle conversazioni, ma purché in esse niente si faccia da te contro Dio. Dalle cure di casa non devi allontanartene; perché questa è la croce, che a te impone Iddio; e non solamente non è contro a Dio, ma è secondo Dio. Dalle obbligazioni del tuo stato non devi dispensartene; perché queste sono i primi doveri, a cui ti obbliga Iddio, se vuoi esattamente, e perfettamente servirlo.

Nel rimanente pratica, conversa, visita; ma niente contro a Dio. Banchetta pure, giuoca; ma niente contro a Dio. Scherza, ridi, morteggia; ma niente contro a Dio. La pratica è facile; ma a chi la fa tale, e la vuol tale. Tu procura di rendertela famigliare, e ti riuscirà facilissima.

Par-

*Parlar di Dio.*

**E'** Più che vero, che per l'abbondanza del cuore la lingua parla. Di quegli più assiduamente e più dolcemente parliamo, che abbiamo più intimamente e più profondamente nel cuore. In vano può sfuggire la bocca quello, che porta nel petto. La lingua manifesta gli affetti più segreti, e le passioni più occulte, che nascondiamo nel seno. Se vogliam perciò, come dicea quel Filosofo, veder' un'uomo ne' ripostigli più rimori dell'animo, basta che il veggiamò negli sposti apparati delle sue labbra. Parla, affinché io ti veda.

Da tutto ciò si ricava, che se noi amiamo veramente Dio, parliamo allo speffo di lui; ma se al rado ne parliamo, egli è segno, che, o non l'amiamo, o che troppo freddamente

te

te l'amiamo. La lingua siegue le orme della mente, ed il discorso si regola col pensiero. Sicome dunque un'anima di Dio innamorata sempre pensa a Dio, così di Dio sempre parla. Maddalena nel sepolcro; perchè avea nella sua mente Cristo, e di Cristo parlava; pensò che l'Angelo ancora a Cristo pensasse, e di Cristo anche parlasse; e perciò senza nominarlo, dissegli, se l'avesi egli veduto? Proprio di chi ama da vero, non solamente parlar di chi ama, e pensarvi sempre, ma ancor credere, che tutti pensino a lui, e parlin di lui.

Non sentisti mai, che la lingua batte, dove il dente duole? Le vive spezie, che si an nell'animo dell'amato oggetto, fan, che si tenga presente sempre nella memoria, e però operano, e che si parli in ogni tempo a lui, e in ogni tempo di lui. E se la vemenza dell'amore fa, che non ce ne possiamo mai dimenticar  
nel-

nella memoria , così anche cagiona , che non ce ne possiamo mai faziar colla lingua .

Dire ad un'Amante , che basta , è superfluo , è inutile ; non basta mai . Egli pensa , egli parla , egli gode ancor nel pensare , e nel parlare , senza che mai dica basta . L'oggetto è sempre uno , ma come le prerogative son varie , varie sono ancor le attrattive ; e però tien sempre nuovi motivi di pensarvi , e di parlarne . Se conoscessi veramente le perfezioni di Dio , se ne penetrassi gli amori , se ne contemplassi le bellezze , io ti afficuro , che non potresti da lui distaccare il pensiero , non potresti certamente ad altro oggetto applicar la tua mente , la tua lingua , il tuo cuore .

*Amo-*

*Amore a Giesù.*

**I**L suo nome in primo luogo ci tira ad amarlo. E chi non amerà il suo Salvatore? Egli ci à salvato dal primo fallo, egli ci salverà da tutti gli altri, che l'an seguito in appresso. Quanto più furono orribili le pene, e quanto più farebbono inevitabili, s' egli non ci donava, e se non ci promettesse la salute; tanto più è rimarchevole il beneficio, che ci fece, e che ci farà, con liberarcene, e tanto è maggiormente amabile il benefattore.

Indi ci obbliga il tempo, e la circostanza, in cui ottenne nome sì dolce. Il ricevè appena nato tra' dolori dell' innocente e tenero suo corpicciuolo, e tra gli squarci della delicata e purissima sua carne. Il sangue, che ancor lattante versa per amor mio, esclama, e dice, che  
l'ami.

l'ami. I vagiti, che manda, son chiamare, per cui sono invitato ad amarlo. Le lagrime, che sparge, sono dolci rimproveri, che mi fa, se non l'amo.

L'età, in cui il considero, quando si appellò con questo nome, è una nuova dolcissima obbligazione, perche l'ami. Essa è di tenero bambino; nato per amor mio, e nato in una stalla; abbandonato da tutti, senza che abbia in sua compagnia, che una povera Verginella, che gli è Madre, ed un debole vecchierello, che gli è Custode, e in luogo ancora di Padre. Il corteggio è di Bifolchi, e di animali. La povertà è estrema, il patimento indicibile, l'abbiezione incomprendibile; e tutto si soffre per amor mio; ed io non l'amerò?

Egli cresce, e cresce siccome in disaggi, in incomodità, in patimenti, in persecuzioni, in amarezze, così pur cresce in amore. Tutto patisce,

tisce , a tutto si foggetta , per amor mio ; e per amor mio tanto fa , e tanto soffre , affinche io l'ami . Che l'ami mi dicono le sue fughe , che fa nell'Egitto , ancor tenero Bambinello ; che l'ami m'invitano le sue indigenze , che sostiene in paese estero , e barbaro ; che l'ami mi esortano le sue penurie di tutto quello , che all'uman vivere è necessario : e farà cuore così duro , così indifferente , così ingrato , che non l'ami ?

Non altro egli pretende in tanto , che fa per noi ; in tanto , che per noi patisce : Non à altro fine in tutte le sue afflizioni , in tutte le sue penalità ; che obligarci con sì belle finezze ad amarlo . Vuole il nostro amore , che a noi nulla costa ; ch'è una naturale propensione del nostro cuore ; ch'è una pendenza spontanea del nostro affetto ; di amar cioè chi ci ama , e tanto ci ama , e tanto fa , e tanto patisce , per amarci , e per comprovarci l'amor suo ; e non l'ameremo ?

*Amo-*

*Amore alla sua Santissima Madre .*

**C**Hi à amor per Giesù , à amor per Maria. Per una sua Madre sì cara, che tanto l'amò, e che tanto da lui fu amata . Per una sua e nostra Madre , che fece seguela dell'amore, che avea pel suo divino figliuolo l'amore , che avea per noi sue vilissime creature . Per una Madre , che fu madre di dolori in riguardo dell'afflitta sua prole , e fu anche madre di misericordia rispetto a noi miserabili Peccatori .

Che sarebbe dell'uman Genere , se non avesse Maria , che il difende in tutte le sue più micidiose occorrenze ? Che sarebbe per gli Empj , se non avesser Maria , che trattiene i fulmini che tiene in mano il nostro Giudice per iscagliargli contra le loro colpe ? Che sarebbe per gli Giusti , se non avesser Maria , che  
im-

impetra loro la grazia di non cadere, e la grazia di perseverare? Che farebbe di me, che farebbe di te, se Maria non ci avesse dato il suo braccio per sostenerci in tanti evidenti pericoli, in cui siamo stati di perderci? Per sollevarci da tante mortali cadute, in cui miseramente tante volte precipitammo?

Ed abbiain cuore perciò di non amarla? Qual debito ella tiene di proteggere un'indegno affazzino del suo diletteffimo figliuolo? E pur ci protegge, affincbe ci ravvediamo, e torniamo alle braccia di Giesù, che, merce alle sue potenti ed amorevoli intercessioni, ci aspetta per riceverci, e per perdonarci. Qual interesse à ella per la nostra gloria eterna? E pure tanti ajuti ci ottiene, perche la conseguiamo. Tutto fa per amore, che à per noi. E non l'ameremo.

Ricorriamo a lei in tutti i nostri bisogni; sotto il suo manto ci rico-

co-

covriamo in tutte le nostre disgrazie; Ma come potrà ella ascoltar le preghiere di chi non l'ama? L'invochiamo qual nostra Madre; e potrà il figliuolo non amar la sua madre? La lodiamo in tutte le nostre orazioni; e gradirà le laudi di chi non l'ama? Facciamo le astinenze, le mortificazioni, le visite in onor suo; e si stimerà Ella onorata, se onorandola non l'amiamo? Se quanto per lei facciamo, il facciamo col cuore, bisogna che si ami, perche al cuore spetta l'amare. Amiamola dunque, amiamola; ed amiamola con tutto il nostro cuore; siccome con tutto il nostro cuore, l'invochiamo, la lodiamo, l'onoriamo.

## CLXXXII.

*Amore a S. Michele Arcangelo.*

**E** Gl' il santo Principe delle angeliche schiere, egl' il difensore

re

re dell'onor di Dio, egli l'amante tra tutti i Serafini della bellezze di Dio, egli per l'appunto è il Protettor della Chiesa. Se noi abbiamo a gran grazia di effer dentro il grembo della Chiesa, in cui è solamente la vera salute, dobbiamo certamente amar Michele, che n'è il Protettore così sollecito, e così amoroso.

Egli, a sentenza di molti, ne' principali misterj di Giesù Cristo intervenne, o servendolo, o eseguendo; o operando, e perche tai misterj furono operati per la nostra eterna salvezza, e spiccò in essi l'amor di Giesù Cristo per noi; siamo per ciò ancor per questo in debito di amare uno, che tanto fece pel nostro bene. Si ama un Ministro del Re, che coopera alle intenzioni di lui, quando queste si dirizzano al vantaggio de' suoi Vassalli; e non si amerà Michele, che fu il Ministro più interessato ne' misterj  
di

di Cristo per l'utile di noi Cristiani.

Egli tien da Dio il potere di assisterci, e di aiutarci in tutte le sofferchierie, che contro di noi osasse di usare il Dimonio; onde nelle tentazioni ci dona lume a conoscere, e consiglio a resistere; nelle illusioni ci ottiene grazia a non lasciarci ingannare, e forza a non farci cedere; negli assalti improvvisi e' impetra presenza di spirito, ed ajuto di fortezza, a combattere, e vincere. Il beneficio è di conseguenza, perche trattasi della nostra perseveranza nel bene, da cui dipende la corona, che da Dio aspettiamo; e ancor contiene la vittoria de' nostri nimici, di cui nel cielo godremo il trionfo. E un Benefattore così amabile, e così magnifico, non si amerà?

Egl'in fine à pur'anche il potere di aiutarci, di difenderci, e di proteggerci nella morte. Allora il bisogno è grandissimo, il pericolo è

irreparabile, l'urgenza è estrema. Avere un presentaneo ajuto, che ci avvalori, è un benifizio, di cui non si può disiderare maggiore. Si tratta di afficurarci l'eternità felice, e di liberarci dall'eternità infelice. E qual maggior motivo di amare un Protettor sì potente, sì amoroso, e sì nicissario? Se non l'amiamo in vita, come potremo averlo propizio in morte? Se nol serviamo, se non l'invochiamo, se nol laudiamo prima del bisogno, come potremo esser poi nel bisogno del suo ajuto sicuri? Se non cel rendiamo benevolo avanti di quell'ora tremenda, come potremo allora averlo amico, e benigno?

## CLXXXIII.

*Amore all' Angelo Custode.*

**E** Questi un dolce, caro, e amabilissimo Compagno, che sempre

per l'abbiam con noi ; da Dio donato-  
 tocì per guida , per maestro , per  
 ammonitor segreto , in tutte le no-  
 stre azioni ; che zela per la nostra  
 eterna salute assai più di quello , che  
 noi cen curiamo ; il quale perche  
 invisibile si rende da noi più vene-  
 rabile , e perche per fede indubita-  
 bile , non meno da noi si rende  
 amabile . Il non amarlo , o è non  
 crederne la presenza , o un dubitar-  
 ne dell' assistenza , o un metterne  
 in sospetto l'amore . Qualunque ciò  
 sia , è un mancar di fede , e un di-  
 fettare di gratitudine ; questo inde-  
 gno di noi come uomini , quello in-  
 degno di noi come cristiani .

È quanto egli mai si studia per di-  
 fenderci da tutti i mali incontri , che  
 sono in questo mondo , e per prefer-  
 varci da tutti i piggiori pericoli , che  
 son per l'altro ? Non ci offende la  
 libertà , ma continuo ci alletta al  
 bene , da cui fuggiamo , ci frastor-  
 na dal male , a cui corriamo . Non

ci sforza, non ci violenta, ma ci persuade, ma ci esorta; e vuole, che come uomini, e non come bestie, abbracciamo la virtù, e ci allontaniamo dal vizio. Un fine così nobile, che à per noi; un procedere così convenevole, che con noi usa, un amore sì delicato, che a noi mostra, nol compruovano sopra ogni altro nostro più caro amico amabile, e adorabile?

Se noi sapessimo a minuto tutti i pericoli, da cui esso ci liberò, quando eravamo nell'età più impotente; tutti i mali, da cui ci preservò, quando stavamo più dalle nostre fervide passioni avvinti e strascinati; tutte le disgrazie, da cui ci sottrasse, quando noi ciechi le cercavamo, e insensati le pagavamo con istanti anticipati, e con sudori profusi; certamente che a lui consegneremmo tutti gli affetti del nostro gratissimo cuore.

Ma egli ci è stato donato da Dio,  
fico-

siccome con imporre, a lui il debito  
 di guardarci, così con mettere a  
 noi l'obbligazione di onorarlo, e di  
 amarlo. E non basta di più quest'al-  
 tro nobil riguardo, perche l'amia-  
 mo? Egli dev' esser con noi finche  
 dura tutto il giro di nostra vita.  
 Dunque è un compagno indivisibi-  
 le, ch'esige più durevol l'amore.  
 Egli goderà, se noi ci salveremo; e  
 se noi ci perderemo, ne sentirà quel  
 dispiacere, di cui può esser capace il  
 suo bell'animo. Dunque amiamo  
 lui, perch'egli ama forse più di noi  
 le nostre eterne venture, e più di  
 noi evitar procura le nostre disgra-  
 zie interminabili.

### CLXXXIV.

*Amore a S. Giuseppe.*

**C**hi non ama questo amabilissi-  
 mo Santo, o non à mente per  
 conoscere le sue eccelse prerogati-

L 3

ve,

ve, o non a cuore per innamorarsi delle sue belle virtù. Chi più amabile di uno Sposo Vergine della più amabile di tutte le Vergini? Di un Padre elettivo di un Dio fatto uomo, che in se comprende l'amabilità di Dio, e quella di tutti gli uomini? Egli esige l'amore in seguela di quello, che noi portiamo a Giesù bambino, veggendolo sovente tra le sue braccia, e che l'accarezza co' suoi dolcissimi baci. Egli il pretende pure per legittima conseguenza a quello, che offeriamo a Maria, trovandolo a lei unito con triplicato nodo di congiunto, di compagno, e di Sposo.

In tutti i misterj, che maggiormente obbligano il nostro amore, rinveniamo questo ammirabile Patriarca, che ne fa le parti principali, e con ciò ci tira più fortemente ad amarlo. Il troviamo nella stalla di Betlemme, ora in atto di ristorar Giesù, e di servire Maria; ora  
in

in ufizio di erudire i Paſtori, e d'inſegnare i Regnanti. L'abbiamo nella fuga nell'Egitto, ora col dolce peſo del divino Infante nelle ſue braccia, ora col ſoſtegno, che dà alla debole Verginella ſua Spoſa. L'ammiriamo nel Templo, ora dolente, per aver perduto il caro figliuolo, or' allegro, per averlo trovato.

Le ſue virtù furono degne di ammirazione inſieme, e di amore. Una caſtità verginale gli fe meritare lo ſponſalizio della reina delle Vergini, e la cuſtodia del figliuolo del divin Padre. Una umiltà profondiſſima il fe comparir ſervo di una Signora, che gli era ſpoſa, e di un Signore, che l'avea eletto per Padre. Una ſofferenza invitta il fe vedere tra' diſaggi della vita imperturbabile, e tra le agonie della morte invincibile.

Finalmente gli accattivano il noſtro amore i doni, di cui Iddio a

L 4 diſmi-

disinfiura il dotò . Gli altri Santi  
 anno il poter di foccorrerci in certi  
 bisogni , egli l'à per tutti . Gli altri  
 priégano , quando voglion proteg-  
 gerci ; egli , per così dire, comanda .  
 Gli altri impetrano, egli dispensa ,  
 e dispensa insieme da Sposo , e da  
 Padre . Se per molto tempo non fu  
 conosciuto abbastanza da' Cristiani ,  
 ciò il rende più amabile , perche  
 senza tutto l'amore , quando il me-  
 ritava tutto . In fine amabilissimo in  
 vita , perche ce la conserva buona,  
 ed in morte ancora amabilissimo ,  
 perche ce l'ottiene sicura .

## CLXXXV.

### *Amore a S. Anna :*

**C**Hi non amerà questa santissima  
 Matrona , considerandola ora  
 in se stessa con quel cumolo di virtù,  
 che bastano ad emulare la perfezio-  
 ne de' Serafini ? ora in Maria , che  
 por-

però nel seno, e allevò tra le sue braccia, quella ch' ebbe parte al concepimento, al parto, ed al nutrimento di un Dio fatto uomo? ora in Giesù, di cui, se non vide con gli occhi del corpo il dolcissimo volto, ebbe non però verso di lui tutte le tendenze del cuore, che può avere una Nonna di tanto amore, che gli partorì una Madre di tanto merito?

Se io la considero tra le ambasce, che potevano a lei cagionare i pregiudizj di una sterilità di più anni, la compatisco, e l'ammiro, l'ammiro, e l'amo; perche la guardo sofferente le penalità, che le minacciava la legge, e insieme la vedo sperante le fortune, che le prometteva la Grazia; perche tra gl'infortunj della natura non si abietta, e tra i pregi superiori alla natura non s'innalza.

Essa partorì Maria al beneficio del mondo, l'allevò al giubilo del

cielo, l'educò all'ammaestramento degli uomini, l'adornò all'amore di Dio. La consideri chi à cuore in petto, e non l'ami, scorgendola con Maria nel seno, a cui dona quel latte, che dovea essere l'alimento di Giesù bambino; con Maria nella mano, cui dirizza a dar que' passi, che dovean servire per guida e per conforto a Giesù fuggitivo in barbare provincie; per ricerca e per ritrovamento di Giesù disperso nelle remote contrade; con Maria sulle ginocchia, a cui insegna a laudar quel Dio, che l'è eletta per figliuola, che l'è destinata per madre, e che l'è voluta per isposa.

Voi pensatela sempre qual' Avva di Giesù, e Madre di Maria, e con ciò insieme, qual madre ed avva, del genere umano, che fu pure da Maria adottato per figliuolo, e da Giesù per fratello. Con questo crescerà nel vostro petto l'ardore ad amare dopo Maria una donna, che  
fu

fu la gloria di tutte le donne ; una donna , che appresso la sua figliuola fu la felicità dell'umano lignaggio ; una donna , per amar la quale ogni tenerezza è giusta , ogni munificenza è dovuta , ogni finezza è gloriosa .

## CLXXXVI.

### *Amore a S. Gioachino .*

**A** Questo gran Santo , poco conosciuto dagli uomini , ma molto considerato da Dio , consacriamo i nostri amori ; i quali saranno sempre bene impiegati , offerendogli ad un'Avolo di Giesù , e ad un Padre di Maria , sua degnissima Madre . Iddio gli gradirà tanto più , quanto maggiormente conosce da noi amato un suo tanto intimo nella carne , che dal rimanente degli uomini così meno si onora , come più merita di essere onorato , ed amato .

L 6

E la

E la sua immacolata figliuola riceverà come a se portato quell' amore, che porteremo ad un suo Padre, che la generò senza colpa, e la portò al mondo per darla interamente a Dio.

Ma se ci mettiamo a considerar le prerogative, e le virtù, che adornano questo Santo, troveremo, ch' egli ebbe una rassegnazione alla divina volontà senza riserba, che glien diminuisse il merito, o che glien dimezzasse l'amore. Appena di tre anni una unica sua figliuola consegnolla a Dio nel Templo, e l'offerì fu così intiera, che si potè dire olocausto. Fu mantenuto da Dio in umile stato, senza che il manifestasse colle grandezze del mondo, ch'eran dovute al suo sangue, senza che l'illustrasse colle grazie del cielo, ch'eran meritate dalla sua virtù.

Poco o niente di lui si legge negli Evangelj, parcamente ne parlano gli Storici sagri, e con riserba ne  
scri-

scrivono i primi Padri della Chiesa: **Contraffegno**, che volle Iddio far servire l'umiltà di Gioachino alla divinità del suo figliuolo; e non fare scrivere tanto di esso, che ne venisse a pericolare la fede, con cui ne crediamo la divina sua discendenza. Ed è poco onor cotesto, conservarsi nell'oscurità per dar maggior lustro a quel sole, che da lui dovea riconoscere il suo primo oriente?

E questo stesso il dimostra più amabile da noi, poiche tanto soffrì, che si tacesse di lui per nostro meno pericolo, e per nostro maggiore profitto. I miracoli, che non fece in vita, Iddio sa fargli per sua intercession dopo morte; le sue glorie, che si tacquero nel principio della Chiesa, si pubblicano ora, ch'è rassodata la fede. E con ciò vuole Iddio, che quell'onore, e quell'amore, che gli fu per tanto tempo sospeso, gli sia ne' nostri tempi

pi restituito con vanraggio ancora,  
di una giustissima usura. Amiamolo  
dunque, onoriamolo, perche ora  
vuole Iddio, che sia onorato, che  
sia amato.

## CLXXXVII.

*Amore a S. Francesco di Paola.*

**V**ieni con giustizia portato da  
per tutto un tenero amore a  
questo mio gran Santo, che fu, men-  
tre vivea, la delizia di Dio, e degli  
Uomini, compiacendosi Iddio della  
semplicità della sua bell' anima, e  
godendo gli Uomini la beneficenza  
del suo benignissimo cuore. L'esser  
egli stato il Taumaturgo de' tempi  
suoi provvenne, e perche Iddio in  
premio della sua profondissima  
umiltà il fe arbitro di tutto il creato,  
e perch' egli in esercizio della sua  
carità ardentissima a tutto il creato  
non era mai sazio di far tutto il be-  
ne.

ne. Egli perciò fu il Diletto di Dio, e degli Uomini; perchè parve che facessero a gara Iddio, e gli Uomini, in amarlo, ed in esaltarlo.

Or se tanto si rende in vita, qual sarà dopo morte? Se tanto si dimostrò in terra, qual si dimostrerà nel cielo? Dove la carità è più perfetta, e perciò maggiore la propensione, ad ajutar chi l'invoca, ed a proteggere chi l'implora? Donde scorge il suo nome più magnificato tra noi, e le sue laudi più tra noi ampliate, e ingrandite? E in fine dove gli giungono le preghiere più umili, e le suppliche più frequenti?

Miriamo i suoi altari, e le sue Chiese, e le troviamo ripiene di concorrenti per invocarlo, e per ringraziarlo; infra cui ve ne à pure di personaggi di alto affare, Principi, e Monarchi, a cui fu sempre propenso il suo bel cuore di assicurare gli Stati, e di rassodar le corone. I voti, che pendono in sì gran-  
mol-

multitudine nelle lor pareti , dimostrano la sua beneficenza, e la nostra gratitudine; gli argenti, che adornano le sue cappelle, compruovano la sua potenza , e la nostra liberalità; le rendite , che possiedono le sue case, son contrassegni di quanto egli à fatto a nostro pro, e di quanto noi facciamo per nostro debito .

Sovrattutto non però manifesta-  
no , quanto egli sia da per tutto ama-  
to , non con un' amore sterile ed in-  
fecondo, ma munifico, e liberale .  
Tutto questo tira noi ad amarlo co-  
me nostro indefesso benefattore ,  
che alle volte previene le nostre  
suppliche , spesso le accompagna ,  
e quasi sempre le seguita . Chi non à  
bisogno di lui , non l'ami . Ma dico  
meglio chi non è da lui amato, non  
l'ami . Chi non però fu da lui bene-  
ficato , e chi spera di esserlo ; chi il  
crede operator di miracoli, e chi lo  
sperimenta ; chi dimostra le grazie  
per mezzo di lui da Dio ricevute in

se stesso, e chi in altri le addita; perchè non l'amerà? E l'amerà come amabile in se stesso, e come amante di tutti noi?

## CLXXXVIII.

### *Amore al Santo dell' anno.*

**I**ddio vuole, che i suoi Santi sieno da noi invocati, sieno onorati, e sieno ringraziati. Le grazie, che per mezzo lor ci concede, ci tirano ad invocargli, ci obbligano ad onorarli, e ci mettono in debito stretto di ringraziargli. E perchè in ogni tempo siamo insieme in questo bisogno, e in questo stato, perciò è affai benefatto, che in ciascun' anno ci scegliamo un Santo per protettore, offerendogli per ciascun giorno un qualche tenero tributo di offesequio, e di divozione. Credo, che tu abbia questo laudevole uso, che anno moltissimi; e però qui ti persuado ad amar

amar questo Santo , che ti viene in sorte di avere in ciascun' anno :

Egl' invigila in tutte le tue più minute azioni , acciocche riescano di gloria a Dio , e a te medesimo di profitto ; ti difende in tutti i pericoli, sì dell' anima , sì del corpo; t'impetra da Dio lumi per conoscerlo ; e grazie per amarlo , e forze per resistere a tutte le tentazioni , colle quali il fier nimico vorrebbe da lui distaccarci; ti ottiene ajuti per avanzarti nelle virtù , e specialmente in quelle, che tu più distintamente veneri in esso ; ti agevola la strada al paradiso , ove goderali perfettamente il tuo Dio ; ch'è quel solo , a cui devi unicamente aspirare . E potrai non amarlo ?

Egli è il tuo compagno fedele in tutte le tue vie , per le quali ti assiste perche non eschi fuori di strada , onde passi pericolo di perderti. Devi anche crederlo per intercessore di tutto ciò, che ti avviene di bene ,  
e di

e di tutto ciò, che non ti accade di male. E in fine, perche non ti posso dir tutto in così brevi parole, egli è il mediatore tra te, e Cristo; placando questo, quando lo vede contro di te sdegnato, e incitando te, quando ti conosce da lui allontanato. E potrai non amarlo?

L'amerai, immitando in primo luogo le sue virtù, ch'è il principal' offequio, che gli puoi rendere; e ch'egli più di ogni altro gradisce: Rallegrandoti delle sue glorie, e ringraziando Dio, che n'è l'autore: Invocandolo ne' tuoi bisogni con ferma fede di ottenerne l'ajuto: Rendendogli tutte le grazie de' peccati, in cui non cadi, de' pericoli, da cui ti libera, delle grazie, che ti ottiene: Laudandolo con divote preci, che ti saran suggerite dalla tua pietà: E mortificandoti nel tuo vivere per onor suo, ed a gloria di quel Dio, a cui egli continuo ti raccomanda.

*Amo-*

*Amore al Santo del mese.*

**C**redo ancora, che non solamente ti scegli per protettore un Santo per ciascun anno, ma pur anche un Santo per ciascun mese; e però qui pure ti esorto ad amarlo. I nostri bisogni son grandi, son continui, sono frequenti; onde in ogni tempo siamo in necessità d'implorare, e grazie, che ci avvalorino, e Santi, che ce le impetrino. Ama dunque quel Santo, che ti viene in sorte in tal mese; perchè in questo mese esso è pure il tuo amico, il tuo protettore, il tuo duce.

Sarà suo impegno in questo mese il tenerti lontano da ogni caduta mortale, onde tu non abbi a perdere la grazia di quel buon Dio, che tanto ami; il conservarti costante nel suo divino amore, nel quale abbi sempre a crescere in tenerezze,

in

in finezze, ed in fervore; il preservarti da que' pericoli, in cui probabilmente potresti o raffreddarti, o intrapicidirti nel divino servizio, e perciò verresti a mancare al tuo debito, e a disporti alla tua fatale rovina.

Egli à cura di te in questo mese, affinche nè i peccati ti offendano l'anima, nè i gastighi ti offendano il corpo. Ti fermerà i passi, quando vedrà, che tu cieco corri al precipizio; e terrà a Dio le mani, quando le mirerà armate per fulminarti. Egli ti otterrà speciali ajuti, per resistere alle tentazioni, che ti assaliranno in questo mese, e ti preserverà dalle occasioni, in cui tu potresti facilmente cadere. Egli ti assisterà, perchè in molti esercizi di merito tu ne facci un grandioso acquisto; e in atti frequenti di virtù tu ne acquisti un dilettevol' uso.

Amalo dunque, come quello, che manterrà in questo mese nel tuo  
cuo-

cuore la pace, ch'è tanto da te amabile; come quello, che ti stabilirà nella conformità, che ai colla divina volontà, da cui dipende la tua vera allegrezza, tanto da te amata; come quello, che sarà il mezzo, per cui Iddio ti dispenserà le grazie, che tu brami, e ti libererà dalle disgrazie, che tu temi; e tutto per questo amore, che a te porta, e che da te vuol ricompensato sol con amore. Amalo perciò, e come tanto da te amabile; e come molto più di te amante.

### CXC.

#### *Orazione di ogni giorno.*

**S**E il bisogno è quotidiano, quotidiano dev' essere pur' anche il soccorso. Ma in qual maniera potrà averfi in ciascun giorno il soccorso, se in ciascun giorno da Dio non si chiede? Ed in qual altro modo si chie-

chiede, se non coll' orazione ? L'orazione dunque dev' esser di ogni giorno ; perche in essa ci mettiam noi avanti Dio come miseri mendichi , supplicando l'infinita sua carità a darci quegli ajuti , di cui tanto siam privi , quanto siam bisognosi . In essa manifestiamo a lui le nostre necessità, e l'impotenza, in cui siamo di provvederle da noi medesimi : Ed egli gode nel vederci così umili confessar la nostra povertà, e la dipendenza, che a lui professiamo .

E' inoltre l' orazione il nostro pane cotidiano , senza il quale la povera anima nostra languisce di fame , e sta in continuo pericolo di mancare, e restare a mezza strada . Le fiacchezze son grandi , e tutte ci portano ad un mortale deliquio ; sicche , se noi non prendiam ristoro per mezzo dell' orazione , avremo vicine le cadute , ed il precipizio irreparabile . Per le cotidiane imperfezioni le forze ci mancano, per le  
con .

continue distrazioni lo spirito si dissipa ; bisogna dunque ajutarlo con quel cibo, ch'è suo proprio, ed è l'orazione .

Ma in qual maniera si può meglio cominciar la giornata, che dal ricorso , che fassi a Dio ? Che dall' umiliarci avanti la sua divina presenza ? Che dal supplicarlo del suo potentissimo ajuto ? Ciò basta , perche i nemici non c'insultino con tanto fasto, e non ci soverchino con tanta furia, con quanta il farebbono, se ci vedessero da Dio allontanati, e privi della sua pietosa assistenza .

E pur vi è di più . Nell'orazione, di ogni giorno conosciamo i pericoli , che ci sono imminenti ; gli agguati , che ci si tendon nascosti ; le fraudi , che ci si ordiscono per ingannarci ; le lusinghe , che ci si parano per adescarci . E conoscendo tutto questo , ci apparecchiamo pur' anche in essa a resistere ; e coll' assistenza , che da Dio aspettiamo , ci  
pro-

promettiamo ancora di dover'esser-  
ne vincitori .

## CXCI.

*Esame di ogni giorno .*

**C**Hi maneggia la spesa altrui ,  
quanto più spesso fa i conti col  
suo Principale , tanto meglio mette  
in salvo la sua puntualità , e tiene  
più illibata la sua condotta . La lun-  
ghezza del tempo può cagionare la  
dimenticanza ; e questa può , o far  
tralasciar con danno della sua rob-  
ba , o alterare con iscapito della sua  
fama, le partite: E ciò maggiormen-  
te , quando queste sono minute, per-  
che stan più soggette a fuggirci , e  
dalla memoria, e dalla penna . Biso-  
gna dunque spesseggiar ne' conti ;  
affinche tutto vada a dovere , e si  
resti in nulla pregiudicato , nè nell'  
avere , nè nella stima .

Or quanto maggiormente ciò dee

Tom. II.

M

cre-

credersi, che avvenir possa negli affari dell'anima, di cui le partite sogliono essere minutissime, i conti imbrogliati e confusi, accortissimi gli accusatori, ed i fiscali, la memoria labile ed incostante, ed il Giudice esatto, rigido, e inesorabile? Il rimedio perciò di sfuggirne ogni pregiudizio, che cagionar si possa, o da sbaglio non preveduto, o da dimenticanza colpevole, o da passione non conosciuta, è il rinnovarne così spesso i conti, che non passi giornata, in cui non si metta sotto i nostri occhi il libro della nostra coscienza.

Così non ci fuggiran dal pensiero, e quegli affetti, che si credono innocenti, perchè si stimano naturali, quando per lo più son viziosi; e quegli attacchi, che non sarebbero stati così funesti, se si fosser troncati nel loro nascere; e que' sentimenti, che farebbon meno fatali, se fossero stati meno felici; e quegli impegni,  
che

che se non fosser passati tanto avanti, non ci arebbon nella virtù fatto tornare cotanto in dietro.

Alle volte per ravvederci del male, basta conoscerlo; e sovente avviene, che noi ci viammo impegnati in una disordinata passione, perche fummo poco avveduti in conoscerla nel suo principio. Quella piccola indifferenza non sarebbe passata in odio aperto, se conoscendola nel suo principio, avessimo procurato di soffocarla. Quella fiamma di amor non puro non sarebbe tanto dilatata, se quando era scintillā si fosse da noi conosciuta per fuoco, che avea più di fummo, che di luce. Or questo conoscimento ci fa aver l'esame di ogni giorno; non fa multiplicar le colpe, perche fa conoscerle: Non fa passare in colpe le imperfezioni, perche fa sradicarle.

*Astinenza ne' banchetti .*

**D**Evi intervenire per necessità o del tuo stato, o della tua condizione, in un banchetto; e molto ti pesa il non poter' in esso continuare la tua rigorosa astinenza; or' io ti dico, che non ti devi perciò rattristare, perche anche in un banchetto puoi esercitarla, e sarà a Dio più gradita, ed a te più meritoria. Suppongo, che il banchetto non sia da te ricercato; che non sia continuo e cotidiano, com' era quello dell' Epulone; e che sia tra' Commensali onesti e cristiani; perche in altro caso dovresti affatto fuggirlo. In tal banchetto tu puoi essere astinente, puoi meritar molto, e puoi a Dio piacere assai.

Chi ti vieta, che in un banchetto tu lasci un piatto, che sia a te più gradito? Che non gusti un boccone,  
che

che più lusinga il tuo appetito? Che ti privi di un forso, che più potrebbe deliziar la tua gola? E quando poi con tutto questo tu accompagnassi una modestia negli occhi, una moderazion nella lingua, una composizione ne' gesti, che ne' conviti son così rare, e che alle volte più pregiudicano l'anima, che i cibi, e le bevande, non farebbe anche questo un'astinenza, che tu praticassi, se non nel palato, almen nella vista, nella lingua, e nel tatto?

Non à dubbio, che sia più difficile l'astinenza in un banchetto, che in una solitudine, e in un deserto. Ma per questo stesso è ancora più meritoria. Privarsi di que' piaceri, che non si vedono, è virtù, ma è virtù fuor del cimento. Ma privarsene, quando l'uom si truova nella nicissità di godergli, è virtù cimentata, provata, e perciò più meritoria. L'esser lecito il pascersene, rende ancora il merito più grande; per-

M 3

che

che non essendovi il precetto si fa sacrificio del diletto; segno, che fatti per amore, e non per forza.

Iddio infinitamente più gode della rettezza di un Giobbe tra gli Abitanti della terra di Us, che dell'innocenza di altri, che conviveffero tra Angeli in carne, e dimostraffero in un paradiso di uomini non ancora prevaricati. La tua sobrietà farà di esempio a molti, onde non trapassino i limiti della temperanza. La tua modestia farà arrossir molti della loro sfacciataggine, e farà rientrargli tra gli argini dell'onestà. La tua astinenza contenerà molti altri, sicche non eccedano nella crapola, e nell'ubbriachezza. E tutto ciò non dovrà piacer molto a Dio? Or questo tu fai, quando in un banchetto intervieni per necessità, e vi fai star con virtù.

Si-

*Silenzio nelle Conversazioni.*

**C**Redi forse , che io ti voglia , o  
 o Anacoreta ne' festini, o Cer-  
 tofino nelle veglie , o solitario nelle  
 assemblee ? Questo non si può fare.  
 Anno quelli in luoghi da noi rimoti  
 pur troppo le loro stanze ; ivi sì re-  
 ligiosamente professano il loro silen-  
 zio, com' eroicamente il promifero ;  
 e così si astengono dal parlare con  
 chi che sia , come di qualunque fug-  
 gono il commercio , il discorso , e  
 alle volte ancora lo sguardo . Ti  
 voglio dunque nelle Conversazio-  
 ni , in cui sei solito d'intervenire ,  
 di una lingua, non mutola, ma mor-  
 tificata, ma modesta, ma moderata .  
 E troppo forse , che da te io pre-  
 tendo ?

Io non ti voglio di que' ciarlioni ,  
 che col troppo diffondersi nelle lo-  
 ro cianse affordano gli altri , e in-

deboliscono loro stessi ; di que' parlatori , che col parlar molto , non conchiudon mai nulla ; e che quando credeano di rendersi a' compagni di spasso , e di sollievo col lor parlare , si rendon più tosto loro di nausea stomachevole, e di tedio intollerabile ; di quegli' immortificati, che non fanno inghiottire una parola, che venga lor sulle labbra, e che voglion dire colla lingua quanto concepiscono colla mente ; onde poi ne resta loro distratto l'intelletto , freddo il cuore, e lo spirito dissipato .

Se tu non farai un di cotesti , osserverai certamente silenzio nelle conversazioni ; cioè non risponderai ad ogni discorso , che sia libero , o pur licenzioso ; non ribatterai ogni motto , che sia pugnente , o livoroso ; non dirai tutto quello , che potresti , o tutto quello , che vorresti dire ; non offenderai colle tue parole nè la fama , ch'è degli altri , nè  
l'ani-

l'anima , ch'è tua ; non darai in fine col tuo dire nè fuoco, che abbruci , nè fummo, che annegrisca , lo spirito .

Questo è il silenzio nelle Con-  
versazioni . Virtù insieme facile af-  
fai , e meritoria molto ; facile , per-  
che trattasi di una parola, che si suf-  
foca ; di un discorso genial , che si  
tronca ; di una risposta ardente , che  
si fa abortire : meritoria, perche alle  
volte può partorir più merito di  
quello, che apporti , o il silenzio de'  
chiostri, o la solitudine de' romitag-  
gi: facile, perche non si patisce gran  
cosa col non secondare un discorso,  
che sia maligno, e col non continua-  
re un colloquio , che sia attrattivo :  
meritorio, perche può impedire più  
perdite , e può insieme esser cagione  
di molte vittorie, e più trionfi .

M 5.

Mo-

*Modestia tra le gale.*

**I**O non vo proibirti le gale, se forse dallo stato, dalla condizione, e dall'ubbidienza, vi si truova la tua persona obbligata. Sarai per avventura donna di qualità, collocata in istato matrimoniale, e devi praticare con altre donne tue pari, che le usano nel tuo paese. La tua nascita vuol, che tu ancora le usi; il tuo Marito ne prenderebbe sdegno, se non le usassi; la tua patria potrebbe formalizzarsene, se ti opponessi al general costume, che in essa ne corre; onde da questi motivi stretta, non puoi dispensartene; e senza romper la pace in casa, senza cagionar susurro in città, senza metter discordia nella famiglia, non fai astenertene.

In questa concorrenza di ragioni così astrignenti io te le permetto;  
 ma

ma almeno voglio esiger da te, che usandole non lasci di praticar quella modestia, che puoi e devi ancor tra esse esercitare; e ciò sì per ragion del peccato, che vi potrebbe intervenire; sì dello scandalo, che ne potrebbero nascere; sì del pericolo, in cui ti potresti mettere; Usale dunque; ma non per piacere ad altri, che al tuo Marito; ma non per compiacere il tuo genio, non per adulare la tua vanità, non per pascere la tua alterigia; ma sol tanto per ubbidire chi ti può comandare.

Astienti non però da quelle, che sono dalla immodestia inseparabili. Nudezza di spalle, di petto, e di braccia, la modestia cristiana te la proibisce; superfluità di spesa, l'economia della tua casa, senza danno della tua prole, non te la permette; l'esserne inventrice non ti si può accordare, senza il carico di que' danni, che ne potrebbero provenire in appresso in altre, che le potranno

M 6      usa-

usare senza moderazione, e senza ritegno.

Usa dunque quelle, che già son poste in uso; e astienri da quelle, che non per anche sono nel tuo paese introdotte; usale conforme il patrimonio della tua casa, le può accordare; usale senza che se ne risenta la purità, o in te stessa, o in altri. E finalmente sappi, che anche alcune Donne tue pari sotto le gale, che si veggion da tutti, usan i cilizj, le catene, e le funi, nelle lor carni, che si veggiono solamente da Dio.

## CXCV.

### *Povertà tra le gioje.*

**S**E nutrisci amore verso la bella virtù della povertà cristiana, io vo scoprirti un segreto, per cui venghi a conoscere, che non sia essa solamente ristretta, e in quelle case,

se , che la soffrono per necessità, o in que' chiostri , che la osservano per professione . Puoi ancor tu esercitarla tra quelle gioje , di cui vuol, che ti adorni la qualità della tua nascita, la dignità del tuo posto, la legge , che te ne impone il tuo Marito .

Qualora non avrai ad esse un' attacco , che ti occupi il cuore; non concepirai un disprezzo interno verso di chi non se ne adorna , o perche non può , o perche non vuole; non ammetterai uno sdegno segreto, perchè non ai le migliori , che sono nel tuo paese; non seconderai un genio incontentabile di accrescerle , e di moltiplicarle ; non darai luogo ad un'ira sempre pronta ad accendersi , e sempre follecita a svaporare , o perche alcuna di esse si perda , o altra si scomponga , o tutte ancor ti si rubbino : io potrò veramente credere , che tu tra le gioje conservi la povertà .

Aggiungo un'altra maniera di poterlo

terlo fare ; ed è quando non ispendi tanto per esse , ma riserbi pure la sua parte per la povertà , che langue , e muore , di freddo , e di fame ; quando le comperi , e non aspetti a pagarle con danno di chi le vende ; quando per comperarle non nieghi ciò , che si deve alla prole , a cui sei tenuta di provvedere , alla servitù , che sei in debito di pagare ; a' Creditori , che sovente per tua cagione falliscono , e si riducono in povertà . . .

Non aspettar dunque , che per una gioja di molto prezzo ti sopra giunga , o la povertà in casa , o la maledizione nella famiglia , o il vituperio nella persona . Sii perciò povera ancor tra le gioje ; adornandoti di quelle , che son conformi alle tue forze , che son proporzionate alla tua condizione , che son più in uso tra le tue pari nella tua patria ; e astenendoti di quelle , che non ti permette l'angustia delle tue  
ren.

rendite, il novero de' tuoi figliuoli, la moderazione della tua indole, la perfezion del tuo spirito, la dilicatezza di tua coscienza, e sopra tutto, l'amor del tuo Dio confuto in croce.

## CXCVI.

### *Mortificazione ne' Teatri.*

**Q**uesto ti sembrerà un paradossio, e pur'io te la farò vedere per una verità. Non vi son forse ne' teatri occasioni di mortificarti? E quelle risse, che così spesso fortiscono in essi, non dimostrano, che se si mortificava quel bollor di sdegno, che le eccitò, si farebbe risparmiato molt'oro, e molto sangue? E quegli innamoramenti, che in essi si concepiscono, non fanno a vedere, che se si mortificavano quegli sguardi, che ne furono i mezzi, si farebbono impediti tante paz-

pazzie? E quelle spese, che in essi si fanno, non fan conoscere, che se si mortificavano que' sensi, che ne godettero, si sarebbe mantenuta l'opulenza in casa, ed il decoro nella famiglia?

Ma dico ancora di più. Il darti tutto alle lusinghe di quelle vane apparenze, di quelle voci incantatrici, di que' volti attrattivi, non ti raffredda la divozion nello spirito, e non ti sconvolge nell'animo la quiete? Obbligata dunque ad intervenire in essi, o per convenienza, di cui non puoi dispensarti; o per civiltà, a cui non sai contraddire; o per ubbidienza, che non devi negare; soffrine, e non godine, la veduta. Sta in essi come in un luogo di pericolo per l'anima tua; e però temi, che ogni occhiata ti rubbi il cuore, che ogni parola perturbi la mente, che ogni gesto t'imprigioni la libertà.

Pensa, che stai in un teatro, dove

ve maggiormente dee spiccare la tua modestia , perche maggiori sono gli ostacoli , che la combattono; dove più lusinghevoli sonogli affalti, che si moltiplicano per imbrattarti la purità ; e però più forti debbono esserne le difese ; dove pare che la libertà e la licenza innalzino la bandiera ; e per questo la mortificazione dee farla bassar nel tuo cuore .

Sappi , che Teodosio Imperadore più meritava in un teatro, di quello , che meritasse un'Anacoreta in un deserto . Qualora conosceva egli le viste più dilettevoli , serrava gli occhi, e si mortificava nel non vederle; e quando prevvedeva i suoni più lusinghieri con bell'arte si otturava gli orecchi , e si mortificava col non sentirgli . Chi veramente attende a mortificarsi , da per tutto , anche ne' teatri , ne truova pronte le occasioni . Non ti dar tutto al sensibile , e conserverai ciò , che sia spirituale .

*Cri-*

*Cristo il vero amico.*

**N**ON ardirei di dirlo tale, s'egli prima non si fosse così degnato di dirsi. E questa è la prima pruova, perch' egli soló sia il vero amico. Chi mai di noi avrebbe potuto aver l'ardimento di pretendere lo amico? Amico un Signore, un Padrone, un Dio, così maestoso, così grande, così potente? E pur'egli si è degnato di chiamarci amici, e chiamandoci amici, si è dichiarato per nostro amico. Una sua degnazione così rara tra gli uomini, una sua benignità sola propria di un Dio, ci compruovano, che s'egli si dice nostro amico, egli solo è il vero amico.

Ma vegniamo alle sperienze, che son dell'amicizia gli effetti. Il vero amico dev'essere generoso; cioè senza interesse, che ne contamini l'amo-

l'amore ; senz'avarizia, che ne renda sordida l'amistà; senz'ambizione, che ne faccia venale l'affetto . Cotai difetti son negli uomini ; i quali per lo più dell'amicizia fanno mercanzia, e vogliono per amici coloro, di cui essi an bisogno , non quelli, che anno bisogno di essi . Cristo è solamente quel Dio, che di veruno non abbisogna, ed a tutti può, sa, e vuole fare ogni bene . Dunqu'egli solo è il vero amico .

Il vero amico dev'esser fedele; cioè senza finzione, che ci faccia dubitar del suo cuore; senza fraude, che ci faccia sospettar del suo animo; senza doppiezza, che ci possa mettere in dubbio la sua fede. Questa fedeltà sicom'è difficile a trovarsi negli uomini, così è indispensabile che sia in Cristo . Egli conforme, non può far lega coll'inganno, così non può dare albergo all'infedeltà; ed al pari che non à bisogno di chiesa, non può a chiesia velare

il

il suo amore .

Il vero amico dev' esser costante; cioè senza volubilità , che ne rompa l'affetto ; senza mutazione , che ne varii l'umore ; senza vicenda , che ne trasmuti il cuore . Tutto questo non è negli uomini , ed è in Cristo . Quelli amano oggi , e non amano dimani ; Cristo ama , ed ama sempre . Quelli si mutan sovente al mutarsi delle stagioni , al succeder degli anni , all'alterarsi gli umori : Cristo è sempre lo stesso , in ogni tempo , in ogni luogo , in ogni avvenimento . E ci basterà l'animo di non averlo per amico , quando egli vuol' esserlo ; e averne altri , che non meritan di esserlo ?

### CXCVIII.

#### *Meriti di Gesù Cristo .*

**P**ER eccitare la tua confidenza ,  
in primo luogo io ti dico , che  
i me-

i meriti di Giesù Cristo sono infiniti; e in secondo luogo ti soggiungo, che i meriti di Giesù Cristo son nostri. In qualunque novero sieno i nostri peccati, non faran mai infiniti: dunque faran sempre minori de' meriti di Giesù Cristo. Di qualsisia enormità sia la colpa, quando è grave, farà sempre maggiore in dignità qualunque opera meritoria di Giesù Cristo: dunque tutti i peccati, ancorche gravissimi, son sempre meno de' meriti di Giesù Cristo. La soddisfazione, che diede Cristo all'eterno Padre, per gli peccati degli uomini, non solamente fu uguale all'offesa, ma le fu ancora superiore: dunque tutte le nostre offese fatte a Dio debbon cedere a' meriti di Giesù Cristo.

I meriti di Giesù Cristo son nostri; cioè son miei, son tuoi, son di ciascuno degli uomini; perch'egli è capo di me, di te, e di tutti gli uomini: Dunque in tutti, e in ciascu-

no

no di essi, influisce le ragioni de' suoi meriti. Cristo non tien bisogno di soddisfare, e di meritare per se; e per ciò trasfonde in me, in te, ed in ciascuno degli uomini, le sue soddisfazioni, ed i suoi meriti: Dunque i suoi meriti son nostri. L'eterno Padre à accettata questa traslazione, e però non vi à dubbio, ch'egli non abbia i meriti del suo figliuolo per meriti di me, di te, e di tutti gli uomini: Dunque veramente i meriti di Giesù Cristo son nostri.

Una cosa non però resta a farsi da noi, ed è l'applicare questi meriti a noi stessi, e servirci di quel diritto, ch'è in noi passato, ed è fatto nostro. Cristo ci presenta le medicine per guarirci de' nostri mali; ci mette innanzi i tesori per provvedere le nostre indigenze; ci porge i ferri per rompere le nostre catene: Noi non abbiamo a far'altro, che stender le mani per servirci delle sue grazie. Se neghittosi vogliam

te-

tenerle alla cintola , la colpa è nostra ; e non possiamo lagnarci che di noi . Dunque la confidenza , che deve in noi essere , essendo certissima dalla parte di Dio , se vien meno , solamente manca per colpa nostra . Dunque se non ci salviamo , è , non perchè mancano a noi i meriti di Cristo , ma perchè a' meriti di Cristo manchiamo noi .

### CXCIX.

#### *Immitazione di Giesù Cristo.*

**D**Evi immitar Giesù Cristo, e come modello della vita civile, e com'esemplare della vita cristiana, e come regola della vita spirituale. Considera in primo luogo la maniera ammirabile, colla quale Cristo conversava con gli uomini. E troverai in essa una modestia grave nel suo sembiante, una dolcezza avvenente nel suo trattare, una discrezione

zione prudente nel suo parlare. Troverai nel suo portamento una umiltà, che non degenerava in viltà; una condiscendenza, che non passava in debolezza; una pazienza, che non potea crederli insensibilità. Troverai compassione verso i miseri, mansuetudine con gl'importuni, tolleranza co' nimici, disinvoltura con gl'insingardi, civiltà, bontà, e carità verso tutti. Se il tuo conversare, se il tuo parlare, se il tuo trattare, fosse così; ne tu aresti occasione di lagnarti di tanti, nè tanti l'arebbono di lamentarsi di te.

Indi rifletti a Cristo, qualora faceva egli le azioni della vita naturale, per conoscerlo com'esemplare della vita cristiana; se finora, per considerarlo come modello della vita civile, il pensasti quando faceva le azioni della vita civile. Egli mangiava, egli dormiva, egli beveva; ma con quella sobrietà, con quel-

quella temperanza , con quella moderazione , che ogni Cristiano può riceverla per misura, e adorarla per regola . Colla purità delle sue nobilissime intenzioni , colla rettezza de' suoi altissimi fini , egli sì fattamente ingrandiva sì basse azioni, che da naturali faceale meritorie; e conservandosi sempre dentro i limiti della virtù , e mai non passando agli estremi del vizio , mangiava , beveva , dormiva , più da Angelo , se dir si può , che da uomo, e solamente per necessità , mai per compiacenza .

Finalmente considera Cristo operante azioni di perfezione , che son quelle , che direttamente spettano alla vita spirituale . In quelle , che ordinavansi alla Religione , chi più di lui il più umile , il più devoto , il più pio ? In quelle , che regolavano la volontà umana , chi più di lui il più indifferente , il più rassegnato , il più conforme al divino volere ?

Tom. II.

N

Egli

Egli sempre in altissima contemplazione elevato, quanto faceva, quanto dicea, tutto al suo divin Padre ordinava; onde non solamente nelle sue opere esercitava le più belle virtù, ma ancora nelle più belle virtù praticava il più nobile, il più eroico, ch'è in esse. Or questa esser debbe l'immitazione, che deggiam noi aver di Cristo, per esser quali vogliamo esser tenuti; immitarlo com'esemplare della vita civile, come modello della vita cristiana, e come regola della vita spirituale.

## CC.

*Defetti nella Conversazione.*

**V**Uoi sapere, quai sieno i difetti, che son nelle Conversazioni più ordinarj, e sono ancora i più difficili? Sono l'oziosità, la vanità, l'immodestia, la malignità. Nell'oziosità cadon per lo più le  
fem-

femmine ; e quelle , che credono di esser le più devote ; e ciò , ch'è più deplorabile , vi cadono ancor nelle Chiese . Quanti discorsi inutili vi prendono , e vi continuano ? Quante parole superflue vi buttano , e vi distendono ? Parlan mai di Dio ? parlan mai di virtù ? parlan mai di divozione ? Riprendono chi è irreverente ? Insegnano chi è ignorante ? Confondono chi è scandaloso ? Niente di ciò ; tutti i discorsi sono inutili , e sono oziosi ; e credon di meritarsi , anziché di difettarvi .

Sono i discorsi anche vani . Si parla nelle assemblee degli uomini , ancora gravi , prudenti , e maturi , si parla di onori , di ricchezze , di vantaggiare la fortuna , di acquistar la grazia de' Grandi , di vendicarsi degli affronti , di ributtar le ingiurie , e di farsi temere da chi men può . Non si parla però mai di mettere in esecuzione le chiamate , che ci fa Iddio ; di cavar profitto da quella

N

111

tribolazione, ch'egli ci manda; e non trar danno da quella grandezza, a cui egli c'innalza. Non si parla di amare il sommo bene, e amarlo sopra ogni cosa; di amare il nostro prossimo, e di amarlo come noi stessi. Questi discorsi farebbono sediosi agli ascoltanti, e retri per la conversazione. Onde si lasciano; e invece di essi si attaccano altri, che non sono di pro veruno, nè a chi gli fa, nè a chi gli senti.

Piggiori son poi que' discorsi, che son loro di danno positivo, e di discapito manifesto: E questi son i discorsi immodesti, e maligni. Pare, che non si sappia ridere, se non si ride col condimento dell'offensività. I sali non sono frizzanti, se non sono fetidi. E sembra ancora, che non si possa concittizzare; se i concetti non son tinti di sangue, e umidi di veleno. Questi scherzi, o putridi, o velenosi, contaminano le conversazioni; onde poi queste  
de-

degenerino in combriccole licenziose, o in malediche radunanze: Tu fa sì, che in esse non sii ozioso, abn- vano, non inonesto, non maldi- cente; e le conversazioni per la tua parte faran senza difetti.

**I L F I N E .**

**N 3 IN-**

# INDICE

## DE' TITOLI

### De' Paragrafi .

<b>O</b> ffera .	pag. 1.
<b>A</b> uversità nel Peccatore .	4.
<b>A</b> uversità nel Giusto .	7.
<b>F</b> elicità nel Peccatore .	10.
<b>F</b> elicità nel Giusto .	14.
<b>I</b> mpurità .	17.
<b>T</b> ribolazioni, che vengono dagli Uomini .	20.
<b>P</b> rovidenza di Dio .	23.
<b>D</b> isiderio della Salute eterna .	27.
<b>T</b> entazioni .	30.
<b>Z</b> elo .	33.
<b>D</b> ivertimento .	37.
<b>G</b> razia di Dio .	40.
<b>P</b> ensieri .	43.
<b>D</b> ire il ben , che si fa .	46.
<b>D</b> ire il mal , che si fa .	49.

Rac-

# I N D I C E

<i>Raccoglimento interiore .</i>	53.
<i>Morte improvvisa .</i>	56.
<i>Cercar Dio in tutte le cose .</i>	60.
<i>Non cercar cosa senza Dio .</i>	63.
<i>Cuore diviso .</i>	67.
<i>Cuore inquieto .</i>	70.
<i>Diletto , che amareggia .</i>	73.
<i>Utile , che non giova .</i>	77.
<i>Misericordia di Dio .</i>	80.
<i>Pazienza nelle intemperie delle stagioni .</i>	83.
<i>Passion dominante .</i>	86.
<i>Lingua .</i>	89.
<i>Mai non abbandonarsi da Dio .</i>	92.
<i>Morte .</i>	94.
<i>Inferno .</i>	98.
<i>Grazia di Dio .</i>	100.
<i>Predestinazione .</i>	102.
<i>Far bene il bene , che si fa .</i>	105.
<i>Pace .</i>	108.
<i>Pace .</i>	110.
<i>Indifferenza .</i>	112.
<i>Dirozione a' Santi .</i>	115.
<i>Raccoglimento .</i>	118.
<i>Temere quando ci pare di esser si- curo .</i>	121.

# I N D I C E

<i>curi .</i>	121.
<i>Temere i giudizj di Dio .</i>	124.
<i>Temere il giudizio, che di noi farà</i> <i>Iddio .</i>	126.
<i>Vana gloria .</i>	129.
<i>Memoria delle promesse fatte a</i> <i>Dio .</i>	132.
<i>Rassegnazione a Dio nelle infer-</i> <i>mità corporali .</i>	135.
<i>Rassegnarsi a Dio nella qualità</i> <i>delle infermità .</i>	138.
<i>Rassegnarsi a Dio nella durata del-</i> <i>la infermità .</i>	141.
<i>Rassegnarsi a Dio nelle infermità</i> <i>quando le medicine riescono</i> <i>inefficaci , ed i Medici si speri-</i> <i>mentano ignoranti .</i>	144.
<i>Nelle Infermità tolleranza nell'</i> <i>amarezza delle medicine .</i>	148.
<i>Mansuetudine nella importunità</i> <i>delle visite .</i>	151.
<i>Superiorità di animo all' indiscre-</i> <i>tezza de' Professori .</i>	154.
<i>Ilarità di cuore nelle disattenzio-</i> <i>ne de' Servitori .</i>	157.
<i>Umil-</i>	

# I N D I C E

<i>Umiltà nella bellezza del volto.</i>	160.
<i>Umiltà nella fortezza del corpo.</i>	162.
<i>Umiltà nelle Scienze, che adornan la mente.</i>	165.
<i>Umiltà nelle Virtù, che decorano l'animo.</i>	167.
<i>Giudizj di Dio.</i>	170.
<i>Giudizj di Dio intorno alla vita, o alla morte.</i>	173.
<i>Giudizj di Dio intorno alle pro- sperità, o alle disgrazie.</i>	175.
<i>Giudizj di Dio intorno alla ric- chezza, o alla povertà.</i>	179.
<i>Giudizj di Dio intorno al favore, o al disfavore de' Grandi.</i>	182.
<i>Giudizj di Dio intorno alla felici- tà, o alla infelicità della Prole.</i>	184.
<i>Giudizj di Dio intorno alla perse- veranza nella buona della vita.</i>	187.
<i>Temere per non cadere.</i>	190.
<i>Orare per non cadere.</i>	193.
<i>Fuggire per non cadere.</i>	195.
<i>Ricchezze.</i>	198.
<i>Pazienza ne' Furti, che ci son fatti.</i>	201.

Pa.

# I N D I C E

<i>Pazienza nelle parole , che ci son dette .</i>	204.
<i>Pazienza nelle parole , che ci son riferite .</i>	207.
<i>Sospetto .</i>	209.
<i>Vincer se stesso .</i>	212.
<i>Emolazione .</i>	214.
<i>Vita civile, e Vita spirituale .</i>	217.
<i>Vita spirituale , e Vita Politica .</i>	220.
<i>Un solo è il necessario .</i>	222.
<i>innalzar la mente a Dio .</i>	225.
<i>Niente contro a Dio .</i>	228.
<i>Parlar di Dio .</i>	231.
<i>Amore a Gesù .</i>	234.
<i>Amore alla sua Santissima Madre .</i>	237.
<i>Amore a S. Michele Arcangelo .</i>	239.
<i>Amore all' Angelo Custode .</i>	242.
<i>Amore a S. Giuseppe .</i>	245.
<i>Amore a S. Anna .</i>	248.
<i>Amore a S. Gioachino .</i>	251.
<i>Amore a S. Francesco di Paola .</i>	254.
<i>Amore al Santo dell' anno .</i>	257.
<i>Amore al Santo del mese .</i>	260.
<i>Orazione di ogni giorno .</i>	262.
<i>Esame di ogni giorno .</i>	265.

*Afli-*